

**CONVEGNO SISE**  
**“Costruire il futuro della  
Storia Economica italiana”**  
**PESCARA, 28-29 APRILE 2017**

Si è svolto il 28 e 29 aprile 2017 a Pescara il Convegno SISE 2017 “Costruire il futuro della Storia Economica italiana. La disciplina e le sfide nel campo della ricerca e dell’alta formazione”, che ha aperto il nuovo quadriennio di attività sociali con un incontro rivolto ad approfondire e discutere i problemi relativi allo stato della disciplina e ai suoi caratteri distintivi nel quadro delle trasformazioni dell’Università sia sotto il profilo delle prospettive formative e della valutazione che della ricerca.

I lavori hanno avuto inizio alle ore 15 con la prima sessione, “La Storia Economica in Italia”, coordinata da MARIO TACCOLINI (Presidente della SISE) con la relazione di MARCO BELFANTI (Università di Brescia), *I diversi caratteri della Storia Economica*. Il Relatore ha aperto il suo intervento ricordando la nota definizione formulata da Carlo Cipolla sulla Storia



[segue a p. 2, 1° col.]

**AL VIA**  
**Il nuovo sito  
della SISE**  
**www.sisenet.it**

Dai primi di luglio è online il nuovo sito della SISE (www.sisenet.it). Si tratta di uno strumento concepito in maniera agile e dinamica in modo da agevolare la consultazione tanto dalle postazioni fisse che dai dispositivi mobili. Il sito è stato infatti realizzato anche in modalità *mobile*. Attraverso un sistema di menu è possibile consultare le pagine dedicate alla presentazione della società, alla sua storia e all’attività svolta – suddivisa nei mandati quadriennali –, alla composizione degli organi direttivi e alle modalità di associazione.

Le sezioni relative agli eventi, alle notizie e alle call for papers vengono aggiornate principalmente sulla base dei materiali messi a disposizione dai soci che sono invitati a segnalare tempestivamente alla segreteria eventi, convegni, seminari, iniziative di interesse per la disciplina. Particolare spazio viene dedicato a documentare e divulgare l’attività della società.



[segue a p. 2, 2° col.]

Economica come disciplina posta all'incrocio tra due culture. Nonostante questa forma bicipite, la Storia Economica, almeno in Italia, ha saputo evitare le punte più aspre degli scontri ideologici, riflesso di conflitti tra opposte visioni del mondo che invece hanno agitato le storie generali.

Toni più accesi, in certi momenti degli anni Ottanta e Novanta, aveva assunto la contrapposizione tra storici dell'epoca preindustriale – medievisti e modernisti – da un lato e studiosi dell'età contemporanea, dall'altro: gli uni saldamente ancorati alla ricerca d'archivio e marginalmente interessati ad incorporare teorie economiche, gli altri impegnati a lavorare sulle fonti statistiche edite e guidati dai modelli interpretativi mutuati dalla disciplina economica.

Dietro questa contrapposizione vi erano due concezioni diverse del modo di fare storia economica: da una lato una storia narrativa, fondata su una ricostruzione minuziosa dei fatti, che anche quando faceva ricorso a ricostruzioni quantitative non si lasciava tentare da seduzioni modellistiche; dall'altro, una storia eminentemente quantitativa, che puntava ad analizzare le dinamiche dell'economia inserendole in quadri di riferimento teorici, privilegiando magari il fatto stilizzato.

A parere del relatore, questa contrapposizione non ha prodotto soltanto un confronto e un dibattito tra posizioni diverse, fatto che costituisce un potente motore di progresso scientifico, ma ha anche generato delle ricadute sul piano accademico che hanno finito per danneggiare la disciplina.

Passando ad esaminare la situazione odierna, Belfanti ha osservato come gli storici italiani non siano stati i soli ad interrogarsi sull'identità della disciplina e sulle sue prospettive future. Ha ricordato a questo proposito un fascicolo speciale della *Scandinavian Economic History Review* del 2013 che riportava gli interventi di tre colleghi invitati ad esprimersi su "The future of economic, business and social history", con un significativo accostamento tra la storia economica, la *business history* e la storia sociale.

Più recentemente Guillaume Calafat ha scritto sul blog "Books and Ideas" un lungo articolo dal titolo "The return of economic history?", in cui riferisce di un generale ritorno di interesse per la storia economica, delineandone tre possibili linee di sviluppo: interpretazioni di lungo periodo (da Niall Ferguson a Frank Trentmann a William Scheidel, da Deidre McCloskey a William Goetzmann), storie globali (da Kenneth Pomeranz a Jurgen Osterhammel, da Peer Vries a Sanjay Brahmaniam), approccio multidisciplinare al comportamento umano (il filone di studi sui consumi).

Ritornando al contesto italiano, BELFANTI ha individuato tre principali direttrici all'interno della storia economica italiana.

La prima è quella della storia narrativa. È il modo tradizionale di fare storia economica: lavoro di scavo su fonti di prima mano, critica delle fonti, accurata ricostruzione delle dinamiche di contesto, arco cronologico che spazia dall'epoca medievale alla contemporanea. La forma più comune di comunicazione dei risultati della ricerca è il saggio in volume collettaneo, ma soprattutto la monografia in lingua

[segue da p. 1, 2ª col.]

Un'apposita sezione è dedicata alla Newsletter SISE, con la possibilità di visualizzare e scaricare tanto l'ultimo numero che gli arretrati.

“Lo abbiamo immaginato – ha spiegato il presidente della SISE MARIO TACCOLINI in una lettera circolare ai soci – come uno spazio in cui scambiare informazioni e segnalazioni, dare vita a confronti e dibattiti scientifici, mettere in risalto l'impegno e le iniziative della nostra società. Una sorta di *agorà* in cui affrontare le tematiche più salienti, le questioni che ci riguardano più da vicino, ma anche segnalare opportunità e spazi per i giovani ricercatori.

Il sito va dunque considerato sin da subito un cantiere aperto, un vero e proprio *work in progress*, in continuo aggiornamento e miglioramento. Per questo chiediamo la collaborazione di tutti per alimentarlo, arricchirlo renderlo sempre più vivo”.

Il Presidente MARIO TACCOLINI chiede dunque l'aiuto di tutti i soci per implementare e arricchire questo spazio che deve diventare sempre di più luogo di confronto e di dialogo costruttivo. La segreteria attende materiali e segnalazioni, tutto ciò che viene ritenuto utile a questo scopo: articoli (brevi) corredati di fotografie, immagini, indicazioni, ecc. Il tutto scritto in formato word (doc o docx) in maniera tale da rendere più agevole l'inserimento. La mail di riferimento è quella della segreteria: [segreteria.sisenet@gmail.com](mailto:segreteria.sisenet@gmail.com).

italiana. Questo approccio, a lungo dominante, ha spesso peccato di *descrittivismo*, privilegiando l'amore per la fonte piuttosto che la messa a fuoco di un problema, e questo limite ne ha progressivamente eroso il prestigio scientifico. Inoltre la pubblicazione in italiano riduce drasticamente la circolazione dei risultati della ricerca. Belfanti resta tuttavia

convinto che la storia narrativa mantenga, con gli opportuni adeguamenti, tutto il proprio valore e che la dimensione del racconto sia irrinunciabile per lo storico di qualsiasi specializzazione.

La seconda componente è la storia quantitativa nelle sue varie declinazioni. Una Storia Economica che si basa su fonti statistiche, analizzate alla luce delle teorie economiche più aggiornate e che vede appunto nei modelli e nei metodi elaborati dalla scienza economica il quadro di riferimento che guida gli orientamenti della ricerca. L'arco cronologico interessato corrisponde di norma ai secoli XIX e XX. La storia quantitativa offre importanti opportunità di dialogo e di collaborazione con gli economisti, aspetto di rilievo non banale posto che gran parte degli storici economici lavora in dipartimenti a cui afferiscono anche gli economisti. La forma privilegiata di diffusione dei risultati della ricerca è in questo caso l'articolo su rivista, prevalentemente in lingua inglese. Parlando il linguaggio degli economisti – sia dal punto di vista dei contenuti che dello strumento veicolare – la storia quantitativa beneficia di indubbi vantaggi in termini di diffusione dei risultati della ricerca, ma corre il rischio di appiattirsi su prospettive di indagine definite in maniera decontestualizzata e, nella costante ricerca della quantificazione, di affidarsi a fonti di dubbia o parziale affidabilità. Ma al di là di queste problematiche, avverte il Relatore, il confronto con la scienza economica è irrinunciabile.

La *business history* è la terza e più recente modalità di approccio alla storia economica, con un seguito crescente all'interno della comunità scientifica. Istituita ad Harvard nel periodo tra le due guerre, si è diffusa in Italia a partire dagli anni '80 grazie soprattutto all'opera di Franco Amatori. La *business history* per alcuni aspetti si colloca in una posizione intermedia tra la storia narrativa e la storia quantitativa: si basa sulla ricerca d'archivio, adotta la forma del racconto, non disdegna la forma di comunicazione rappresentata dalla monografia. Anche l'ambito cronologico di indagine, originariamente limitato dall'oggetto della ricerca – l'impresa – ai secoli XIX e XX, si è progressivamente esteso ai secoli precedenti, come si può facilmente rilevare sfogliando le annate delle tre riviste di riferimento ("Business History Review", "Enterprise and Society", "Business History") o guardando ai programmi dei convegni delle due Associazioni scientifiche internazionali di *business history*. Il che è andato di pari passo con un crescente ampliamento dei temi oggetto della ricerca, al punto tale che si è parlato di "*business history of almost everything*". Se le discipline aziendalistiche rimangono un punto di riferimento per la *business history*, Belfanti ritiene comunque che la *business history* sia destinata ad integrarsi nella storia economica, piuttosto che a divenire una branca del management.

Tre differenti approcci, ha concluso BELFANTI, che hanno pari diritto di cittadinanza all'interno della comunità scientifica della storia economica, a patto però che ciascuno sia disposto a riconoscere la legittimità degli altri due modi

di fare ricerca. Una legittimazione reciproca che dovrebbe passare attraverso la condivisione di criteri di valutazione della qualità della ricerche, che prescindano dall'etichetta storia narrativa, piuttosto che storia quantitativa o *business history*.

Questo compito a parere del Relatore può essere svolto dalla SISE, che potrebbe contribuire alla definizione di un protocollo per la valutazione dei prodotti scientifici della Storia Economica, che non si basa solo su fattori quali la sede di pubblicazione o l'*impact factor* – che pure hanno una loro importanza, ma che tenga conto di altri requisiti, quali il rigore metodologico, verificato attraverso la critica delle fonti e l'adeguatezza degli strumenti di analisi, sia quantitativa che qualitativa, e il contributo al progresso della disciplina. Ogni prodotto scientifico – articolo, saggio, monografia – dovrebbe specificare in apertura in che cosa consiste il contributo apportato all'ampliamento delle conoscenze, in modo da chiudere con un passato in cui gli esercizi autoreferenziali erano molto diffusi.

A parere del Relatore, la crisi della Storia Economica denunciata da Carlo Cipolla trent'anni fa non si è affatto risolta, ma, al contrario, almeno per quanto riguarda l'Italia, si è accentuata. La ricerca di una identità è resa più difficile per il fatto che la Storia Economica si trova ora non più all'intersezione tra due culture, ma tra tre culture, perché il confronto, oltre che con l'economia e la storia, è ora allargato al management. Ma forse è tempo – ha concluso BELFANTI – di abbandonare l'idea che la Storia Economica debba avere un'identità precisa, come poteva essere in passato e come forse auspicava Carlo Cipolla trent'anni fa, in quanto le prospettive della ricerca sono cambiate profondamente. Prendere atto di questa situazione significa accettare il fatto che oggi la Storia Economica non può che avere un profilo sfaccettato, caratterizzato da una sorta di multidisciplinarietà interna, senza per questo ridursi a diventare una branca dell'economia o un settore delle scienze aziendali.

Alla relazione ha fatto seguito un'ampia discussione tra i numerosi partecipanti.

Nella seconda sessione, "I percorsi della formazione superiore per il futuro della Storia Economica" coordinata da GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova), GIUSEPPE DE LUCA (Università di Milano), con la relazione *I Dottorati di Storia economica*, ha delineato evoluzione e situazione attuale dell'alta formazione nel campo della Storia Economica. Il dottorato di ricerca, istituito in Italia con la L. 28/80 come "tirocinio accademico", è stato trasformato diciottoanni dopo (L. 210/98) in un corso per la formazione alla ricerca





scientifica, indipendentemente dal fatto che questa sarebbe stata svolta, dopo il conseguimento del titolo, in un'università pubblica o nel settore privato: da momento d'elezione per la formazione dei nuovi ricercatori universitari il dottorato diventava quindi uno strumento per formare professionalità indispensabili per introdurre innovazione e conoscenza nel mondo del lavoro.

Più di recente, con il DM 45 del 2013 si è avviato un processo di riforma che ha profondamente cambiato i connotati del dottorato. Dopo alcuni decenni in cui era sostanzialmente solo il Rettore, sentito il Nucleo di valutazione, ad istituire i corsi di dottorato, ora è il MIUR ad accreditarli su parere conforme dell'ANVUR, rendendo cogenti alcuni requisiti di idoneità, quali l'introduzione di soglie minime (4 per Ateneo) e medie di borse di studio (6 per Ateneo) per attivare un corso di dottorato, numerosità minima del collegio (16 docenti), requisito di qualità del collegio su base dati VQR, copertura con borsa di almeno il 75% dei posti banditi.

L'effetto principale e diffuso di questo provvedimento è stato l'accorpamento dei corsi di dottorato al di sotto delle quattro borse, con conseguente riduzione dell'offerta dottorale e generalizzazione dei percorsi di formazione alla ricerca. I corsi attivati sono così passati da 1.557 nel XXVIII ciclo (2012/13), ai 915 del XXIX ciclo (2013/14), ai 903 del XXX ciclo (2014/15), con una perdita del 42% dei corsi in due anni. In più la maggiorazione della percentuale di posti coperti da borse di studio prescritta dalle nuove linee guida ha portato ad una consistente riduzione del numero complessivo di posti banditi.

Le nuove linee per l'accreditamento del 14 aprile 2017 hanno inoltre ridotto la valutazione ex post della qualità dei risultati ottenuti a pochi parametri quantitativi utili alla ripartizione dei finanziamenti, ma poco significativi dal punto di vista del contributo al miglioramento della qualità dei corsi di dottorato, palesando la tendenza generale del sistema universitario italiano ad essere sottoposto più ad adempimenti burocratici che ad elementi di ragionevole valutazione qualitativa dei risultati ottenuti dai singoli corsi.

L'andamento numerico dei dottorati di Storia Economica ha rispecchiato fedelmente questa dinamica normativa; infatti se tra il 1999 e il 2001 in Italia erano attivi tra i 5 e 7

dottorati specificatamente di storia economica, con un numero di posti oscillante tra i 25 e i 30 e con una distribuzione territoriale accettabile, dopo questa data, l'introduzione della soglia minima di 4 borse ha prodotto, prima, delle necessarie aggregazioni con altri settori scientifico disciplinari, poi, la progressiva marginalizzazione della disciplina in offerte dottorali pluridisciplinari, dominate e controllate di fatto da altri settori. Il tendenziale indebolimento accademico della Storia Economica si sta attualmente riflettendo nella sostanziale esclusione della stessa dalle iniziative dottorali con effetti esiziali sul suo futuro. Le conclusioni sono scontate: innanzitutto occorre investire energie, aggregare risorse e cercare soluzioni per avere dottorati in Storia Economica, se vogliamo che ci sia un domani per la storia economica italiana.

Alla relazione di GIUSEPPE DE LUCA è seguita l'illustrazione da parte di GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova) e GIANFRANCO TUSSET (Università di Padova, Pres-

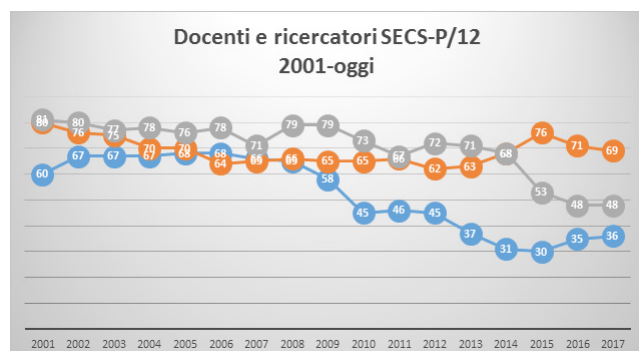


idente AISPE) del progetto di dottorato internazionale in Economic and International History, presentato all'Università di Padova con cinque partner stranieri ed articolato in tre curricula: Storia Economica; Storia del Pensiero Economico; Storia delle Relazioni Internazionali. Pur preservando la specificità che caratterizza ciascun curriculum, è

obiettivo dei promotori rafforzare le aree di ricerca contigue ai tre settori, enfatizzando le intersezioni tra storia economica globale, storia delle idee e delle politiche economiche e storia politica internazionale, senza trascurare le dimensioni culturale e sociale che risultano trasversali ai settori della storia economica, della storia del pensiero economico e della storia delle relazioni internazionali. I tre settori disciplinari SECS-P/12; SECS-P/04; SPS/06 sono attualmente privi di un proprio dottorato. Insegnamenti con contenuti di queste aree sono attualmente attivati presso corsi di laurea delle classi di scienze storiche, relazioni internazionali, scienze politiche e scienze economiche. Sono molte le università europee che prevedono insegnamenti in ambito storico-economico e politico-internazionale.

Alle relazioni ha fatto seguito un'approfondita discussione della complessa materia. In serata si è tenuta la cena sociale.

Sabato 29 aprile l'attività convegnistica è ripresa dopo l'Assemblea dei Soci SISE con la terza sessione, coordinata da MARIO TACCOLINI (Università di Brescia) e con la relazione di EZIO RITROVATO (Università di Bari), *I prodotti della ricerca e la VQR 2011-2014*. Il Relatore ha innanzitutto notato come tra i circa 4.700 strutturati dell'Area 13, fra professori e ricercatori delle Università e degli Enti di ricerca, gli appartenenti al Macrosettore 13/C (Storia Economica) costituiscono



il 4% del totale, distribuito nei due SSD di Storia Economica, con 162 afferenti, e di Storia del Pensiero Economico, con 32 afferenti. Questi valori hanno reso possibile la nomina di un solo rappresentante per ciascuno dei due SSD (Paolo Malanima e Pier Francesco Asso), fra i 30 componenti del GEV (Gruppo di Esperti della Valutazione) che ha condotto la VQR 2011-2014 per l'Area 13.

Per quanto riguarda la tipologia delle pubblicazioni presentate dagli storici economici, i contributi in volume (39,02%) e le monografie (29,84%) costituiscono la maggioranza, a fronte del 31,15% degli articoli in rivista. Saggi in volume e monografie raggiungono percentuali superiori a tutti gli altri SSD dell'Area 13 e, unitamente all'esiguità delle pubblicazioni in inglese (31,8%), ribadiscono le tradizionali specificità della nostra produzione scientifica. Da questo è scaturita la prevalente valutazione con peer review (79,61%) rispetto ai pochi prodotti valutati con bibliometria (20,39%) e



costituiti dagli articoli sulle riviste presenti nella lista del GEV 13.

Per tutta l'Area 13, i prodotti valutati con peer review hanno ottenuto un voto medio (0,21) di gran lunga inferiore a quelli valutati bibliometricamente (0,65). Guardando invece alla tipologia di pubblicazione, e sempre con riferimento all'Area 13, le

monografie hanno ottenuto un voto medio pari a 0,20; i contributi in volume un voto medio di 0,16; gli articoli in rivista 0,62. Restrungendo la disamina ai risultati della Storia Economica, si rileva un voto medio generale, per tutti i tipi di pubblicazioni presentati, di 0,39 e, analiticamente, di 0,38 per le monografie, 0,35 per i contributi in volume e 0,48 per gli articoli su rivista.

In definitiva, la valutazione bibliometrica ha prodotto risultati migliori per quelle pubblicazioni (articoli nelle riviste presenti nella lista del GEV 13) che ne hanno potuto usufruire. Restano penalizzati le monografie e i contributi in volume, sottoposti a peer review e, quindi, al giudizio dei revisori che, per la procedura adottata, non sempre sono stati scelti dal nostro rappresentante nel GEV.

Tra le molteplici considerazioni che possono scaturire dall'esame dei dati e dalla lettura del Rapporto finale del GEV 13, Ritrovato ha ritenuto di poterne proporre alcune da affidare alle valutazioni della nostra comunità scientifica.

In primo luogo la VQR 2011-2014 ha evidenziato, per la Storia Economica, risultati mediamente migliori rispetto alla VQR precedente. Preso atto di questo risultato confortante, restano, comunque, irrisolte alcune criticità che derivano dalle specificità del nostro SSD all'interno dell'Area 13 e dalle tipologie di pubblicazioni presentate, quasi tutte sottoposte

alla valutazione con peer review. Per la Storia Economica, la peer review ha prodotto una frequente discordanza tra revisori, con conseguente voto medio più basso rispetto alla valutazione bibliometrica.

Di conseguenza il relatore ha richiamato l'opportunità che la comunità scientifica, e la SISE, che la rappresenta, si interrogano sulla tutela della identità accademica della Storia Economica e sulla valorizzazione delle più consolidate tipologie di pubblicazioni nei prossimi esercizi ministeriali di valutazione. A tale riguardo assume fondamentale valenza il ruolo dei rappresentanti della disciplina negli organi collegiali istituiti dall'ANVUR per espletare la VQR, nonché la corretta scelta dei revisori coinvolti nella peer review, che non dovrebbe essere affidata, come accaduto, a componenti del GEV 13 estranei al nostro SSD.

Senza adeguati interventi su MIUR e ANVUR, si profila un futuro nel quale l'attività di ricerca storico-economica potrebbe registrare comportamenti opportunistici, talvolta già manifestatisi, tendenti a privilegiare la pubblicazione di articoli su riviste, possibilmente di "Fascia A". Dalla ingiustificata esiguità del numero di queste riviste, dalla loro quasi esclusiva collocazione editoriale straniera e dalla ristretta cerchia di studiosi che ne compongono Comitati scientifici e di redazione, deriverebbe un indebito conferimento di potere discrezionale sulle carriere dei nostri giovani studiosi, costretti a lunghe liste d'attesa e ad abbandonare la produzione di monografie e saggi di più ampio respiro storiografico.

È seguito un ampio e partecipato dibattito.

I lavori sono stati conclusi da MARIO TACCOLINI (Presidente SISE), che ha espresso la sua piena soddisfazione per la serietà e qualità dei lavori articolati nelle tre sessioni.

In una pausa dei lavori, a partire dalle ore 9 del 29 aprile 2017, si è svolta l'Assemblea dei Soci SISE con la Relazione del Presidente, l'approvazione dei nuovi soci, le Relazioni del Tesoriere e dei Revisori dei Conti sul bilancio 2016 e l'approvazione del bilancio, cui è seguita la presentazione del nuovo sito internet della SISE, di recente entrato in funzione.



## CONFERENZE E CONVEGNI

**Convegno di Studio in memoria di Giampaolo Calchi Novati: *Africa. Decolonizzazione, migrazioni forzate, crediti e cittadinanza reclamati. Nuove prospettive di ricerca*, Roma, 6 aprile 2017.**

Il Convegno di Studio "Africa. Decolonizzazione, migrazioni forzate, crediti e cittadinanza reclamati. Nuove prospettive di ricerca" che si è tenuto il 6 aprile 2017, presso la Facoltà di Economia Sapienza Università di Roma, aveva come obiettivo la discussione di temi di Storia dell'Africa, in particolare la colonizzazione e le decolonizzazioni sulla base del lavoro che Gian Paolo Calchi Novati ha fatto durante la sua carriera accademica e di ricerca. Il suo lavoro ha aperto filoni di ricerca importanti e contribuito al dialogo e alla riflessione di temi che ancora oggi meritano di essere approfonditi.

Il Convegno, patrocinato dalla SISE insieme all'ASAI - Associazione di studi sull'Africa italiana, al Dottorato di Storia dell'Europa-Sapienza Università di Roma, al CEMAS - Cooperazione per l'Eurasia il Mediterraneo e l'Africa sub-sahariana, anche se tenuto in memoria di questo studioso, non è stato una mera celebrazione perché dalla sua scomparsa si contano diversi seminari, tutti di elevato livello, in suo ricordo, ma l'occasione per presentare nuove ricerche come omaggio al lavoro di questo storico e a ciò che ha saputo trasmettere.

A questo riguardo sono intervenuti studiosi di colonialismo italiano in Africa di diverse discipline che hanno conosciuto Calchi Novati nel suo impegno accademico in Sapienza.

I contributi degli studiosi intervenuti, FRANCESCA DECLICH (Vice Presidente ASAI - Università di Urbino) *Studi africani tra Corno d'Africa e Oceano Indiano*; FEDERICO CRESTI (Università di Catania) *L'Africa mediterranea negli studi di G. Calchi Novati*; ANTONIO M. MORONE (Università di Pavia) *Il colonialismo italiano nella storia e nella politica*; GIAN LUCA PODESTÀ (Università Bocconi, Milano) *Popolazione, città ed economia in Libia alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale*; PINO SCHIRRIPIA (Sapienza Università di Roma) *Calchi Novati e il Corno d'Africa* e DONATELLA STRANGIO (Sapienza Università di Roma) *Migrazioni, istituzioni e sviluppo economico nell'Africa Italiana*, hanno avuto come oggetto l'Africa italiana (Libia, Eritrea, Somalia e in parte Etiopia) in considerazione del fatto che l'Africa di oggi è il prodotto delle vicende che hanno portato quest'area del mondo ad entrare nel contesto internazionale, attraverso il colonialismo e, in seguito, attraverso il processo di decolonizzazione.

Il Convegno ha offerto una lettura complessiva della storia dell'Africa dando un giusto rilievo alle specificità di un continente, come più volte sottolineato da Calchi Novati nei suoi studi, caratterizzato da un forte sottofondo comune, ma anche con esperienze assai diversificate: sono stati ripercorsi i processi istituzionali, culturali ed economico-sociali. A tutt'oggi,

questi temi necessitano di ulteriori approfondimenti proprio per comprendere meglio i processi ai quali stiamo assistendo: l'intenso fenomeno migratorio, il ruolo dell'ONU, la scomposizione dei territori, il terrorismo, le politiche neopatrimoniali dei "nuovi" Stati africani.

**Workshop di Studi: *Public History e innovazione turistica: raccontare la storia attraverso il turismo culturale*, Bologna, 21 aprile 2017.**

Si è tenuto il 21 aprile 2017 a Bologna un Workshop sul tema public history e turismo, finalizzato ad avviare una riflessione sul rapporto fra ricerca storica e progettazione turistica.

Gli studi storici sul turismo vantano ormai una lunga tradizione, che risale almeno agli anni Settanta del Novecento, quando presero corpo le prime analisi sull'invenzione e lo sviluppo delle destinazioni turistiche. In Italia tali studi conobbero poi un'accelerazione nel corso degli anni Novanta, in concomitanza della nascita dei primi corsi di laurea in Economia del Turismo e in Scienze turistiche (i primi furono quelli dell'Università di Bologna e di quella di Perugia), i quali stimolarono non tanto la pubblicazione di manuali didattici quanto la realizzazione di nuove ricerche in svariati ambiti disciplinari. Gli studiosi italiani partecipavano in questo modo ad uno sviluppo di nuovi temi e percorsi che caratterizzava anche a livello internazionale sia la storia contemporanea sia la storia economica. Nel contempo anche il settore turistico veniva attraversato da innovazioni profonde che per semplicità qui sintetizziamo nei concetti di turismo post-moderno e turismo dell'esperienza.

Il Workshop di Bologna ha avviato una prima riflessione sul tema della Storia del Turismo, proprio a partire dal nuovo volto che il turismo ha assunto nel nuovo millennio. Infatti, a seguito di tali cambiamenti la ricerca storica è diventata una delle componenti del processo innovativo dei prodotti turistici stessi. La necessità di rinnovare continuamente la propria proposta turistica ha spinto le diverse destinazioni a progettare e introdurre in modo continuo nuove esperienze per i propri turisti e visitatori. La storia ha potuto così proporsi come una delle fonti culturali attraverso le quali inventare nuove esperienze e nuovi prodotti. Se immaginassimo un processo innovativo che inizia con l'attività di ricerca, prosegue con lo sviluppo dei prodotti ed infine arriva alla loro produzione su vasta scala, potremmo facilmente comprendere il ruolo cruciale che gli storici possono svolgere in ciascuna di queste fasi. Il nuovo contesto apre sia potenzialità che rischi per gli storici e per la loro ricerca. Il Workshop coordinato da PATRIZIA BATTILANI e ROSSELLA DEL PRETE poneva a confronto diversi casi di incontro fra public history e progettazione turistica.

La relazione di PATRIZIA BATTILANI, DAVIDE BAGNARESI ed ELENA PAOLETTI *Rendere la "dissonant heritage" un'esperienza turistica: il caso di Atrium e del Comune di Forlì*, presentava i risultati della progettazione di esperienze turistiche incentrate sulla dissonant heritage del periodo fascista. In



questo contesto il ruolo dello storico diventa di estrema rilevanza, in quanto a lui vengono affidati diversi compiti: dalla ricerca di nuovi contenuti alla diffusione di una memoria critica. Qui, infatti, l'uso della storia risulta particolarmente complesso e nello stesso tempo anche estremamente necessario, perché occorre trovare un equilibrio fra la piacevolezza dell'esperienza turistica e la gravità del periodo storico. Il progetto, al quale hanno partecipato l'itinerario culturale europeo ATRIUM (Architecture of Totalitarian Regimes of the 20<sup>th</sup> Century in Europe's Urban Memory), il Centro avanzato di studi turistici dell'Università di Bologna e l'ISTORECO di Forlì Cesena, ha seguito l'intera filiera culturale: l'attività di ricerca, la trasmissione dei risultati agli operatori culturali e turistici, la costruzione di percorsi di visita guidata e, infine, l'osservazione dei visitatori e l'analisi dei contenuti storici trasmessi durante le esperienze turistiche.

La relazione di ROSSELLA DEL PRETE *Dentro e fuori le Istituzioni culturali. La Storia come ricerca applicata alla promozione turistica del territorio: l'esperienza di Kinetès - spin off accademico unisannio* analizzava il caso concreto di un'impresa culturale che punta su una *ricerca storica applicata* per costruire l'offerta di servizi culturali per il turismo. Lavorare per migliorare la conoscenza del territorio e le opportunità di circolazione di idee e informazioni dentro e fuori le istituzioni culturali (Università, Scuole, Archivi, Musei, Teatri...) è uno dei primi obiettivi di questa nuova impresa. La produzione di contenuti reperiti con rigorosa metodologia della ricerca viene poi tradotta in offerta turistico-culturale o in strumenti di gestione dei beni culturali. La costruzione di itinerari culturali alternativi, originali e tematici, induce a guardare e a 'visitare' luoghi, palazzi, paesaggi - mai considerati fino ad ora siti d'interesse turistico - con occhi diversi; racconta il loro *background*, rievocando storie di vita, di lavoro e produzione, usi, costumi, enogastronomia, valorizzando la strettissima relazione esistente tra la ricerca storica, protetta all'interno dei suoi spazi ufficiali, e la città.

DONATELLA STRANGIO e ROSA TAMBORRINO, nella relazione *Le "Little Italies" come turismo culturale da preservare e valorizzare* hanno portato l'attenzione al patrimonio urbano dei quartieri caratterizzati da una forte emigrazione italiana. Questi distretti rappresentano una forma di urbanizzazione etnica transculturale. Gli immigrati hanno trasferito lì il proprio stile di vita e allo stesso tempo, ogni distretto etnico è integrato nella città e presenta condizioni ambientali e culturali peculiari. La relazione presentava un progetto di turismo culturale applicato a questi distretti etnici, il modo per preservarli come patrimonio attraverso pratiche di heritage tourism presentando alcuni emblematici casi studio, utilizzando strumenti digitali e GIS (Geographic Information System).

GIANLUIGI DI GIANGIROLAMO ha presentato le prime fasi di un lavoro su *Moda e Public History: un'opportunità per il turismo culturale*. Prendendo in considerazione il caso di studio della Romagna, dove il binomio moda e turismo assume una rilevanza centrale, la relazione presentava i pri-

mi risultati di una ricerca di storia di impresa finalizzata a ricostruire la mappatura e l'evoluzione delle piccole e medie imprese calzaturiere del distretto di San Mauro Pascoli allo scopo non solo di fornire una nuova interpretazione storica, ma anche di creare nuove forme di narrazione, promozione e conoscenza del patrimonio culturale e del *Fashion Heritage*. In questa direzione, la progettazione di nuovi itinerari culturali della moda può far sì che si creino dei nuovi sistemi locali di promozione e sviluppo territoriale, coniugando il saper fare del sistema moda con le competenze degli operatori del settore del Turismo e con gli strumenti della public history, attraverso la proposta di un modello dinamico di *Cultural Heritage Travel* (CHT).

La relazione di STEFANO MAGAGNOLI *Turisti, viaggiatori e cibo, La diffusione dell'"eating out" nell'età contemporanea* ha analizzato come la consuetudine della villeggiatura e del viaggio abbia influenzato le pratiche legate al cibo e attraverso esso anche gli stessi luoghi. Infatti, col passare del tempo, le middle-upper classes iniziano a frequentare gli hotel e i ristoranti di lusso delle città europee come pure dei centri di villeggiatura, innescando una serie di piccole e grandi innovazioni: nei menu, negli allestimenti architettonici, negli oggetti di servizio, nelle uniformi di maître e camerieri. Non solo. In questo periodo inizia il processo che porterà all'emergere e all'affermazione dei luoghi "gourmands"; frutto della progressiva fusione tra la reputazione di cibi, alimenti e turismo. Un processo in larghissima misura sostenuto e reso più agevole dalla diffusione delle guide turistiche. Questa relazione presentava, quindi, un'interessante circolarità fra Turismo, ricerca e nuove esperienze turistiche. Infatti, partendo dalle trasformazioni indotte dal Turismo stesso, si avvia un progetto di ricerca, che a sua volta diventerà una risorsa per la generazione di nuove esperienze turistiche.

Partendo dalla comparazione dei diversi casi di studio, il Workshop ha cercato di rispondere a due fondamentali domande:

- 1) quali sono i rischi di una divulgazione della conoscenza storica attraverso il canale del turismo?
- 2) qual è il contributo che la ricerca storica può dare al processo innovativo del settore turistico.

Il Workshop ha in conclusione consentito di evidenziare il contributo che le ricerche di storia economica possono dare non solo alla riflessione e all'interpretazione dei diversi periodi storici, ma anche alla creazione di nuovi prodotti culturali e turistici. Da questo punto di vista i ricercatori sono chiamati ad un lavoro più ampio che li mette direttamente in contatto con il potenziale pubblico della storia stessa con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di una memoria critica, basata sui risultati dell'attività di ricerca. Nello svolgere questa nuova funzione, che richiede, ovviamente, la collaborazione con le diverse professionalità delle industrie creative, lo storico si trova a dover individuare uno stretto sentiero che eviti da un lato di non inserire le emozioni nella progettazione delle esperienze e dall'altro di impoverire i contenuti.

**Convegno di Studi: Patrimonio industriale. Buone pratiche per la conoscenza e la valorizzazione, San Cesario di Lecce, 22 aprile 2017.**

La manifestazione di San Cesario ha fatto parte degli eventi organizzati in occasione del ventennale AIPAI (1997-2017) e dell'inaugurazione del II° lotto dei lavori di recupero e valorizzazione di alcuni ambienti della "Distilleria Nicola De Giorgi", svoltosi venerdì 21 aprile.

L'incontro, co-organizzato dall'AIPAI e dall'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Lecce, con la collaborazione dell'IBAM-CNR, del Comune di San Cesario di Lecce e dalla Regione Puglia, ha visto l'attenta partecipazione di numerosi architetti, ingegneri e di un folto pubblico interessato al tema trattato.



Dopo i saluti istituzionali del Sindaco di San Cesario di Lecce ANDREA ROMANO e dell'Assessore al Patrimonio e LL.PP. SALVATORE CAPONE, è intervenuto ROCCO DE MATTEIS (Presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Lecce), che ha ribadito quanto sia importante mettere in atto, da parte dei professionisti coinvolti in progetti di recupero e valorizzazione, buone pratiche per la conservazione e la valorizzazione dei beni di archeologia industriale.

I lavori della Giornata, coordinati dalla giornalista Carla Petrachi, si sono aperti con la relazione quadro di GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova, Presidente Nazionale AIPAI), che ha evidenziato il lavoro e le attività svolte dall'AIPAI in questo ventennio, nonché le esperienze effettuate, in ambito nazionale ed internazionale, con un approccio innovativo e globale sia sul piano della conoscenza e della conservazione che su quello della valorizzazione e gestione. Subito dopo RENATO COVINO (Past President AIPAI) ha trattato il tema: *Il Meridione e il patrimonio industriale: Puglia e Basilicata. Conoscenza, valorizzazione, riuso*. Sono seguite le relazioni di MASSIMO PREITE (Membro del Comitato Internazionale per la Conservazione del Patrimonio industriale del TICCH -

*International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*), si è soffermato su: *La valorizzazione del patrimonio industriale nei network internazionali: la Lista Unesco del patrimonio mondiale e la European Route of Industrial Heritage (ERIH)*; LUCA GIBELLO (Direttore de "Il Giornale dell'Architettura"), su *Il riuso dei contenitori industriali tra memoria, trasformazione e conservazione*, presentando un'ampia gamma di esempi di riuso di aree industriali dismesse sia italiane che straniere. MANUEL RAMELLO (Politecnico di Torino e vice Presidente AIPAI), ha parlato di: *RE-ACTS, vocazione al riuso adattivo*; FRANCO MANCUSO (IUAV, Venezia) ha trattato l'argomento buone pratiche per la valorizzazione del patrimonio industriale con una vasta presentazione di casi studio internazionali; AUGUSTO VITALE (Università Federico II di Napoli) si è soffermato sull'importanza di uno "statuto" per il progetto di riqualificazione; EDOARDO CURRÀ (La Sapienza Università di Roma, vice Presidente AIPAI), ha parlato di *Tipi edilizi complessi per l'industria e l'arte agli inizi del Novecento. Processi di conoscenza e valorizzazione in atto a Roma*. La Giornata si è conclusa con la presentazione di due interventi realizzati in area salentina: il primo, esposto dal sindaco di Comune di Palagianello (TA) Michele Labalestra, ha riguardato il recupero del sito carsico in Parco Madonna delle Grazie di Palagianello nel "Paesaggio delle Gravine" nel territorio della provincia di Taranto; il secondo, presentato da ANTONIO MONTE e LORENA SAMBATI, è stato incentrato sui lavori di patrimonializzazione e recupero svolti, a partire dal 1997, nella distilleria "Nicola De Giorgi".

Le conclusioni sono state tratte da GIOVANNI LUIGI FONTANA e dal sindaco ANDREA ROMANO.

**Convegno di Studi: Migranti di ieri e di oggi. Movimenti di popolazione tra le due sponde dell'Adriatico in età moderna e contemporanea, Spoleto, 5-6 maggio 2017.**

Nelle giornate del 5 e 6 maggio 2017 si è svolto a Spoleto, nella Sala dello Spagna presso il Palazzo comunale, il Convegno di Studi "Migranti di ieri e di oggi. Movimenti di popolazione tra le due sponde dell'Adriatico in età moderna e contemporanea", organizzato dall'Associazione italiana studi di storia dell'Europa centrale e orientale (AISSECO) e dalla rivista "Proposte e ricerche", con la collaborazione e il patrocinio del Dipartimento di Lettere - Lingue, Letterature, Civiltà antiche e moderne dell'Università degli studi di Perugia e dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (ISUC).

L'iniziativa si inserisce nel quadro delle attività di ricerca portate avanti dal 2014 da AISSECO e "Proposte e ricerche" sulla storia dei rapporti economici, sociali, politici e culturali che si sono instaurati tra la penisola italiana e quella balcanica. Un primo esito di tali attività è stato il volume *Prove di imperialismo. Espansionismo economico italiano oltre l'Adriatico a cavallo della Grande guerra*, curato da Emanuela Costantini e Paolo Raspadori, pubblicato quest'anno dalle Edizioni dell'Università di Macerata (EUM). Le relazioni tra le due aree sopra



cite hanno contribuito a trasformare, nel corso del tempo, il mare Adriatico da zona di confine a cerniera di passaggio, a spazio attraversato da flussi di merci, capitali, idee e, non meno importanti, persone.

Il Convegno si è articolato in due sessioni: una riguardante l'età moderna, tenutasi il pomeriggio del 5 maggio e presieduta da ERMINIA IRACE (Università di Perugia), e l'altra attinente all'età contemporanea, svoltasi la mattina del 6 maggio e presieduta da MARIO TOSTI (Università di Perugia). La prima sessione è stata aperta da MARCO MORONI (Università Politecnica delle Marche), che ha tracciato un quadro di lungo periodo, dal XIV al XVI secolo, nel quale ha illustrato le ondate migratorie di slavi e albanesi che si sono riversate sulla costa occidentale dell'Adriatico e i processi



di integrazione che ne sono conseguiti. Il termine "ondate" è stato utilizzato in senso lato, visto che quantitativamente non si trattò di flussi consistenti, ma l'impatto in termini economici e culturali che tali migranti ebbero sul territorio, in prevalenza marchigiano, abruzzese e molisano, nel quale si stabilirono non fu di poco conto. MORONI, infatti, ha evidenziato come i migranti in questione fossero in prevalenza artigiani e contadini e come fossero riusciti a innestare i loro costumi e le loro capacità lavorative nel tessuto sociale delle regioni di insediamento. FILIPPO MARIA TROIANI (Università di Perugia), invece, si è concentrato sull'analisi di una piccola comunità cristiano-cattolica residente nell'isola di Syros, nel Mar Egeo, durante il XVII secolo, sottolineando le strategie di adattamento che tale comunità sviluppò per mantenere la sua autonomia all'interno dell'Impero ottomano e le comunicazioni con le istituzioni della Chiesa di Roma. TULLIA CATALAN (Università di Trieste), infine, ha ricostruito sinteticamente la storia della comunità ebraica di Trieste in epoca asburgica, partendo dall'editto settecentesco che permise libertà di movimento agli ebrei nell'Impero austriaco fino ad arrivare allo scoppio del Primo conflitto mondiale. Durante questo lungo lasso di tempo la comunità ebraica prosperò e crebbe dal punto di vista numerico, arrivando a contare diverse migliaia di individui, ma anche dal punto di vista economico e politico, potendo vantare tra le sue fila imprenditori, banchieri, finanziari e amministratori di primo piano sulla scena della città giuliana.

La seconda sessione, più nutrita di interventi, ha preso avvio con la relazione di MARKENC LORENCI (CETOBAC,

École des Hautes Études en Sciences Sociales), che ha esaminato il ruolo e il funzionamento delle regie scuole italiane a Scutari prima dell'indipendenza albanese, dichiarata nel 1912. In particolare LORENCI ha posto l'attenzione sul carattere laico e liberale che ebbero tali istituti scolastici (dipendenti dal Ministero degli Esteri italiano), sull'ostilità che incontrarono da parte delle autorità ottomane e del clero cattolico locale e sul loro apporto dato al risveglio della coscienza nazionale albanese. GABRIELE MORETTINI (Università Politecnica delle Marche) ha illustrato i risultati di una ricerca basata sullo spoglio e la comparazione dei dati censuari e dello stato civile dal 1991 ad oggi, con un confronto retrospettivo con le rilevazioni statistiche effettuate nel 1936 e nel 1881, volta a capire se vi siano dei modelli insediativi specifici dei migranti dai territori balcanici nelle regioni italiane che si affacciano sull'Adriatico. In effetti, dai risultati dello studio quantitativo effettuato da MORETTINI emerge una particolare concentrazione di cittadini macedoni nelle Marche e in Umbria e di albanesi nel complesso delle province di cui si compone la dorsale adriatica della penisola italiana, mentre altri gruppi nazionali (romeni, serbi, croati, bosniaci, ecc.) sembrano essere distribuiti in maniera abbastanza uniforme su tutto il territorio italiano. RICCARDO CAIMMI (Università di Perugia) si è soffermato sul contributo militare fornito da dalmati e istriani all'esistenza della Repubblica veneta di San Marco durante la Prima guerra d'indipendenza italiana (1848-49). Alla proclamazione della Repubblica, infatti, tra le comunità della costa orientale adriatica si formarono comitati filo-veneziani e molti volontari presero la via delle lagune, andando a ricoprire incarichi di rilievo sia nelle file del governo cittadino che in quelle delle truppe poste a difesa di Venezia. CAIMMI ha esaminato i profili biografici di alcuni di questi istriani e dalmati italofofoni e le loro azioni nell'ambito della repubblica guidata da Daniele Manin e Nicolò Tommaseo. ANTONIO VIOLANTE (Università di Milano) ha descritto l'evoluzione della piccola città di Perasto, posta all'ingresso delle Bocche di Cattaro. A causa del ruolo conferitole in passato dalla Repubblica di Venezia di custode del gonfalone di guerra, Perasto dal XIX al XXI secolo è diventata luogo carico di valori simbolici per commemorazioni e rivendicazioni sia di carattere nazionalistico sia, più recentemente, regionalista veneto, pur avendo esaurito le sue funzioni commerciali e strategico-militari che aveva avuto tra il XVI e il XVIII secolo ed avendo acquisito una spiccata vocazione turistica grazie al suo impianto urbanistico-architettonico di impronta veneziana mantenutosi quasi intatto dal Settecento. I lavori del Convegno sono stati chiusi dalla relazione di ALESSANDRO VITALE (Università di Milano), che ha provato a demistificare e smascherare le paure di "invasione" che attanagliarono l'opinione pubblica italiana negli anni Novanta del secolo scorso nei confronti dell'immigrazione dall'Europa orientale all'Europa occidentale, verificatasi in seguito alla caduta dei regimi comunisti dal 1989 al 1991.

**Convegno di Studio: *La Federazione Unitaria del Sindacato e il rapporto con i processi di grande trasformazione del Paese. Quale rappresentanza del lavoro oltre il crinale del 1969?*, Roma, 9 maggio 2017.**

Il Convegno di Studio, che si è tenuto il 9 maggio 2017 presso la Facoltà di Economia Sapienza Università di Roma, è stato il primo di tre future giornate di studio durante le quali sarà affrontato, attraverso un'ottica interdisciplinare, il tema della esperienza della Federazione Unitaria CGIL, CISL e UIL. Il Convegno ha offerto l'occasione per presentare i primi risultati di un progetto di ricerca che vede il coinvolgimento di diversi studiosi e istituzioni come la Sapienza, la LUMSA, la Fondazione Brodolini, l'Università di Teramo.

I lavori della giornata non si sono limitati ad un'operazione meramente ricostruttiva delle vicende del sindacato in quella particolare fase storica, perché la nascita e la vita della Federazione Unitaria interagirono profondamente con i processi di trasformazione che investirono il Paese in quel periodo. Onde per cui questa prima giornata è stata prioritaria alle altre due perché ha ripercorso in modo critico i fattori che hanno influito a dare corpo a questa esperienza unica nel panorama italiano attraverso le relazioni di: GIOVANNI DI BARTOLOMEO (Sapienza Università di Roma), *I sindacati come attori di politica economica*; ANDREA CIAMPANI (Università LUMSA), *Le peculiarità del 1969*; MAURO ROTA e DONATELLA STRANGIO (Sapienza Università di Roma), *La fine della Golden Age e il capitalismo coordinato degli anni Settanta*; ADOLFO PEPE (Fondazione Di Vittorio), *Unità di azione e unità organica*; MICAELA VITALETTI (Università di Teramo), *Governare le relazioni industriali: il Patto Federativo CGIL-CISL-UIL*; MIMMO CARRIERI (Sapienza Università di Roma), *La federazione unitaria: da problema a modello?*. Diversi sono stati i temi emersi e approfonditi: gli shock petroliferi della prima metà degli anni settanta come pure i segni premonitori della globalizzazione; la maturazione delle politiche pubbliche di welfare; dall'economia politica all'economia di mercato (dalle Partecipazioni Statali, alla privatizzazione dei grandi assetti industriali); il tramonto del fordismo come modello industriale centrato sulla grande impresa che hanno influenzato la nascita di questa esperienza sindacale unitaria.

La seconda parte della giornata ha visto svolgersi una interessante tavola rotonda coordinata da EMILIO GABAGLIO (Fondazione Brodolini) insieme a GIORGIO BENVENUTO, protagonista diretto di quella stagione affiancato dagli attuali rappresentanti sindacali; FRANCO MARTINI (CGIL), GIANLUIGI PETTENI (CISL), DOMENICO PROIETTI (UIL). Tali interventi, di stretta pertinenza con l'esperienza sindacale, hanno toccato diversi temi come: i sindacati tra impresa pubblica e privata nella grande trasformazione socio-economica; i nuovi profili internazionali dell'impegno sindacale; il sindacalismo di fronte alla dimensione politica della crisi dei partiti e la riforma dello Stato.

**Seminario: *Costruire miracoli. Questione meridionale, diseguaglianze, sviluppo*, Milano, 19 maggio 2017.**

Venerdì 19 maggio 2017 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si è svolto il seminario «Costruire miracoli. Questione meridionale, diseguaglianze, sviluppo». Organizzato dall'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani" e dal Dipartimento di Storia dell'economia, della società e di Scienze del territorio "Mario Romani", l'incontro ha preso spunto da un recente volume di Enzo Scotti e Sergio Zoppi (*Non fu un miracolo. L'Italia e il meridionalismo negli anni di Giulio Pastore e Gabriele Pescatore*, Eurilink, Roma 2016). Il volume è costruito sulla serrata ma intensa conversazione tra i due autori, giovani e fattivi testimoni dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno tra fine anni Cinquanta e Anni Settanta del secolo scorso. L'alternarsi delle loro voci ricostruisce, con tratti inediti, una stagione democratica partecipata, intensamente vissuta e innovativa più di ogni altra nella storia della questione meridionale.

I lavori, aperti da ALDO CARERA (Direttore dell'Archivio "Mario Romani"), sono stati caratterizzati da un'intensa discussione tra gli autori del volume (Link Campus University) e ALBERTO COVA (Università Cattolica). Oggetto di approfondimento e di confronto, in particolar modo, il ruolo della formazione e dello sviluppo del capitale umano nell'esperienza della Cassa del Mezzogiorno, l'importanza della società civile nell'attivazione di processi di sviluppo autosostenuti, le difficoltà incontrate dalla politica meridionalista ma anche le lacune ancora presenti nella storiografia.

Seguendo una tradizione formativa consolidata, sono stati coinvolti e hanno partecipato attivamente al dibattito un nutrito gruppo di studenti dei collegi in Campus della sede milanese dell'Università Cattolica.

**Workshop: *The Funding of Preindustrial Business, Utrecht, 19-20 maggio 2017.***

Nelle giornate del 19 e 20 maggio 2017 si è svolto presso il Rettorato della Utrecht University il Workshop di Studi intitolato "The Funding of Preindustrial Business". L'incontro è stato organizzato e coordinato da OSCAR GELDERBLUM (Utrecht University) e FRANCESCA TRIVELLATO (Yale University).

Il seminario ha avuto come tema l'organizzazione e il finanziamento delle attività imprenditoriali in età preindustriale. Prendendo le mosse dalla constatazione che il tema dell'impresa e dello sviluppo imprenditoriale in età medievale e moderna hanno perso centralità nel dibattito storiografico europeo, l'incontro si è proposto l'obiettivo di rilanciare la riflessione sulla storia d'impresa, incoraggiando un aggiornamento dell'approccio metodologico, dell'impostazione teorica e proponendo una chiave di lettura fortemente comparativa capace di rispondere alle sollecitazioni della storia globale.

Gli interventi hanno mappato l'importanza di diversi modelli di organizzazione e finanziamento delle attività imprenditoriali in diversi contesti. L'esperienza dell'Europa moderna, nelle sue diverse sfaccettature, ha costituito il

punto di partenza, ma le ricerche presentate e il dibattito hanno evidenziato l'esigenza di sviluppare una metodologia comparativa capace di spiegare non solo lo sviluppo di istituzioni analoghe in contesti diversi ma soprattutto lo sviluppo di istituzioni e soluzioni assai diverse fra loro in risposta a problemi economici e finanziari del tutto simili.

Oltre agli organizzatori sono intervenuti come relatori SUSANA MARTINEZ-RODRIGUES (Universidad de Murcia), SIYUAN ZHAO (Shanghai Jiao Tong University), CLAIRE LEMERCIER (Centre Nationale de la Recherche Scientifique, Paris), DAVE DE RUYSSCHER (VUB Brussels - Tilburg Law School), MENG ZHANG (UCLA), JUDY Z. STEPHENSON (University of Oxford), PIERRE GERVAIS (Université Sorbonne Nouvelle, Paris 3), THOMAS SAFLEY (University of Pennsylvania), MAURO CARBONI (Università di Bologna) e HANNAH BARKER (University of Manchester). La discussione dei contributi è stata condotta da HEIDI DENEWETH (VUB Brussels), CRAIG MULDREW (University of Cambridge), JOOST JONKER (Utrecht University), PHIL HOFFMAN (Caltech).

Al termine dei lavori è stato presentato il nuovo sito Funding of Business (<https://fob.sites.uu.nl>), rivolto alla comunità di studiosi interessati alla storia d'impresa prima dell'industrializzazione.

#### **Convegno: "Mezzogiorno protagonista: missione possibile" – Matera, 5 giugno 2017**

Il 5 giugno 2017, presso l'Auditorium "Roberto Gervasio" di Matera, si è svolta la Conferenza "Mezzogiorno protagonista: missione possibile", dedicata alle problematiche istituzionali, economiche e sociali del Sud. La conferenza, che ha avuto inizio con un intervento di CLAUDIO DE VINCENTI, Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, è stata articolata in una sessione mattutina sul tema *Il Mezzogiorno oggi: quella forbice da chiudere*, e in una pomeridiana sul tema *Il Mezzogiorno oggi: cultura e società*. Dopo i saluti istituzionali è stata la volta degli interventi scientifici, ha aperto i lavori AMEDEO LEPORE dell'Università della Campania "L. Vanvitelli", con un intervento sul tema *La storia del divario dal dopoguerra*. Molti studiosi si sono interrogati sulle origini del divario, la letteratura è concorde nel riconoscere che il divario di sviluppo tra Nord e Sud è precedente all'Unità, e che all'unificazione politica della nazione non è poi seguita un'unificazione economica. Nei decenni successivi la dinamica del divario mostra una divaricazione dei tassi di crescita tra Italia settentrionale e Mezzogiorno, che si amplia ulteriormente con lo sviluppo dell'Italia. La più intensa industrializzazione del Nord-ovest è stata bilanciata da una condizione di *follower* passivo del Sud. Il Ventennio e la Seconda guerra mondiale vedono aggravarsi ulteriormente il divario tra Nord e Sud Italia. Tra gli anni '50 e gli anni '70 del Novecento si è avuto invece l'unico periodo di convergenza. Dopo gli anni Settanta il divario è tornato ad aumentare, il Mezzogiorno è ancora un'area in ritardo di sviluppo. Ma l'Italia, oggi, è consapevole che un recupero c'è stato, e che ci sono le condizioni per ricominciare il processo di convergenza.

L'intervento di ALESSANDRA STADERINI, Capo della Divisione Analisi territoriali della Banca d'Italia, si è invece concentrato sul tema *Struttura, potenzialità e problemi dell'economia meridionale*. La relatrice si è soffermata sul contesto in cui sta avvenendo la ripresa economica nel Mezzogiorno, analizzando i problemi strutturali dell'economia meridionale, e mettendone in luce le potenzialità di crescita. Siamo attualmente in una fase di ripresa, le recessioni innescate dalle crisi finanziarie del 2008-2009 e del debito sovrano del 2011-2012 sembrano ormai superate, ma la crisi economica che l'Italia ha attraversato negli ultimi anni ha lasciato al Mezzogiorno un'eredità pesante. Le conseguenze sono legate alla riduzione del PIL e alla perdita di posti di lavoro. La recessione nel Mezzogiorno è durata di più perché questo territorio non ha beneficiato della ripresa degli anni 2010-2011, dal momento che quest'ultima era connessa all'andamento dell'economia mondiale, e il Mezzogiorno non ne ha ricavato vantaggi di rilievo. L'economia meridionale ha fatto così registrare 7 anni di recessione continua senza interruzione, che ha avuto termine solo con la ripresa dei consumi della popolazione. La situazione di crisi è stata aggravata anche da problemi strutturali dell'economia meridionale, primo tra tutti quello della produttività per addetto nel settore manifatturiero, dato che è nettamente inferiore a quello dell'Italia settentrionale. L'intervento di GUIDO MELIS dell'Università di Roma La Sapienza, dal titolo *La qualità istituzionale nella storia del Mezzogiorno*, si è soffermato sul rapporto tra Stato e Mezzogiorno. Partendo dagli anni immediatamente successivi all'Unità, il relatore ha ripercorso le fasi del rapporto tra le Istituzioni e il territorio meridionale, mettendo in luce i paradossi dei primi decenni postunitari e analizzando, successivamente, le iniziative attuate dallo Stato nel periodo giolittiano, le iniziative riformatrici del fascismo e il quadro del secondo dopoguerra. In quest'ultimo periodo ebbe grande importanza la Cassa per il Mezzogiorno, che tuttavia raccolse solo in parte l'adesione e l'iniziativa delle classi dirigenti meridionali. Oggi lo Stato è presente ovunque nel Mezzogiorno, ma il rendimento dei servizi al Sud è nettamente inferiore al rendimento degli stessi servizi al Nord. In questo contesto è necessario che il Mezzogiorno abbia una classe dirigente valida, e che questa classe dirigente operi effettuando investimenti nel lungo periodo.

I successivi relatori, VINCENZO LINARELLO, FERDINANDO NAPOLI e LUCA TOSTO, sono tutti protagonisti di importanti attività imprenditoriali presenti al Sud. Il loro intervento dal titolo *Esperienze imprenditoriali del Meridione* si è concentrato sull'analisi di casi imprenditoriali di successo che, negli ultimi anni, hanno caratterizzato l'economia di tre diverse aree del Mezzogiorno: la Puglia, la Calabria e l'Abruzzo. A seguire MASSIMO DEANDREIS, Direttore generale Società di Ricerca sul Mezzogiorno del Gruppo Intesa-San Paolo, ha effettuato un intervento sul tema *Mezzogiorno e nuova centralità economica del Mediterraneo*. Partendo dall'aspetto storico, il relatore ha ricostruito il ruolo del Mezzogiorno



nell'economia, nella geografia, e nel sistema delle infrastrutture del Mediterraneo. Il meridione ha ritrovato negli ultimi decenni una nuova centralità economica nel Mediterraneo, che si evince dai flussi commerciali che interessano i suoi porti e dall'aumento del volume di traffico marittimo negli scali portuali meridionali. Nuove prospettive si aprono dunque per l'economia meridionale e per i porti del Mezzogiorno, grazie all'incremento del commercio internazionale e all'aumento dei flussi navali nel Mediterraneo soprattutto in relazione agli scambi con la Cina. MAURIZIO BARRACCO, Presidente del Banco di Napoli, ha effettuato un intervento sul tema: *Storia di un investimento nel Mediterraneo*, soffermandosi sulla lungimirante operazione che ha portato il Banco di Napoli ad acquistare, nel 2007, la Banca di Alessandria in Egitto, grazie ad una partnership con il governo egiziano e con la Banca Mondiale. Il relatore ha illustrato i risultati estremamente positivi conseguiti dalla Banca di Alessandria dal 2007 ad oggi, anche grazie agli investimenti compiuti da questo istituto di credito nelle attività commerciali e nelle infrastrutture portuali egiziane.

Le conclusioni dei lavori della sessione mattutina del Convegno sono state affidate al Ministro CLAUDIO DE VINCENTI. La seconda sessione dei lavori svoltasi nel pomeriggio è consistita in una Tavola rotonda dal titolo *Essere meridionali ieri, oggi...e domani?*, cui hanno partecipato tra gli altri GLORIA GIORGIANNI (Amministratore delegato di ANELE), OSCAR IARUSSI (Responsabile cultura de "La Gazzetta del Mezzogiorno"), ALESSANDRO LATERZA (Amministratore delegato della Casa editrice Laterza), MIRELLA STAMPA BARRACCO (Presidente della Fondazione Napoli Novantanove). La tavola rotonda si è concentrata sul tema della Società e della Cultura nel Mezzogiorno, approfondendo il tema dell'offerta culturale nel Mezzogiorno. Le conclusioni della sessione pomeridiana sono state effettuate dal Presidente del Consiglio dei Ministri PAOLO GENTILONI.

### **I Convegno dell'Associazione italiana di Public History - IV Convegno della International Federation for Public History, Ravenna, 5 - 9 giugno 2017.**

Dal 5 al 9 giugno 2017, Ravenna ha ospitato il primo Convegno dell'Associazione italiana di Public history (AIPH) che si è tenuto congiuntamente al quarto Convegno della International Federation for Public History (IFPH-FIHP).

La AIPH è nata per iniziativa della Giunta Centrale per gli Studi Storici e della International Federation for Public History; è stata costituita il 21 giugno 2016 a Roma, per iniziativa di un comitato promotore di cui facevano parte diciotto fra società scientifiche, enti e associazioni culturali e professionali italiani. Lo statuto dell'Associazione è consultabile nel sito <https://aiph.hypotheses.org/statuto>. In occasione del Convegno di Ravenna è stato votato il Consiglio direttivo e il presidente dell'Associazione. Sono stati eletti: Serge Noiret, Chiara Ottaviano, Luigi Tomassini, Marcello Ravveduto, Enrica Salvatori, Giorgio Uberti, Agostino Bistarelli, Michela

Ponzani, Paolo Pezzino. L'Assemblea ha eletto per acclamazione Serge Noiret come primo Presidente.

La Public history è una pratica che ha conquistato uno spazio crescente negli studi e nella narrazione del passato e dei luoghi, assumendo nei diversi paesi forme distinte, come ha ricordato Michael Frisch nel suo *keynote speech* "Public History is Not A One-Way Street". Così negli Stati Uniti, dove questa pratica ha trovato per la prima volta una sua definizione, la Public history ha contribuito a rafforzare il consenso sui valori del ceto medio attraverso la celebrazione della storia delle comunità e dei singoli stati. Grazie a questo, essa è stata un fecondo terreno per esplorare le diverse identità locali, da quella di genere a quella etnica, da quella di classe a quella sessuale. Nel Regno Unito essa si è caratterizzata per una tensione continua fra una visione populista di "storia della gente" e una utilitarista di celebrazione del patrimonio culturale a fini turistici. In Australia una simile contrapposizione si avuta fra una public history finalizzata a costruire e rafforzare l'identità nazionale ed una impegnata a far riscoprire alle comunità indigene la propria cultura.

In Italia questo dibattito è nella sua fase iniziale e il convegno ha offerto l'occasione per un primo confronto sulle narrazioni, i temi e le pratiche della Public history nonché un primo confronto con quanto elaborato sino ad ora negli altri paesi. Sono state organizzate complessivamente 98 sessioni di lavoro (48 collegate all'associazione italiana, 50 a quella internazionale) e 57 sessioni poster.

Molte sessioni hanno affrontato questioni che potremmo definire di tipo tecnico: dal rapporto con la didattica a quello con le diverse discipline scientifiche (la storia, l'archeologia, l'architettura), dalle tecniche e modalità di narrazione ai percorsi per coinvolgere le comunità di riferimento. Altre hanno approfondito casi di studio ed esperienze di uso della storia e di diffusione dei suoi contenuti: come rappresentare il medioevo, come raccontare l'esperienza fascista, la narrazione della nazione, le memorie di guerra, il racconto dei migranti, la living history, i festivals, e tante altre ancora. Infine, un terzo gruppo di sessioni ha indagato le potenzialità della Public history nella valorizzazione e diffusione delle fonti storiche, dagli archivi ai musei dalle biblioteche ai patrimoni multimediali.

Gli storici economici hanno partecipato al dibattito attraverso l'organizzazione di due sessioni: la prima coordinata da PAOLA LANARO si è incentrata su *Storia urbana, architettura e progetti di comunità*, la seconda coordinata da PATRIZIA BATTILANI ha sviluppato il tema della *storia come fattore di riferimento nella ricerca e nella progettazione di nuovi prodotti di turismo culturale*.

Complessivamente è emerso un quadro di grande diffusione della Public history nel contesto italiano e di coinvolgimento di una ampia varietà di professioni e professionisti: dagli storici accademici agli insegnanti ai giornalisti agli archivisti agli operatori culturali agli esperti di strumenti multimediali e così via.

Una variegata realtà che oggi potrà avere nella Associazione italiana di Public history un luogo per il confronto e la riflessione sull'uso della storia nella società in tutti i suoi aspetti.

**Workshop: Il capitalismo mediterraneo: porti, territori, Stati, Ancona, 10 giugno 2017.**

Il 10 giugno 2017 si è svolto ad Ancona il Workshop "Il capitalismo mediterraneo: porti, territori, Stati", organizzato dall'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centrale e dall'Assi (Associazione Studi Storici sull'impresa). L'obiettivo dell'incontro, che ha visto la partecipazione di un qualificato gruppo di studiosi italiani ed esteri di tematiche relative alla storia dell'industria e alla portualità, è stato quello di avviare una riflessione sul capitalismo mediterraneo, definendo traiettorie di indagine che saranno percorse in un convegno scientifico internazionale che si terrà presumibilmente nella primavera 2018.

Il seminario di studio è stato aperto da FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano), che ha messo in luce come ad oggi, tra gli studi che hanno contribuito a delineare da differenti angolazioni i tratti di una varietà di capitalismi (tra tutti quello renano, quello anglosassone e quello nordico), manchi ancora una riflessione storiografica compiuta sul capitalismo mediterraneo e le sue caratteristiche. Rispetto ai numerosi punti d'attacco di questo percorso di ricerca, AMATORI si è focalizzato su uno degli attori più rilevanti dei sistemi economici legati al mare: il porto. Snodo di traffici e di attività industriali, il porto non può prescindere dall'attiva presenza dell'operatore pubblico sia in termini di costruttore di infrastrutture che di regolatore delle politiche commerciali. Sotto questo profilo – ha argomentato AMATORI – studiare il sistema portuale significa analizzarne la *governance* e approfondire l'impatto di quest'ultima sui molteplici portatori di interessi che intorno al porto gravitano.

ALBERT CARRERAS (Universitat Pompeu Fabra, Barcellona) ha presentato lo stato dell'arte sul capitalismo mediterraneo, evidenziando come, all'interno della letteratura esistente, la prospettiva adottata abbia privilegiato lo studio dei porti del Mediterraneo come singoli casi o in rapporto al centro del sistema economico. A parere di CARRERAS, c'è invece necessità di storie e di ricerche orizzontali, dove i porti tradizionalmente considerati periferici vengano messi a confronto tra loro in un'ottica comparata. Altrettanto meritevoli d'interesse appaiono lo studio dei *business group* nel capitalismo mediterraneo e l'impatto della crisi economica del 2008 sui porti e i loro *hinterland*.

MARIA CRISTINA CHATZIOANNOU (National Hellenic Research Foundation), partendo dall'analisi del caso greco, ha proposto come elementi di un percorso di riflessione storiografica sul capitalismo mediterraneo l'analisi dei fattori istituzionali e del ruolo dei porti franchi, con specifico riferimento alle figure di *business man* che hanno operato al loro interno.

L'intervento di SERGIO BOLOGNA (Agenzia Imprenditoriale Operatori Marittimi – AIOM, Trieste), *La trade lane mediterranea*, ha riguardato il settore della logistica portuale a partire dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri e si è concentrato sui radicali cambiamenti tecnologici e organizzativi portati dalla rivoluzione dei *container*. Oggi che anche l'epoca del *container* si chiude, mettendo in grave difficoltà porti che su di esso avevano puntato tutto (come quello di Gioia Tauro), i sistemi portuali devono dimostrarsi in grado di rispondere a nuove sfide.

ROBERTO TOLAINI (Università di Genova) ha poi portato all'attenzione del gruppo di ricerca le inerzie e i cambiamenti del porto di Genova nell'economia italiana contemporanea. Nell'arco temporale analizzato, Tolaini individua quattro fasi. Nella prima, che va dalla metà dell'Ottocento fino alla metà degli anni Sessanta del Novecento, Genova è il porto del triangolo industriale e svolge una funzione centrale per il rifornimento delle merci al Nord Ovest del paese. La seconda fase si colloca tra gli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta, quando, con l'avvento dei *container*, la funzione centrale del porto di Genova comincia a essere messa in discussione e gradualmente emerge l'ipotesi di costruire un *terminal container* dedicato nella zona di Voltri. La risposta concreta a queste esigenze e la costruzione del porto di Voltri segnano la terza fase. Infine, la quarta fase, quella attuale, è caratterizzata dalla piena operatività del porto di Voltri e dalla legge di privatizzazione dei porti dei primi anni Novanta; entrambi i fattori, tuttavia, si sono dimostrati insufficienti nel ridurre il *gap* tra Genova e i porti del Nord Europa.

FRANCESCO CHIAPPARINO (Università Politecnica delle Marche) ha offerto degli elementi di riflessione metodologica riguardanti prevalentemente gli aspetti generali del tema di discussione. È emersa la necessità di un approccio interdisciplinare che affronti la dimensione mediterranea nel contesto storico-economico e politico contemporaneo e che non trascuri il ruolo dello Stato quale fattore sostitutivo, nonché il fattore, oggi cruciale, delle dinamiche migratorie.

È stata poi la volta di ROBERTO GIULIANELLI (Università Politecnica delle Marche), che si è soffermato sulle zone industriali portuali e il capitalismo italiano nel Novecento, in una panoramica che ha compreso i casi di Napoli, Porto Marghera, Trieste ed Ancona. L'intervento di GIULIANELLI ha rilevato come manchi un quadro d'interpretazione complessiva del tema e come la letteratura esistente sia a macchia di leopardo, con alcune casi – primo fra tutti Porto Marghera – che sono stati analizzati in maniera approfondita, mentre altri attendono ancora una ricostruzione puntuale.

MARINA COMEI (Università di Bari) ha messo in rilievo come la crisi finanziaria abbia indotto a guardare alle economie mediterranee e ai loro porti con criteri poco legati ai sistemi produttivi, mentre VERONICA BINDA (Università Bocconi, Milano) ha sottolineato come possa risultare molto efficace la commistione di livelli di analisi "micro" (i porti) e "macro" (i territori, gli Stati), sebbene un grande studio

comparativo di questo tipo ponga notevoli sfide, alla luce soprattutto dell'eterogeneità dei Paesi tradizionalmente identificati come mediterranei.

STEFANIA ECCHIA (Università di Salerno) ha analizzato le tre direttrici dello sviluppo del settore portuale in Israele: la privatizzazione dell'autorità portuale, avvenuta nel 2005; la globalizzazione, con l'inserimento dei tre porti commerciali di Haifa, Ashdod ed Eilat lungo le rotte della nuova via della seta; infine, il conferimento ai porti israeliani di una funzione di *hub* per un'integrazione economica dei territori arabi limitrofi, vista come premessa per una stabilizzazione politica, secondo una prospettiva di *peace economy*.

Tra gli intervenuti, IDA SIMONELLA (Assessore alle Attività produttive e al Porto del Comune di Ancona, già ricercatrice all'Istituto Adriano Olivetti e studiosa di tematiche relative alla portualità) si è soffermata sull'area adriatico-ionica e ha proposto alcune riflessioni sulla riforma del 2016, che ha riorganizzato i porti italiani in quindici Autorità di sistema portuale. MARCO DORIA (Università di Genova) ha invece posto degli interessanti interrogativi sulle future traiettorie del progetto di ricerca che verranno percorse dal gruppo di studiosi, contribuendo a una loro prima definizione.

Infine, MARIO TACCOLINI (Presidente SISE), ha evidenziato come il tema del capitalismo mediterraneo sia stato per lungo tempo negletto e come la sua rilettura storiografica risulti oggi urgente in quanto la tematica pone sfide di grande attualità sia dal punto di vista culturale che politico. TACCOLINI, in particolare, ha rilevato tre aspetti di ricerca che si rendono necessari: un confronto solido e maturo con gli studi disponibili sul tema (anche e soprattutto esteri), compresi quelli prodotti e sostenuti dalla SISE nel corso degli anni; una prospettiva di lungo periodo; un confronto interdisciplinare con le altre specializzazioni storiche coinvolte nel dibattito.

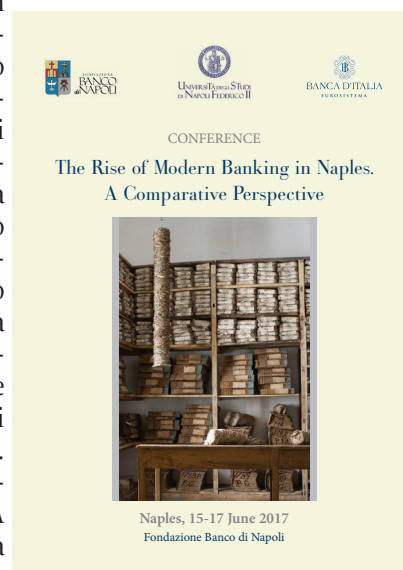
L'incontro di studio si è concluso con una tavola rotonda tra i partecipanti, in cui attraverso un vivace dibattito sono stati discussi i molteplici spunti offerti dagli interventi dei relatori e le prospettive che saranno indagate nel successivo convegno scientifico e in una futura pubblicazione.

### **International Conference: *The Rise of Modern Banking in Naples. A Comparative Prospective*, Napoli, 15-17 giugno 2017.**

Nei giorni 15, 16 e 17 giugno 2017 si è tenuto a Napoli un Convegno internazionale sulla nascita delle banche pubbliche a Napoli con un confronto con le altre banche di rilevanza europea. Il Convegno è stato organizzato dalla Fondazione Banco Napoli, dalla Università Federico II di Napoli e dalla Banca d'Italia. Hanno partecipato ai lavori numerosi esperti di storia e di problemi finanziari: BARRY EICHENGREEN (University of California, Berkeley); CHARLES GOODHART (London School of Economics); FRANÇOIS R. VELDE (Federal Reserve, Chicago); JOSÉ LUIS CARDOSO (Università di Lisbona); ANDRÉ

TIRAN (Università di Lione); ANTOINE E. MURPHY (Trinity College, Dublino); WILLIAM ROBERDS (Federal Reserve, Atlanta); STEPHEN QUINN (Texas Christian University); LARRY NEAL (University of Illinois, Urbana-Champaign); D'MARIS COFFMAN (University College London), GERALD EPSTEIN e DAVIKA DUTT (University of Massachusetts, Amherst). Fra gli italiani che hanno dato un contributo significativo ai lavori ricordiamo IGNAZIO VISCO (Governatore della Banca d'Italia), ADRIANO GIANNOLA e LILIA COSTABILE (Università di Napoli Federico II), LUIGI BALLETTA (Università di Palermo) e FRANCESCO BALLETTA (Università di Napoli Federico II), assieme a EDUARDO NAPPI, ex direttore dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, ALFREDO GIGLIOBIANCO (Banca d'Italia), LUCIANO PEZZOLO (Università Ca' Foscari di Venezia), GIUSEPPE DE LUCA (Università di Milano), LUIGI DE MATTEO (Università di Napoli "L'Orientale"), PAOLA AVALLONE e RAFFAELLA SALVEMINI (CNR-Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo), ROSALBA DI MEGLIO e FABIO MANGONI (Università Federico II di Napoli).

Il Convegno è stato diviso in cinque sessioni, ciascuna dedicata ad un argomento. Alla prima sessione hanno partecipato, con relazioni costruite sui documenti conservati nell'Archivio della Fondazione Banco di Napoli, COSTABILE che ha trattato della crisi monetaria del 1622 e delle innovazioni finanziarie introdotte dai banche pubblici napoletani. FRANCESCO BALLETTA e LUIGI BALLETTA hanno tracciato la storia quantitativa



dei prestiti concessi dai banche pubblici napoletani costruiti sui dati di nove banche per 277 anni (1587-1863). Una ricostruzione di lungo periodo dal quale vengono alla luce gli intrecci fra economia, politica e finanza sulla base della circolazione monetaria e degli investimenti del denaro raccolto dai banche. AVALLONE e SALVEMINI hanno rilevato le relazioni fra crediti ed assistenza nel Cinquecento e Seicento.

Nella seconda sessione dedicata al confronto fra le attività bancarie del Sud Europa segnaliamo la relazione di VELDE sull'importanza delle banche pubbliche europee nell'economia dell'età moderna. PEZZOLO e DE MATTEO hanno trattato del sistema bancario a Firenze, Genova, Venezia e Roma. MANGONE, COSTABILE, CATALANO e CARDOSO hanno messo in luce gli studi sulle banche effettuati dai contemporanei, in particolare di GENOVESI e GALIANI.



Nella terza sessione ROBERDS e QUINN hanno messo in luce l'importanza della Banca di Amsterdam e delle banche austriache per l'economia del '600 e '700.

Nella quarta sessione del convegno NEAL, COFFMAN e DE LUCA hanno trattato delle relazioni fra guerra e innovazioni nel settore bancario.

Nella quinta sessione il governatore VISCO ha messo in evidenza le innovazioni introdotte nell'attività bancaria europea negli ultimi decenni e ADRIANO GIANNOLA ha rilevato i rapporti fra le opere pie che gemmarono i banchi napoletani nel '500 e '600 e le fondazioni bancarie introdotte negli anni '90 del Novecento.

Tutti i partecipanti al Convegno convengono dell'importanza della circolazione della cartamoneta fiduciaria costituita dalle fedi di credito (un titolo nominativo che ebbe fondamentale importanza per l'economia del Regno di Napoli). L'impiego del denaro raccolto con l'emissione delle fedi servì a finanziare le anticipazioni su pegni e diversi tipi di prestiti concessi prevalentemente alla nobiltà, alla borghesia, alle municipalità di Napoli e alla Corte. Le riforme di Carlo di Borbone e Ferdinando IV non si sarebbero potute realizzare senza il denaro raccolto con l'emissione delle fedi.

In conclusione dal Convegno sono venuti alla luce moltissimi spunti per risolvere le crisi che attraversano oggi le banche europee: il modo di vigilare, la presenza dello Stato sulle attività delle banche, le relazioni fra finanza pubblica e banche e come contenere le sofferenze.

**Giornata di Studi: Alle origini del Welfare (XIII-XVI sec.). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale, Napoli, 19 giugno 2017.**

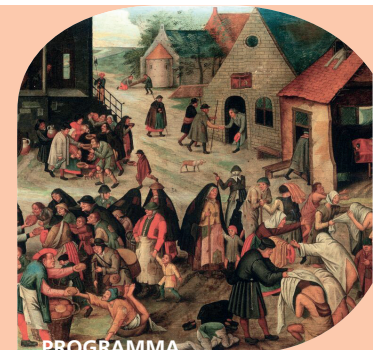
Il 19 giugno 2017, a Napoli e presso la sala convegni Polo umanistico del CNR, nel clima interdisciplinare che caratterizza l'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (CNR-ISSM) – come sottolineato dal direttore SALVATORE CAPASSO – si è svolta la Giornata di Studi “Alle origini del Welfare (XIII-XVI sec.) Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale”. A salutare i lavori, PAOLA AVALLONE, dirigente di ricerca, responsabile Unità ISSM del PRIN2015 – Welfare. Introdotto e moderato da GIOVANNI LOMBARDI (CNR - ISSM), l'incontro ha avuto ospiti MAURO CARBONI (Università di Bologna), NICHOLAS TERPSTRA (Università di Toronto), VITTORIA FIORELLI (Università “Suor Orsola Benincasa”, Napoli), RAFFAELLA SALVEMINI (CNR-ISSM).

Con la relazione *Soccorrere i poveri rispettabili nell'Italia dell'età moderna* MAURO CARBONI ha solcato la lettura del fenomeno su coordinate fondamentali: l'inclusione/esclusione sociale, la definizione delle povertà, la specializzazione e le tipologie delle istituzioni assistenziali, il modello di 'welfare' civico bolognese, le articolazioni finanziarie, le premure sociali per l'indigenza come rischio, gli immaginari e le loro rappresentazioni. Il *fil rouge* delle istituzioni

caritative quali presidi territoriali, suggerito da CARBONI, si è esplicitato nell'analisi di NICHOLAS TERPSTRA, *La carità laboriosa: istituzioni di beneficenza e lo sviluppo industriale in Italia in età moderna*, come vera e propria geografia della carità, con riferimento ai casi di Lucca e, soprattutto, di Bologna e Firenze. Così, l'attenzione per i dispositivi iconografici e letterari della comunicazione, il cenno a esperienze quale l'*Aumone générale* di Lione o a fabbriche caritative come l'Albergo dei Poveri a Napoli, si sono dipanati su una sorta di cartografia dell'assistenza fatta di rimandi semantici e spaziali, di trame topografiche, ma anche dei percorsi educativi/lavorativi nelle 'fabbriche caritative' e nei conservatori, con il loro carico ideologico e spessore religioso. L'incisività e l'articolazione sociale delle pratiche assistenziali e mutualistiche è stata ulteriormente dettagliata da VITTORIA FIORELLI ne *I monti delle donne. Tutela di ceto e bene pubblico nella Napoli moderna*, dove lo scrutinio attento e documentato di tali esperienze e dei loro risvolti socioeconomici, diviene interpretazione dei caratteri simbolici, conservativi

## CULTURE DELL'ASSISTENZA IN ITALIA NEI SECOLI DELL'ETÀ MODERNA

Giornata di studio



e semantici delle gerarchie sociali, nonché del ruolo femminile nel fluire della società d'antico regime. *Tra assistenza e potere economico. La gestione degli ospedali a Napoli in età moderna* era la trattazione attesa di RAFFAELLA SALVEMINI, forzatamente assente, che tuttavia non ha mancato di offrire, a distanza, utili precisazioni durante il dibattito. La discussione, stimolata anche da un uditorio partecipe quanto addentro alle questioni trattate, ha precisato nodi storiografici, continuità e nuove cornici della rappresentazione del pauperismo tra medioevo ed età moderna, affinità nelle relazioni presentate, e toccato problemi inerenti la protoindustria, i passi elementari della filatura serica, l'ombra delle corporazioni sulle pratiche lavorative negli istituti assistenziali.

Caleidoscopio disciplinare, ancora una volta la sfera dell'assistenza è apparsa chiave di lettura ineludibile di fenomeni storici complessi, di trame collettive radicate nel tempo, il cui spessore va oltre l'enumerazione delle singole esperienze, traducendo immaginari, visioni e progetti sociali. L'evento rientra tra le attività del PRIN2015 “Alle origini

del Welfare (XIII-XVI sec.) Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale”.

### Convegno di Studi: *Dalla fonte al database: per una storia economica e sociale delle popolazioni del passato*, San Marino 22-23 giugno 2017.

Il 22 e 23 giugno 2017 si è tenuto presso il Centro sammarinese di Studi storici (Csss) dell'Università di San Marino il Convegno di Studi “Dalla fonte al database: per una storia economica e sociale delle popolazioni del passato”. L'incontro, organizzato in collaborazione con la Società italiana di demografia storica (SIDES), l'obiettivo dell'incontro era di portare all'attenzione degli studiosi le potenzialità dell'utilizzo dei grandi database per le ricerche storico economiche e demografiche. L'iniziativa, voluta da ERCOLE SORI, il direttore del Csss, ha visto come curatori ALESSIO FORNASIN e MICHAËL GASPERONI. La riunione ha coinvolto una serie di studiosi italiani e francesi con una vasta esperienza internazionale. Come è emerso dalle diverse presentazioni, ma anche dalle discussioni che ne sono seguite, la realizzazione e l'utilizzo di basi di dati di grandi dimensioni non si configura semplicemente come un ampliamento del numero di informazioni sul cui fondare analisi tradizionali, ma comporta anche una discontinuità nelle modalità di ricerca, ulteriormente potenziate dall'utilizzo di una serie sempre più ampia di strumenti di analisi quantitativi. La costruzione dei database e il loro utilizzo, infatti, permette non solo di dare un numero di risposte sui comportamenti individuali e sociali degli uomini e delle donne del passato, sia in ottica micro che macro, ma dà la possibilità di formulare un più ampio ventaglio di domande. Le informazioni che possono conferire, inoltre, risultano enormemente ampliate nei casi in cui sia possibile incrociare i dati provenienti da fonti diverse.

Il Convegno è stato aperto da ERCOLE SORI, che ha delineato le tappe principali del percorso che è sfociato nella realizzazione dell'evento. Ha poi lasciato la parola ad ALESSIO FORNASIN che, insieme a MICHAËL GASPERONI, ha curato il progetto scientifico delle giornate sammarinesi. FORNASIN ha illustrato il quadro generale entro il quale sono stati collocati

tutti gli interventi e ha brevemente delineato le principali tappe che hanno portato un numero sempre più ampio di enti di ricerca e gruppi di studiosi ad investire in grandi raccolte informatizzate di dati di carattere storico.

MICHEL GOURDON (CNRS) è stato l'autore del primo intervento, dal titolo *Démographie historique et histoire quantitative de la famille: un demi-siècle de dialogue*, con il quale ha ricostruito le tappe principali del rapporto tra analisi qualitativa e quantitativa e le comuni basi culturali e metodologiche. L'intervento di GOURDON, centrato in particolare sul caso francese, ha messo in luce i nessi che uniscono la ricostruzione delle famiglie di Henry con le moderne analisi quantitative.

Ha aperto i lavori della prima sessione, dal titolo *Rinnovare i problemi classici della demografia*, FRANCESCO SCALONE (Università di Bologna) che, con MARTIN DRIBE (Università di Lund), ha presentato una relazione dal titolo *Percorsi di fecondità in prospettiva storica e globale: una analisi comparativa preliminare sui dati NAPP-IPUMS*. SCALONE ha mostrato le vaste possibilità di utilizzo dei grandi database realizzati dal Minnesota Population Center sui dati censuari americani ed europei a cavallo di XIX e XX secolo. Con un profilo più centrato sullo studio della famiglia e dei legami familiari in prospettiva storica è stato, invece, l'intervento di CYRIL GRANGE (CNRS), dal titolo *Autour de la nuptialité et de l'alliance: nouvelles questions, nouveaux outils*, nel corso del quale è stato anche presentato il software Puck per la ricostruzione e l'analisi dei legami familiari. A chiusura di giornata sono intervenuti ALESSIO FORNASIN e ANNA MARZONA (Università di Udine), che hanno invece presentato il lavoro *La costruzione di un grande database da fonti militari e alcune applicazioni per la ricerca: il progetto Friuli/in PRIN*, riguardo all'organizzazione delle informazioni relative ad alcune centinaia di migliaia di visite di leva dei giovani friulani nella seconda metà dell'Ottocento.

Il giorno successivo, i lavori sono ripresi con l'intervento di MICHAËL GASPERONI (CNRS), dal titolo *Ricostruire una popolazione a livello regionale e sulla lunga durata: metodologie e prospettive di ricerca*. GASPERONI ha relazionato sui suoi lavori realizzati a partire dalla imponente raccolta di dati matrimoniali realizzata, oltre che per quelle sammarinesi, per un nutrito gruppo di parrocchie sparse tra Marche e Romagna.

Gli ultimi tre interventi sono stati relativi ai database longitudinali. LUCIANA QUARANTA (Università di Lund) ha presentato una relazione dal titolo *La ricerca storico-demografica e lo "Scanian Economic Demographic Database"*, con la quale ha sviluppato alcune delle potenzialità di ricerca attraverso l'organizzazione delle informazioni e l'utilizzo di modelli impiegati dal gruppo di ricerca dell'Eurasia Project on Population and Family History.

È stata poi la volta di PASCAL CRISTOFOLI (EHSS), che ha proposto un lavoro dai contenuti più tecnico-informatici. Con il suo intervento, dal titolo *From historical sources to "connected relational biographies". Reflections on the conditions of*



use of complex and massive data CRISTOFOLI si è soffermato sui problemi e sulle "trappole" insite nella realizzazione e nell'utilizzo della banche dati di grandi dimensioni.

Con l'ultima relazione, presentata da MATTEO MANFREDINI (Università di Parma) assieme a MARCO BRESCHI (Università di Sassari), si è tornati all'Eurasia Project. L'intervento, dal titolo *Database longitudinali per la ricostruzione delle storie di vita. Le comunità rurali di Madregolo e Casalguidi tra '700 e '800*, ha messo in evidenza le inesaurite potenzialità dei database longitudinali pazientemente costruiti ed ampliati dai due autori, utilizzando oltre agli stati d'anime, i registri di battesimi, sepolture e matrimoni, nonché i registri delle imposte.

A fine convegno è stato annunciato che tutti gli interventi saranno a breve riuniti in un volume di atti.

## VISTO?

**DANIELE ANDREOZZI (a cura di), *Mediterranean doubts. Trading Companies, Conflicts and Strategies in the Global Spaces (XV-XIX centuries)*, Palermo, New Digital Frontiers, 2017.**

La globalizzazione, processo discontinuo e non lineare, soggetto a fasi di accelerazione, di rallentamento e ripiegamento, vede prevalere il commercio sulla produzione manifatturiera e le reti commerciali sovranazionali sui confini statali. In prima linea nel promuovere l'espansione e integrazione dei mercati durante l'età moderna si trovano le compagnie commerciali, oggetto di una vasta letteratura. Ma il loro operato, sostiene il Curatore del volume nell'introduzione, va contestualizzato cogliendo le interazioni con i contesti locali e tenendo conto del rapporto tra stati ed economia proprio dell'era del mercantilismo. Inoltre la crescita del commercio, europeo ed extraeuropeo, non è opera solo delle più grandi e fortunate tra le compagnie, perchè negli interstizi esistenti tra queste grandi organizzazioni si muovono una varietà di altri protagonisti. Queste figure e gli spazi in cui esse operano sono al centro dell'attenzione degli autori del volume, che mira a mettere in discussione i presupposti del modello di globalizzazione settecentesco.

Benedetta Crivelli nel saggio *Conflicts in global trade: the tale of a Milanese firm in the monopolistic business sphere of the Iberian monarchies (1570-1610)* affronta il caso di una compagnia privata attiva nell'impero spagnolo, prendendo in esame in particolare i problemi di *agency* interna ed i rapporti con lo Stato. Struttura e modalità di funzionamento delle compagnie fondate da Giovanni Battista Litta e Cesare Negrolo erano definite dai contratti societari, integrati da atti di procura che lasciavano ampi margini di iniziativa a *junior partner* stanziati all'estero. Condurre a termine le complesse transazioni legate agli *asiento* di pepe con la corona portoghese e, più in generale, operare all'interno di diversi contesti

giuridico-amministrativi poneva alle compagnie seri problemi di controllo, che i mercanti affrontavano con trattative riservate condotte di persona, con scritture e accordi sottoscritti di fronte a testimoni e col ricorso alla giustizia per certificare o attribuire diritti di proprietà.

Alida Clemente con il saggio *Unsuccessful chartered company projects in an eighteenth-century semi-periphery: the Kingdom of Naples and unfeasible mercantilism* si concentra sul caso di un paese della semi-periferia europea coinvolto in progetti per l'istituzione di compagnie commerciali. Esportatore di materie prime e importatore di prodotti finiti, il Regno di Napoli non si trovava però nelle condizioni ideali per avviare iniziative di questo genere. Ed in effetti Napoli si rivela essere il destinatario di progetti già rifiutati o falliti altrove, promossi da personaggi ai margini del mondo degli affari, più avventurieri che imprenditori. Ed è la volontà di sfruttare

le opportunità aperte da guerre e conflitti che allentavano il controllo delle grandi compagnie sui traffici o la speranza irrealistica di sfruttare i legami tra i Borboni di Napoli e la corona spagnola per inserirsi nel commercio con l'America Latina che motivavano progetti destinati sin dall'inizio al fallimento.

Daniele Andreozzi, *From the Black Sea to the Americas. The trading companies of Trieste and the global commercial network (18th century)*, prende in esame i numerosi tentativi messi in atto nel Settecento per creare una compagnia commerciale in grado di connettere i domini degli Asburgo d'Austria, in primo luogo Trieste e i Paesi Bassi, con le Americhe, l'Asia e l'Africa. Tentativi destinati al fallimento non solo per l'ostilità delle grandi compagnie straniere, ben radicate negli spazi extraeuropei e poco inclini a lasciare spazio a degli *outsider*, ma anche a causa dei continui conflitti tra fondatori, direttori, finanziatori e azionisti. Da un lato molti dei mercanti coinvolti erano legati all'amministrazione dello stato e delle sue entrate, dall'altro ministri e funzionari avevano interesse nelle compagnie di nuova fondazione. Altro elemento che contribuiva alla instabilità delle compagnie fondate nei paesi *last mover* nel commercio extraeuropeo era l'effetto destabilizzante dei capitali che allo scoppio di un conflitto tra le maggiori potenze si mettevano in movimento per poter proseguire indisturbati i loro traffici sotto la copertura di una bandiera neutrale, per poi ritirarli improvvisamente al ritorno della pace. Infine, la



le opportunità aperte da guerre e conflitti che allentavano il controllo delle grandi compagnie sui traffici o la speranza irrealistica di sfruttare i legami tra i Borboni di Napoli e la corona spagnola per inserirsi nel commercio con l'America Latina che motivavano progetti destinati sin dall'inizio al fallimento.



maggior parte dei mercanti triestini non mirava ad inserirsi nel commercio tra Europa ed Asia o America, ma da “mercanti segmentali” era più interessata ad acquistare prodotti coloniali nelle piazze iberiche o nordeuropee per poi redistribuirli nel Mediterraneo e soprattutto all’interno dell’Impero.

La scarsa fortuna dei tentativi napoletani e austriaci per creare compagnie commerciali contrasta con il successo di imprenditori che operavano privatamente, ma non senza l’appoggio dello Stato, come i Greppi Marliani oggetto del saggio di Klemens Kaps *Mercantilism as private-public network: the Greppi Marliani company - a successful Habsburg Central European player in global trade (1769-1808)*. Insieme ad altri tre mercanti lombardi Paolo Greppi, figlio di Agostino, l’appaltatore della Ferma generale del ducato di Milano in età teresiana, gestì per un trentennio una società attiva a Cadice nel commercio di generi coloniali. Seguendo una strategia tipica delle case mercantili in ascesa Antonio Greppi aveva inviato i suoi figli in tre delle più importanti piazze europee, Cadice, in quest’epoca punto di riferimento dei commerci con i paesi dell’impero spagnolo, Amsterdam e Amburgo. A Cadice Paolo Greppi si affermò come uno dei più ricchi mercanti, il secondo per capitali investiti a fine secolo, e poté avvalersi della rete di rapporti tessuta dal padre non solo per smerciare i suoi prodotti, ma anche per stabilire utili contatti con il governo spagnolo. La compagnia si dedicò principalmente all’acquisto di generi coloniali nel Nuovo Mondo e alla loro riesportazione in Europa, soprattutto nel Mediterraneo, in Lombardia e nei paesi della corona d’Austria.

Il saggio di Annastella Carrino, *Du bourg au lignage. Les sociétés commerciales des Génois entre XVIIIe et XIXe siècle: Le cas des Rocca*, è dedicato alla folgorante ascesa di una famiglia che, a partire dal piccolo borgo ligure di Loano si affermò nel mercato internazionale dei cereali del primo Ottocento. Alla metà del secolo i Rocca gestivano a partire dalle sedi di Marsiglia, Genova, Napoli ed Odessa una flotta di 55 velieri e mantennero un legame forte, ma contrastato, con il paese di origine. L’Autrice utilizza il carteggio tra i membri della famiglia non solo per gettare luce sul funzionamento dell’azienda e sulla divisione delle funzioni e dei ruoli al suo interno, ma anche per cogliere le dinamiche famigliari, le forme di cooperazione e conflitto tra congiunti appartenenti a generazioni diverse e in particolare i mutamenti nel ruolo delle donne tra fine Settecento e la metà dell’Ottocento. La crisi dei Rocca sopraggiunse con la terza generazione, quando alla incapacità e indisciplinazione dei rampolli meno partecipi delle tradizioni della casa si sommarono gli effetti delle trasformazioni strutturali portate nel commercio mondiale dall’avvento della nave a vapore con scafo in ferro. I Rocca in questo contesto si rivelarono incapaci di passare da un mercato fondato sulle persone ad uno basato sui capitali.

Il volume è liberamente scaricabile dal sito: [http://www.ndfservice1.it/NDF/NDF\\_30/Programs/Interface.php](http://www.ndfservice1.it/NDF/NDF_30/Programs/Interface.php)

**DANIELE ANDREOZZI (a cura di), *Quantità/Qualità: la storia tra sguardi micro e generalizzazioni*, Palermo, New digital press, 2017, pp. 114.**

I saggi raccolti nel volume curato da Daniele Andreozzi costituiscono il risultato di un percorso di discussione, confronto e approfondimento sul tema del rapporto tra approcci micro e macro, qualitativi e quantitativi a partire dal punto di vista della storia economica che ha avuto uno snodo – ma non una conclusione, avverte il curatore – nel Convegno dallo stesso titolo tenuto a Trieste nel 2015. Vi trovano spazio prospettive e percorsi di ricerca diversi, che condividono l’intento di reagire alla progressiva marginalizzazione della storia verificatasi negli ultimi decenni. Ciò senza cadere in facili soluzioni narrativistiche e alla moda, ma ponendosi questioni di senso sull’utilità sociale della storia e con la volontà di riportare in primo piano le azioni degli uomini e delle donne del passato, di persone realmente vissute, che sono state confinate dietro le quinte dal riduzionismo economico.

Nel saggio *Senso e potere. Alla ricerca della storia tra dimensioni, confini e rilevanze* Andreozzi passa in rassegna critiche rivolte contro la microstoria, in primo luogo la sua presunta rinuncia a generalizzare, che la contrapporrebbe agli approcci ora trionfanti della *global history* e della *world history*. In realtà l’Autore sottolinea come fin dalla nascita la microstoria fosse una corrente storiografica assai eterogenea, che vedeva coesistere al suo interno approcci assai diversi e quasi antitetici. In un contesto come quello attuale di frammentazione del sapere storico, esposto alle suggestioni di una narrazione priva dell’ambizione generalizzante insita nella microstoria, l’approccio riduzionistico dell’economia storica rischia di eliminare ogni spazio per l’agency umana. Perciò, suggeriva Andreozzi, la storia – e con essa la storia economica – deve tornare ad affrontare le complessità dei sistemi economico-sociali, individuarne le logiche, svelare i rapporti di potere ad essi sottostanti.

Alida Clemente nel suo contributo *Micro e Macro tra narrativismo postmoderno e scelta razionale: il problema della agency e la storia economica come scienza sociale* ha ripercorso l’evoluzione delle scienze sociali dagli anni settanta ad oggi, individuando al loro interno due percorsi divergenti. Il primo, quello imboccato dalla storia e da altre scienze sociali, corrisponde al postmoderno, un soggettivismo teso a demolire i grandi sistemi ideologici che avevano dominato il secondo dopoguerra. Il secondo, intrapreso dall’economia, si è tradotto nella rifondazione della disciplina come “sapere forte”. Una trasformazione coronata da successo, che ha portato ad un “imperialismo economico”. All’opposto il decostruzionismo, rifiutando gerarchie di rilevanza e nessi causali, ha espunto dalla storia i fattori economici proprio quando essi divenivano sempre più determinanti per la vita di persone, comunità e paesi. È anche questa afasia della storia che spiega il successo delle opere di Acemoglu e Robinson, Diamond o Picketty. Di fronte a questa situazione è bene ricordare che

gli economisti non studiano la realtà, ma modelli che ne sono astrazioni molto approssimate. Sotto questo profilo, la lettura dello sviluppo fondato su una progressiva liberazione delle potenzialità del mercato e dell'affermazione della razionalità economica contrasta con l'esperienza di questi anni, che vede crescere ed imporsi sempre più nello scenario globale fattori di irrazionalità e instabilità.

La storia, argomenta Giovanni Favero nel saggio *Sul metodo storico e le scienze sociali: per una microstoria applicata*, soffre della contrapposizione tra le discipline che si occupano della costruzione sociale dei significati e preferenze e quelle che studiano i risultati dell'interazione tra attori razionali massimizzanti. Bisogna quindi tenere conto delle specificità proprie della conoscenza storica, prima fra tutte quella di basarsi sullo studio di frammenti tramandati dal passato, su informazioni precostituite, le fonti. Una condizione ben diversa rispetto a quella di altre scienze sociali che costruiscono i loro dati primari con metodi statistici, attraverso campioni e procedure formalizzate di raccolta delle informazioni. Legata indissolubilmente allo specchio deformante della fonte, la storia è condannata a non poter mai raggiungere una conoscenza completa del proprio oggetto di ricerca. La microstoria mirava a far emergere aspetti e problemi che sfuggivano alle teorie e interpretazioni tradizionali, resi invisibili da questioni di scala o dalla scelta delle fonti. Non obbediva ad un concetto ottocentesco di rappresentatività, fondato sulla media e sulla normalità, ma riteneva che lo studio di casi eccezionali potesse contribuire quanto, se non più, di quelli ordinari, a comprendere il passato.

Nel saggio *Storia ed economia: un matrimonio impossibile* Luca Mocarrelli, preso atto della crisi dei paradigmi e dei modelli di riferimento consolidati, che non si limita alle scienze sociali ma coinvolge ogni forma di attività creativa, ripercorre la storia della contrapposizione tra metodo induttivo e deduttivo a partire dalle sue origini classiche. Una opposizione dualistica che attraversa l'intera storia della civiltà occidentale sino ai nostri giorni. Ricade al suo interno anche l'economia politica attuale, che ha costruito la sua scientificità a partire da un concetto di agente razionale per molti aspetti irreali, al quale sono estranei molti dei fattori che influenzano concretamente l'azione umana, dai pregiudizi all'imitazione sino alla stupidità, per riprendere il famoso saggio di Cipolla. L'affermazione della cliometria in Inghilterra ha spinto chi non aveva competenze avanzate nel campo dell'econometria ad abbandonare lo studio della produzione per dedicarsi ad altri ambiti, dalla storia sociale a quella dei consumi. Si sono delineati due correnti, l'economia storica e la storia economica, divisi da una forte e reciproca incomprendimento. In questa situazione chi vuole dedicarsi allo studio dei fatti economici del passato in prospettiva storica deve compiere alcune scelte determinanti: innanzitutto una rigorosa critica delle fonti, quindi la ricerca di dati affidabili, infine la consapevolezza della complessità del reale e della mutevolezza della natura umana. Una presa

di coscienza che obbliga a confrontarsi con valori, mentalità e credenze. Il valore di una ricerca non si può giudicare sulla base dell'ampiezza delle sue vaghissime generalizzazioni, ma sulla rilevanza e sulla capacità di cogliere la complessità di contesti e processi.

Il volume è liberamente scaricabile dal sito: [http://www.ndfservice1.it/NDF/NDF\\_30/Programs/Interface.php](http://www.ndfservice1.it/NDF/NDF_30/Programs/Interface.php)

**PIER FRANCESCO ASSO (a cura di), *Storia del Banco di Sicilia*, Roma, Donzelli, 2017, pp. 604.**

Il volume, frutto di una ricerca collettiva promossa dalla Fondazione Res e coordinata da Pier Francesco Asso, ripercorre per la prima volta l'intera vicenda dell'Istituto di credito siciliano, una delle più importanti banche italiane sin dall'Unità d'Italia. Il saggio di Giandomenico Piluso ricostruisce le vicende dell'Istituto di credito nella lunga stagione in cui fu banca di emissione (1867-1926). Il contributo di Pier Francesco Asso e Sebastiano Nerozzi prosegue la ricostruzione della storia del Banco fino al 1991, con riferimento al periodo in cui esso fu Istituto di credito di diritto pubblico. L'ultima parte del volume è dedicata invece a due approfondimenti sull'attività della Sezione di credito industriale (di Leandra D'Antone e Manfredi Alberti), e sulla composizione del Consiglio di Amministrazione dal 1860 al 1992, di Laura Azzolina e Nino Blando.

Nell'insieme il volume descrive le principali strategie aziendali, i mutamenti istituzionali e l'andamento economico del Banco di Sicilia dal 1867 al 1991, analizzandolo anche come luogo di selezione e affermazione delle élites e dei ceti dirigenti, in un complesso di rapporti personali, familiari, politici, che rende la sua vicenda inestricabilmente legata alla storia della Sicilia e non solo. Fin dalle sue origini, risalenti al 1867, il Banco esercitò un ruolo centrale nella vita dell'Isola, non solo influenzando i processi di sviluppo economico e di trasformazione produttiva, ma anche concorrendo a determinarne i mutevoli equilibri negli assetti sociali e politici. Fra le due guerre, il Banco trasformò radicalmente il suo modello di attività, impiantando quasi da zero i servizi di credito commerciale, ampliando la sua presenza in Italia e all'estero, estendendo la sua operatività nel credito speciale a lungo termine.

Nel secondo dopoguerra, nel quadro dell'autonomia regionale siciliana, esso esercitò la funzione di una vera e propria finanziaria di sviluppo, sostenendo l'avvio di importanti iniziative industriali. A partire dai primi anni sessanta il rapido esaurirsi della parabola di sviluppo dell'economia siciliana, le strategie gestionali ambiziose e poco attente al controllo dei costi e della qualità del credito, i forti condizionamenti di natura politica e ambientale, determinarono quel deterioramento delle condizioni di bilancio che, seppur con fasi di ripresa, accompagnò le vicende del Banco per oltre un trentennio, fino alla trasformazione in società per azioni e all'assorbimento in gruppi creditizi di portata nazionale.

**VALERIANO BALLONI e PAOLO PETTENATI (a cura di), Vittorio Merloni. Un imprenditore olivettiano, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 120.**

Vittorio Merloni, marchigiano, dopo aver iniziato la carriera imprenditoriale negli anni Sessanta nell'azienda del padre, fondò nel 1975 la Merloni Elettrodomestici, la cui crescita innovativa la fece diventare leader nel mercato europeo dell'elettrodomestico, e nel 1980 venne eletto alla presidenza di Confindustria: il discorso pronunciato in quella circostanza costituisce il cardine del volume e i curatori, da economisti, lo inquadrano nei problemi dello sviluppo dell'epoca. Come ricorda nella Prefazione un altro imprenditore, Enrico Loccioni, Merloni fu il primo a porsi il problema del controllo di qualità dei suoi prodotti e mantenne nonostante la dimensione internazionale della sua impresa un fortissimo legame con il territorio, il contesto sociale, la cultura e le tradizioni locali, ebbe il "coraggio della creatività", unì al governo dell'azienda l'impegno civile.

Il volume include testi di Valeriano Balloni e Paolo Pettenati, *Introduzione. Scuola, Stato, Fabbrica: la sfida di un imprenditore olivettiano*; Vittorio Merloni, *Discorso all'Assemblea della Confederazione Generale dell'Industria Italiana del 6 maggio 1980*. Interventi e testimonianze: Valerio Aisa, *Il processo di innovazione della Merloni Elettrodomestici*; Valeriano Balloni, *Idee per la promozione di dimensioni efficienti nella struttura industriale italiana*; Mario Bartocci, *Vittorio Merloni alla Confindustria*; Francesco Caio, *Vittorio Merloni: imprenditore di valori*; Romano Prodi, *Problemi di ieri e di oggi*; Vittorio Merloni, *Lettera inviata all'amministratore delegato di Apple Computer Italia, 22 gennaio 1992*; Ernesto La Guardia, *Un annuncio sensazionale da Apple!*; Ernesto La Guardia, *Ragioniamo su "Lavintosh"*.

**ANNA BELLATIVIS, Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna, Viella, Roma, 2016, pp. 247.**

Nel corso degli ultimi trent'anni le ricerche condotte sul lavoro femminile in periodo preindustriale hanno portato al superamento delle interpretazioni tradizionali che vedevano nella partecipazione delle donne al mondo del lavoro un fenomeno recente, legato alla rivoluzione industriale o a fasi ancor successive del processo di modernizzazione. Facendo ricorso a nuove fonti, quali testimonianze rese nei processi, libri di conti, diari, documentazione contabile e amministrativa di conventi, ospedali ed altre istituzioni assistenziali hanno consentito di gettar luce su una realtà altrimenti in larga parte invisibile.

La concezione del ruolo della donna proprio della società di Antico Regime costituisce il principale ostacolo che le ricerche sul lavoro femminile devono superare: laddove l'identità maschile si costruisce attorno al mestiere o all'esercizio di una professione, quella della donna è definita dal suo status familiare. Le donne non sfilano nelle feste civiche e nelle processioni religiose a fianco degli artigiani maschi e

quand'anche hanno accesso alle corporazioni sono escluse da ruoli direttivi e di responsabilità.

La manodopera femminile si distribuisce prevalentemente nei settori dell'artigianato, del servizio domestico e del commercio, tre dei principali settori dell'economia urbana. Contratti, guide commerciali, testimonianze rese in tribunale dimostrano come molte donne lavorassero per proprio conto, gestendo botteghe o, più di rado, imprese mercantili. A livello europeo le possibilità delle donne di accedere alle corporazioni o comunque di veder riconosciuto un loro ruolo autonomo nel mondo del lavoro variano da zona a zona e sono soggette a dinamiche differenti e in parte contrastanti. Per la Germania si parla di un'età d'oro del lavoro femminile nel tar-

do medioevo, seguito da un peggioramento di condizioni nel corso dell'età moderna. Al contrario nella Francia dell'assolutismo la volontà di estendere la tassazione delle attività produttiva porta ad una crescita delle associazioni di mestiere aperte alle donne o ad esse riservate. In ogni caso la decisione di limitare o proibire il lavoro femminile non era priva di controindicazioni per i governi urbani in

quanto comportava un aumento degli oneri per l'assistenza alle donne povere.

Le donne erano svantaggiate rispetto agli uomini nel campo della formazione: spesso non potevano accedere all'apprendistato ma anche se avevano questa opportunità le loro scelte professionali erano limitate a pochi mestieri poco redditizi. Le istituzioni dedicate all'istruzione delle donne avevano l'intento di preparare innanzitutto buone mogli e madri. Se nel corso dell'età moderna alcune donne hanno lasciato il segno nel campo della scienza e della cultura, si trattava di figure che ricadevano sotto il segno dell'eccezionalità. Le pittrici furono relativamente numerose, ma quasi tutte avevano imparato a dipingere in casa dal padre, così come tipografe e libraie erano in maggioranza vedove o discendenti di uomini del mestiere.

Nel Nord Europa prevaleva la comunione dei beni, che garantiva al marito la proprietà dell'intero patrimonio familiare, ma in molti casi la moglie poteva ottenere delle forme di separazione che le tutelavano dai debiti del coniuge ma potevano anche servire per produrre e commerciare in proprio. Il sistema dotale adottato nei paesi mediterranei sembra tutelare meglio i diritti patrimoniali della sposa, anche se si discute se esso abbia favorito o meno il lavoro e l'imprendi-





torialità femminile. Se le vedove costituivano una presenza importante nel mondo della produzione artigiana, dato che anche il 15-20% delle botteghe poteva essere da loro diretto, un'acquisizione relativamente recente è la presa di coscienza del ruolo attivo svolto da molte mogli, che cooperavano con il marito dividendosi i compiti lavorativi. Un caso esemplare è quello di molte coppie che nelle località marittime erano formate da un pescatore e una pescivendola, mentre nelle botteghe tessili veneziane moglie e figlie lavoravano al telaio ed il marito si occupava di acquisti, vendite e gestione dell'azienda.

Il volume si chiude passando in rassegna una serie di "mestieri da donne", in larga parte delle attività più che dei mestieri, in concordanza con quella distinzione di base dei ruoli tra maschi e femmine che vedeva i primi "essere" dei lavoratori, mentre invece le seconde dividevano il loro tempo nel "fare" una moltitudine delle attività, dalla cura dei figli ai "lavori di casa", alla produzione di beni per l'autoconsumo ed il mercato.

**DANIELA CALANCA, *Bianco e nero. L'Istituto Nazionale Luce e l'immaginario del fascismo (1924-1940)*, Bologna, Bonomia University Press, 2016, pp. 300.**

Effettuato su una ricca documentazione archivistica e soprattutto sulle carte dell'Archivio Giacomo Paulucci di Calboli depositato nel 1991 dagli eredi presso l'Archivio di Stato di Forlì-Cesena, il volume mira a ricostruire la storia dell'Istituto Nazionale Luce non come strumento di propaganda per acquisire il consenso delle masse, ma come istituzione culturale che grazie al suo presidente (dal 1933 al 1940) – appunto il marchese Paulucci di Calboli – dette attuazione all'ideologia del regime. Attraverso il materiale di tale fondo, già Giovanni Tassani nel poderoso *Diplomatico tra due guerre. Vita di Giacomo Paulucci di Calboli Barone* aveva qualche anno fa gettato luce su questa figura tanto complessa e importante della storia italiana del Novecento quanto poco nota.

Da ambito di studio marginale, la cultura fascista nelle sue molteplici declinazioni è diventata recentemente uno dei temi più frequentati da chi si occupa di fascismo, dopo che a lungo la storiografia liberale ne aveva negata l'esistenza e quella marxista si era concentrata sul ruolo degli intellettuali nella propaganda e nella gestione del potere.

Se è indubbio che Mussolini sostenne personalmente nel 1925 la nascita del Luce, il primo ente cinematografico di Stato, e che due anni prima il progetto aveva richiamato l'attenzione dell'Ufficio Propaganda del partito fascista, allora guidato da Luigi Freddi, futuro "zar" della cinematografia del regime nella seconda metà degli anni Trenta, è altrettanto vero che scopo dell'Istituto – come recita la legge istitutiva – era "la diffusione della cultura popolare e della istruzione generale per mezzo delle visioni cinematografiche messe in commercio alle minime condizioni di vendita possibile o distribuite a scopo di beneficenza e propaganda nazionale e patriottica". Tutto ciò con la produzione e la distribuzione sia di "pellicole di propria che di altrui fabbricazione, aventi

carattere esclusivamente educativo, culturale, scientifico, di propaganda sociale, economica, igienica, agraria, professionale e nazionale e comunque destinate al complemento della istruzione e alla elevazione della cultura generale" (art. 1).

Dopo aver analizzato il contesto storico-culturale nel quale Paulucci opera, Calanca si sofferma sulla civiltà foto-cinematografica del regime, su come quest'ultimo affrontò il tema dell'educazione cinematografica, le fasi, l'organizzazione e il riordinamento amministrativo dell'Istituto, i significati che assumono – al di là della propaganda – le sue produzioni e quelle degli enti ad esso collegati nel quadro dell'ideologia e della cultura totalitaria. Non poteva ovviamente mancare l'analisi dell'immaginario dell'Impero e dell'attività del Reparto fotocinematografico Luce per l'Africa Orientale, per la cui attuazione il duce concesse soltanto sette giorni, intimando di "agire con la massima rapidità e con la massima efficienza". Infine, le relazioni di Roma con l'impero del Sol Levante, svoltesi inizialmente attraverso l'azione dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente sorto nel 1933 per promuovere e sviluppare i rapporti fra l'Italia e i Paesi asiatici centrali, meridionali, orientali e per studiare i problemi economici che interessavano i Paesi medesimi, poi attraverso varie iniziative, fra cui la Missione del PNF in Giappone guidata dallo stesso de Calboli e la Missione economica italiana in Giappone e Manciukuo presieduta dal senatore Ettore Conti, uno dei fondatori dell'industria elettrica italiana nonché presidente, seppure per due soli anni, dell'AGIP.

**ADRIANA CASTAGNOLI, *La guerra fredda economica. Italia e Stati Uniti 1947-1989*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 250.**

Con una ricerca interamente effettuata su fonti primarie, l'Autrice indaga, all'interno dei rapporti italo-statunitensi del secondo dopoguerra, le strategie economiche, uno dei tanti strumenti dispiegati da Washington per contrastare il blocco sovietico. Queste spaziarono da sanzioni economiche e controlli sugli scambi Est-Ovest agli aiuti elargiti ad alleati e paesi terzi e segnarono non solo la nostra collocazione nel "sistema occidentale", ma anche il nostro sviluppo, contraddistinto da una marcata dipendenza dalle imprese multinazionali americane nei settori di punta. In ultima analisi, per l'Autrice gli effetti della guerra fredda sull'economia nazionale furono quelli di "determinare un modello di sviluppo anomalo rispetto ai paesi più avanzati". Questo perché l'Italia risentì di un duplice vincolo: da un lato, la mancanza di autonomia energetica e la forte esposizione verso i paesi produttori di petrolio influenzavano – era membro della NATO – le sue relazioni internazionali. Dall'altro, le licenze delle grandi *corporations* statunitensi condizionarono gli orientamenti del sistema produttivo, rafforzando la specializzazione della Penisola nei settori manifatturieri tradizionali e ancorandola all'impiego di tecnologie perlopiù intermedie.

L'Italia appariva ai leader d'Oltreoceano come un Paese a sé stante per le sue peculiarità politiche e per quelle del

business, poiché segnato da marcati contrasti ideologici, dalla presenza di un forte partito comunista, dal ruolo della Chiesa. Una sintonia diretta con gli Stati Uniti era riscontrabile soltanto riguardo alla politica europea dei nostri governi, mentre non poca apprensione destava l'eventuale dipendenza della Penisola dal petrolio sovietico, in quanto l'aumento delle esportazioni di idrocarburi da parte di Mosca appariva pericolosa al pari di un'aggressione militare. In breve, la dipendenza energetica dalle risorse energetiche di Paesi terzi, l'instabilità politica e gli squilibri economici e sociali resero l'Italia un "classico, pericoloso esempio di dilemma tra stabilizzazione e sviluppo" e perciò "un paese sotto costante sorveglianza". Se nel corso degli anni Cinquanta-Sessanta l'obiettivo preminente della guerra fredda fu per gli Stati Uniti quello della superiorità militare rispetto all'URSS, negli anni Ottanta – dopo gli shock petroliferi, le crisi e la rivoluzione informatica – la supremazia economica divenne l'obiettivo geostrategico principale per vincere il confronto. In questo nuovo scenario mondiale le relazioni con l'Italia non apparvero più a Washington così rilevanti o comunque tali da comportare una particolare attenzione.

**EMANUELA COSTANTINI e PAOLO RASPADORI (a cura di), *Prove di imperialismo. Espansionismo economico italiano oltre l'Adriatico a cavallo della Grande guerra* "Quaderni monografici di Proposte e Ricerche", 1, 2017, p. 219.**

Il volume, che raccoglie gli atti del Convegno internazionale di studi "Prove di espansionismo economico tra fine Ottocento e primo dopoguerra. Relazioni economiche e piani di investimento tra le due sponde dell'Adriatico", tenutosi a Spoleto tra il 21 e il 22 maggio 2015, affronta un quesito storico essenziale per comprendere i rapporti, spesso ambivalenti, che, dall'ultimo Ottocento alla Seconda Guerra Mondiale, legarono l'Italia ai Balcani. Esso analizza le motivazioni che indussero l'Italia a tentare una penetrazione di stampo imperialista in un'area molto complessa dal punto di vista geopolitico, ma anche rilevante per le sue potenzialità economiche.

Desiderosa di affermarsi come grande potenza, l'Italia vide, già nel secondo Ottocento, nel Mediterraneo Orientale una zona "naturale" di espansione. A tale scelta militavano, oltre ad evidenti ragioni geografiche e a una cultura nazionalistica che affondava le proprie radici nel movimento risorgimentale, motivazioni puramente economiche. I Balcani, infatti, apparivano provvisti di una vasta gamma di materie prime che – dal legno al petrolio – erano essenziali per sostenere lo sviluppo industriale del giovane Regno. Il Mediterraneo orientale, inoltre, avrebbe potuto costituire un grande mercato di sbocco per i prodotti finiti nazionali.

Questo progetto si arenò, come emerge dai saggi proposti in questo volume, sul doppio fronte dell'intrinseca debolezza politica, economica, e finanziaria italiana, e di scelte talvolta poco oculate di una classe dirigente non sempre all'altezza delle sue ambizioni. Nonostante alcuni indubbi successi, come

la partecipazione allo sviluppo delle reti idriche albanesi, del Montenegro e della Dalmazia o l'impulso dato all'interscambio commerciale italo-albanese nel primo Novecento, l'Italia mantenne nell'area danubiana un peso nel suo complesso limitato e contenuto entro un ruolo di "piccola potenza", che non riuscì a modificare durevolmente nemmeno dopo la vittoria del 1918. Così il progetto della ferrovia trans-balcanica, che avrebbe collegato i porti dell'Adriatico con la Turchia seguendo assi alternativi rispetto alle vie di comunicazioni dell'Impero Asburgico, fu sostanzialmente bloccato dall'opposizione di Francia e Austria. Né l'Italia seppe approfittare di una flotta commerciale potenzialmente rilevante, dato che i maggiori armatori preferirono investire nelle rotte oceaniche che in quelle Mediterranee nonostante le sovvenzioni garantite dallo Stato a favore di queste ultime. La Grande Guerra modificò fortemente equilibri altrimenti consolidati. L'Italia, candidandosi a guida delle nazioni emerse dalla dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico, vide allora aprirsi le porte di un'effettiva espansione economica, politica, e anche culturale, nell'Europa Sud-Orientale. Potenza vincitrice, essa mise in atto un intenso sforzo diplomatico ed economico. Esempi furono la creazione della Banca commerciale italiana e romana, creata come strumento centrale per appoggiare le imprese coinvolte nelle importazioni di carbone e petrolio, o, ancora, il forte sviluppo delle società di navigazione e assicurative operanti nei Balcani, molto spesso a guida e a capitale triestino. Ancora una volta, tuttavia, la relativa debolezza della struttura industriale e finanziaria del nostro paese, così come le posizioni di Francia e Gran Bretagna in politica internazionale, contrarie a un rafforzamento della presenza italiana in un'area considerata strategica, logorarono una crescita inizialmente molto positiva e, gradualmente, l'arrestarono. Nemmeno il Fascismo, che fece del controllo del Mediterraneo uno degli obiettivi centrali della propria politica estera, poté modificare la situazione con strumenti diplomatici ed economici, ricorrendo, come ultima *ratio*, all'occupazione militare e alla guerra.

Il volume analizza l'espansionismo economico italiano nei Balcani attraverso un approccio che giustappone, entro il quadro unitario ora delineato, casi studio centrati su aree geografiche, orizzonti temporali e temi diversi. Così saggi di taglio prettamente storico-economico (i contributi di R. Giulianelli e E. Sori sulla gestione delle linee di navigazione e delle fonti di energia, di G. Bovini sulle società chimiche Carburio e SUFID, di P. Raspadori ancora sulla SUFID, di G. Conte sulla partecipazione italiana al finanziamento del debito pubblico ottomano, di L. Iaselli sulla ferrovia trans-balcanica, di A. Basciani sulla Compagnia di Antivari e di R. Covino sui piani di espansione economica della Camera di Commercio dell'Umbria), se ne uniscono altri di approccio politico-diplomatico (A. Ciuffetti sull'intreccio politico-economico-culturale che guidò l'espansionismo italiano, A. D'Alessandri sulle comunità *arbëresche*, M. Ristovic sulle relazioni politiche ed economiche tra il Regno di Serbi, Croati e Sloveni e l'Italia

negli anni Venti, M. Bjelajac sulla relazione tra i contrasti tra Italia e Jugoslavia tra le due guerre e la realizzazione di opere infrastrutturali nelle regioni di confine e i progetti di sviluppo commerciale con le regioni albanesi nel primo Ottocento) – e diplomatico culturale (R. Dinu sulle relazioni tra diplomazia e penetrazione italiana in Romania alla vigilia della Grande Guerra, e, sullo stesso argomento ma con uno orizzonte temporale che si estende al primo dopoguerra, S. Santoro). Quest'impostazione permette al lettore di acquisire al tempo stesso un quadro complessivo della politica economica italiana nei Balcani, delle sue ambizioni e limiti intrinseci, così come una visione "dal di dentro" di processi spesso complessi e multiformi offerta, appunto, dall'approfondimento di casi studio puntuali e specifici.

**JÜRGEN KOCKA, *Capitalismo. Una breve storia*, Roma, Carocci Editore, 2016, pp. 151.**

Con il crollo del muro di Berlino nel 1989 il capitalismo pareva – a parte la Cina che nel 1992 al XIV Congresso del Partito Comunista Cinese usò l'espressione "economia socialista di mercato" per indicare le riforme e i nuovi obiettivi economici – aver trionfato come sistema economico a livello globale. La conseguenza fu che esso perse interesse presso la comunità scientifica l'analisi circa la sua natura e la sua evoluzione che tanto interesse avevano destato a partire dall'Ottocento.

La crisi del 2008, per certi versi più pesante e più difficilmente leggibile di quella del '29, ha riportato il capitalismo al centro del dibattito, sollevando nuove questioni e non semplici problemi definitori, tanto che l'Autore interrogandosi nella prima parte del volume su cosa significhi, parla di "concetto controverso". Nato e utilizzato a lungo in modo critico, definito in modi differenti, è di nuovo in auge negli atenei americani e in Europa, anche se più fra sociologi, giornalisti ed esperti di fenomeni culturali che fra gli economisti: "per poterlo usare – dice Kocka – bisogna tuttavia conoscerne la storia e delinearla con precisione".

Ed è quello che fa l'Autore, muovendo da tre classici (Marx, Weber, Schumpeter) per riflettere sui contributi di altri studiosi di diversa matrice che nel Novecento ne hanno affinato il concetto, vedi ad esempio Keynes, Polanyi, Braudel, Wallerstein. Successivamente passa ad esaminare le vicende, le trasformazioni e l'espansione del capitalismo in un'ottica globale, dai primordi mercantili – si vedano al riguardo le pagine su Cina e Arabia e sull'Europa "ritardataria dinamica" – ai suoi sviluppi nell'età dell'industrializzazione, senza tralasciare gli "affari e violenza" della colonizzazione, il capitalismo agrario e la protoindustrializzazione, come l'economia delle piantagioni e la schiavitù, la nascita della società per azioni, il passaggio dal capitalismo dei proprietari a quello manageriale, la finanziarizzazione dell'economia e soffermandosi su due aspetti centrali: il lavoro e il rapporto fra Stato e mercato. Se il concetto di capitalismo è nato come strumento al contempo di analisi e di critica, questa doppia funzione continua a caratterizzarlo ancora adesso e oltre ad

essere usato come concetto esplicativo, porta inevitabilmente ad ampliare l'orizzonte sui grandi nodi attuali e sui problemi fondamentali delle civiltà contemporanee, anche se l'attuale critica mostra diverse sfumature. Vengono così stigmatizzate: l'idolatria del mercato, la "strutturata assenza di responsabilità" del settore finanziario, le crescenti disuguaglianze fra paesi e regioni del mondo, la costante incertezza, l'estrema individualizzazione, la sua costitutiva dipendenza da una crescita permanente.

Conclude Kocka: "ogni epoca e ogni civiltà ha il capitalismo che si merita. Nel presente non sono riconoscibili alternative migliori *rispetto al* capitalismo. Ma *all'interno* del capitalismo sono immaginabili, e in parte anche osservabili, varianti e alternative molto differenti. L'aspetto decisivo è il loro sviluppo. La riforma del capitalismo è un compito permanente, in cui la critica al capitalismo svolge un ruolo centrale".

**STEFANO PISU, *Il XX secolo sul red carpet. Politica, economia e cultura nei festival internazionali del cinema (1932-1976)*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 313.**

Il volume mostra come la "storia delle relazioni internazionali" o "storia diplomatica" abbia conosciuto negli anni una positiva apertura alle tematiche, alla metodologia e alle innovazioni che hanno parallelamente segnato altre discipline, fino a includere ambiti a lungo trascurati, diversificare e moltiplicare gli attori e gli scenari delle loro azioni, vedi in questo specifico caso le relazioni culturali internazionali, terreno di affermazione, confronto e tensione fra diversi Paesi.

Pisu prende in esame i grandi festival cinematografici nei decenni della Guerra fredda, con una periodizzazione che tende a riscoprire il periodo interbellico secondo l'orientamento storiografico recente e, grazie a una vastissima ricerca d'archivio (anche in archivi russi) e a documenti di differenti soggetti e provenienza, mette in luce la complessa negoziazione dietro alla nascita e al loro sviluppo, la diversificazione e la globalizzazione che conobbero nel tempo, il passaggio nell'organizzazione "dall'egemonia dei poteri economici e politici tradizionali al coinvolgimento di altre élites di natura culturale e artistica che ne allargarono gli orizzonti". In altri termini, ciò che interessa a Pisu è verificare se i festival internazionali del cinema analizzati andando oltre la semplice dimensione di eventi per la promozione di film e nei loro aspetti politico-ideologici, organizzativi, economici, culturali e artistici possano contribuire ad una conoscenza più approfondita e integrata della storia internazionale del Novecento. Poiché il cinema è un fenomeno tutt'altro che secondario in una storia del "secolo breve" che superi i tradizionali steccati disciplinari, è indubbio che anche i suddetti festival "in quanto spazi di circolazione e mediazione di prodotti, pratiche e persone", "occasioni di mobilitazione e sociabilità", diventano utili oggetti di studio e la prospettiva originale e proficua. Non a caso, la molteplicità degli interessi in gioco e la complessità delle implicazioni hanno suggerito ad alcuni storici, vedi ad esempio Pascal Ory, di assimilarli



alle Esposizioni universali. Basti pensare alla prima Mostra del Cinema di Venezia nata nel 1932 per volere di personaggi quali Giuseppe Volpi di Misurata, che mirava a rilanciare a livello turistico e mondano la spiaggia del Lido in un disegno di sviluppo economico e policentrico della città, Luciano De Feo, già direttore generale del Luce e importante “gerarca di celluloidi”, Antonio Maraini, segretario della Biennale, ai quali si unirono grandi operatori economici (dalla CIGA, che finanzia direttamente la mostra, alle *major* statunitensi, dalle associazioni di categoria alle banche, alle società di assicurazione), politici di primo piano per il desiderio di riconoscimento internazionale e il bisogno “ostentatoire” del regime. E si pensi, ad esempio, alla crescente conflittualità politica internazionale che finì per prendere il sopravvento alla VI Mostra (1938), originando spaccature fra i rappresentanti dei vari paesi, con i delegati britannici che abbandonarono la giuria e i francesi che promossero la creazione di un festival “rivale”, per la cui sede venne poi scelta Cannes.

L’approccio dell’Autore non è però né monografico (le storie dei singoli festival), né comparato, ma risulta piuttosto quello della interazione e dell’ibridazione reciproca, come emerge dalla ricostruzione del Cairo International Film Festival (1976). Terza manifestazione cinematografica internazionale ospitata in Africa, si rivelò assai differente per l’impostazione che “si scontrava con i due precedenti fautori di un terzomondismo cinematografico antimperialista” e per il fatto di presentarsi come “attività pienamente inserita nell’industria globale del cinema e degli interessi commerciali indotti”.

**STEFANIA RICCI e CARLO SISI (a cura di), 1927. Il ritorno in Italia. Salvatore Ferragamo e la cultura visiva del Novecento, Milano, Skira, 2017, pp. 511.**

Il volume costituisce il poderoso catalogo dell’omonima mostra in corso a Firenze a Palazzo Spini Feroni, sede del Museo Salvatore Ferragamo, dal 19 maggio 2017 al 2 maggio 2018, allestita in occasione del novantesimo anniversario del rientro di Ferragamo in Italia dagli Stati Uniti, dove aveva trascorso dodici anni. Ciabattino nel Paese natale – Bonito, in Irpinia – a undici anni era già titolare di una bottega artigiana che dava lavoro a sei dipendenti tutti più grandi di lui, realizzando scarpe su misura per le signore del luogo. Sospinto dal desiderio di perfezionare le proprie conoscenze e dall’ossessione di creare la scarpa perfetta, non ancora diciassettenne nel 1915 si imbarca a Napoli, passeggero di terza classe, sulla nave “Stampalia” diretta, come allora, si diceva in America. Là, infatti, erano state messe a punto le prime macchine per cucire la tomaia e l’industria calzaturiera aveva raggiunto elevati livelli di sviluppo. Quando fa ritorno in Italia, Ferragamo è un uomo di successo, un acclamato designer, che viaggia in prima classe sul “Roma”, un transatlantico varato l’anno prima della Navigazione Generale Italiana, una delle maggiori società italiane di navigazione, sorta nel 1881 dalla fusione della società Rubattino di Genova con la Florio di Pa-

lermo. Aveva imparato molto sull’anatomia, le misurazioni, la calzata, le scarpe e nel 1923 aveva aperto un elegante negozio a Hollywood frequentato dalle dive del cinema, conquistando il soprannome di “calzolaio delle stelle”. Il ritorno era determinato dalla consapevolezza che solo in Patria poteva contare su maestranze capaci di soddisfare le richieste della sua clientela esigente ed ormai internazionale; l’idea era quella di impiantare una fabbrica di scarpe fatte a mano da spedire continuamente negli Stati Uniti e ripartire per la California, ma il progetto fu attuato solo in parte. Scelse Firenze – simbolo dell’arte, della cultura, del gusto e dell’eccellenza artigiana (si ricordi lo studio di Anna Pellegrino, *La città più artigiana d’Italia. Firenze 1861-1929*) – oltre che per il laboratorio, anche per la sua residenza e tornò negli Usa solo saltuariamente per seguire i negozi. La scelta del capoluogo toscano avvenne – come nota Sisi – “in un momento in cui si parla di ritorni: ritorno all’ordine, ritorno al mestiere, ritorno alla grande tradizione nazionale”.

Sulla decisione di restare in Italia pesarono vari fattori, non ultima la crisi del ’29 che si abbatté in modo particolarmente duro Oltreoceano, ma soprattutto il fatto che il nostro Paese appariva alla ricerca di uno stile nuovo, basato – come ben scrive la Curatrice – sul “concetto di unità delle arti, urbanistica, architettura, tecnologia e artigianato, a cui era connesso il recupero del mestiere e della tradizione della bottega rinascimentale, considerata il perfetto esempio di sincretismo”. Così, da un lato emerge la rilevanza della figura dell’artista-artiere, dall’altro le arti applicate vivono una eccezionale affermazione, basti pensare alle mostre e alle esposizioni, in particolare ad E42 che avrebbe dovuto celebrare ed esporre al mondo nel ventesimo anniversario della marcia su Roma le realizzazioni in ogni settore dell’Italia fascista.

Alla base della mostra e del volume è dunque “l’itinerario mentale che Salvatore Ferragamo percorre nella cultura visiva dell’Italia degli anni venti, estraendo da questa le tematiche e le opere che influenzarono, in maniera diretta o indiretta, la sua officina poetica, senza trascurare nessuno degli aspetti culturali e sociali che contraddistinsero la rinascita del primo dopoguerra”.

Il volume raccoglie scritti di Stefania Ricci, *Introduzione*; Maddalena Tirabassi, *California, la nuova terra promessa*; Roberta Ferrazza, *Il fascino della “Fiorentinità” negli Stati Uniti*; Paolo Piccione, *Il piroscifo Roma, mito ed estetica di un transatlantico*; Elvira Valleri, *1927. Il ritorno in Italia*; Stefania Ricci, *Salvatore Ferragamo e la moda femminile degli anni venti*; Carlo Sisi, *Novecento toscano*; Lucia Mannini, *Il folclore per le arti decorative italiane*; Daniela Degl’Innocenti, *Verso un’estetica del bello e dell’utile. Percorsi del tessile nelle produzioni italiane*; Luca Scarlini, *La Firenze “industriosa” degli anni venti*; Maria Canella, *Moda e sport: la modernità del corpo femminile*; Susanna Ragionieri, *Gli anni venti e l’invenzione del corpo moderno. Appunti per un percorso*; Isabella Patti, *Il progetto dello spazio domestico nell’Italia degli anni venti*. Chiude il volume la sezione *Riflessioni contemporanee* con Francesca Tosi, *Tra arte e design in*

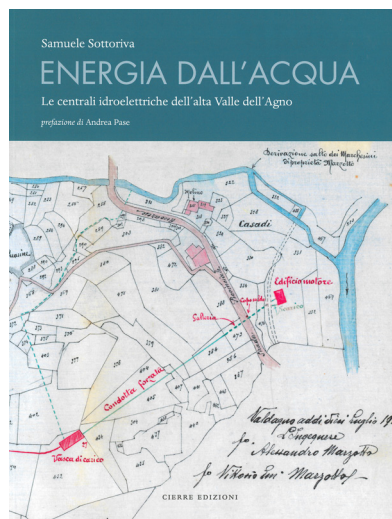
*Italia 1927-2017: il progetto dell'innovazione, un'esperienza progettuale; Carlo Sisi. L'esperienza di una continuità; Alessandro Mendini, Il ping-pong dell'abitare "moderno"; Ugo La Pietra, Per un design territoriale, Lea Vergine. Principiamo proprio con le scarpe, tutti a cura di Alessandra Acocella e Caterina Toschi.*

**SAMUELE SOTTORIVA, *Energia dall'acqua. Le centrali idroelettriche dell'alta Valle dell'Agno, con prefazione di Andrea Pase, Sommacampagna (VR), Cierre, 2017, pp. 205.***

Nel passato l'acqua è stata una risorsa essenziale per lo sviluppo delle produzioni manifatturiere, sia che fosse utilizzata direttamente nei più diversi processi processi manifatturieri ma soprattutto come principale mezzo per azionare impianti e macchinari. Ruolo che mantiene ancor oggi, contribuendo insieme al solare e all'eolico alla produzione di energia pulita. Il volume di Samuele Sottoriva ricostruisce in modo accurato e con l'ausilio di una abbondante documentazione iconografica la storia delle centrali elettriche della valle dell'Agno. Protagonista assoluta della vicenda è la grande famiglia di imprenditori tessili della zona, i Marzotto, che dapprima utilizzano i diritti d'acqua per muovere i macchinari dei loro stabilimenti, affiancando le turbine idrauliche alle macchine a vapore, per poi procedere alla elettrificazione.

Nel corso di un trentennio i Marzotto concentrano nelle loro mani la quasi totalità delle concessioni con la costruzione di ben quattordici centrali, creando un sistema di piccoli impianti collegati tra loro dalla testata della valle a Recoaro sino al centro industriale di Valdagno. Di ognuna di esse l'Autore ricostruisce i precedenti utilizzi dei diritti d'acqua (mulini, segherie, magli), la costruzione, le canalizzazioni, la struttura interna, i macchinari, illustrati con mappe e planimetrie, insieme alle modifiche intervenute nel corso del tempo.

Solo nella seconda metà del Novecento, con la concentrazione della produzione di elettricità in poche grandi centrali, la rete della vallata perde di importanza. Ma si è trattato solo di un'eclissi temporanea, in quanto il recente interesse verso l'impiego di energia pulita da fonti rinnovabili ha portato al recupero e riattivazione di queste centrali, che grazie alla costruzione di reti di distribuzioni intelligenti possono sfruttare i vantaggi della prossimità per rispondere alla domanda di energia delle comunità locali.



**URSZULA SOWINA, *Water, Towns and People. Polish Lands against a European Background until the Mid-16<sup>th</sup> Century, Frankfurt am Mein, Peter Lang, 2016.***

Il volume guarda alla vasta tematica dell'acqua e in particolare modo all'approvvigionamento idrico delle città. Focalizzando l'attenzione sul caso polacco non manca tuttavia di aprirsi a una dimensione comparativa di carattere europeo, guardando in particolare modo agli acquedotti italiani e ai pozzi veneziani, considerati i tradizionali rapporti commerciali e il transfer tecnologico e artistico fra la Polonia e la penisola italiana. Seguendo una consolidata interpretazione storiografica, l'autrice, specialista della fondamentale tematica che sono gli usi idrici, sottolinea l'apporto degli ordini religiosi e dei monasteri nel promuovere una sapiente captazione dell'acqua all'interno degli edifici ecclesiastici nonché all'interno delle città e delle abitazioni private. La tecnologia che si sviluppava durante il Medioevo non mancava infatti di conseguire risultati importanti, utilizzando materiali e macchine sofisticate e riuscendo a trasportare l'acqua anche a piani ed altezze considerevoli, come stavano a dimostrare le città polacche (Cracovia), tedesche (vedi il caso di Augusta e di Norimberga) e italiane. Venezia, a suo modo, con i pozzi alla veneziana, sviluppava una sua tecnica, adatta alla particolare conformazione della città. Non rinchiudendosi nella sola variabile tecnologica Sowina guarda ai rapporti sociali, economici (sottolineando ad esempio gli usi idrici all'interno delle città per scopi agricoli) ed igienici che caratterizzano le città polacche, ovviamente di peso specifico diverso. In tale contesto gli usi privatistici e/o pubblici dell'acqua, fosse essa di risorgiva, piovana o dei pozzi privati e delle cisterne pubbliche, aprono una problematica che se inizia nel Medioevo non cessa di ripresentarsi nell'età moderna e contemporanea. Uno studio quindi di sicuro valore storiografico e comparativo.

## EVENTI

**VIII Congresso dell'Associazione Italiana di Storia Urbana - AISU, *La città, il viaggio, il turismo*, Napoli, 7-9 settembre 2017.**

Si terrà a Napoli dal 7 al 9 settembre 2017 l'VIII Congresso dell'Associazione Italiana di Storia Urbana - AISU dedicato al tema della città come meta del viaggio nella sua lunga evoluzione nel corso della storia: un bisogno primario dell'uomo, un evento finalizzato alla conoscenza, all'istruzione, agli affari e agli scambi commerciali, alle conquiste militari o religiose, ma anche legato agli esodi per il conseguimento della mera salvezza fisica o spirituale.

Un osservatorio ideale per conoscere, narrare, rappresentare, esaltare la città e il suo territorio, descriverne il paesaggio, identificarne i poli monumentali, insediativi e di aggregazione sociale atti a caratterizzarne l'identità nel contesto delle



inesorabili trasformazioni dall'età antica a quella contemporanea. La città storica, dunque, indagata quale scenario della produzione artistica, letteraria e di beni di consumo legati al viaggio, e nel più recente ruolo di formidabile attrattore della nuova industria culturale e turistica.

Nella cornice di una delle città storiche più celebrate al mondo, culla dell'antichità greca, del mito e della bellezza, meta intramontabile di viaggi di cultura e di piacere, e oggi, più che mai, fortemente protesa alla conservazione e alla valorizzazione della propria identità, l'iniziativa intende offrire, nel solco della tradizione di studi dell'AISSU, un'ulteriore occasione di riflessione e di confronto tra i più svariati ambiti disciplinari attinenti alla storia urbana. Sono previste seguenti macrosessioni e sessioni:

**Macrosessione A. Viaggio e religioni: dal pellegrinaggio alla missione, dall'assistenza alla conquista, coordinata da Pasquale Rossi, Giovanni Favero, Paola Nestola**

Sessione A1. *In viaggio verso Santiago di Compostela: devozione, esperienza e proiezione del culto di San Giacomo*, coordinata da Domingo L. González Lopo, Fernando Suárez Golán.  
Sessione A2. *Viaggi, assistenza, pellegrini e viaggiatori (XVI-XX secolo)*, coordinata da Maria Marta Lobo de Araújo, Alexandra Esteves

Sessione A3. *Percorsi simbolici nello spazio urbano: processioni, cortei e visite rituali*, coordinata da Giovanni Favero, Vania Levorato

Sessione A4. *Gerusalemme allo specchio: il mito e la materia nelle evocazioni della Città Santa da parte di guerrieri, pellegrini, viaggiatori*, coordinata da Fabio Redi

**Macrosessione B. Viaggio e conoscenza: lo sguardo sulle città, sui territori, sul paesaggio, coordinata da Alfredo Buccaro, Donatella Strangio, Rosa Tamborrino**

Sessione B1. *'Viaggi' delle conoscenze, delle collezioni e degli edifici delle Esposizioni Internazionali e Universali*, coordinata da Ana Cardoso de Matos, Maria Margaret Lopes

Sessione B2. *Il viaggio moderno nel passato e nel Mediterraneo*, coordinata da Annette Condello

Sessione B3. *Viaggio e paesaggio urbano: forme e modi di rappresentazione della città*, coordinata da Vincenza Garofalo, Francesco Maggio

Sessione B4. *La scoperta della Campania Felix. Percezione ed estasi nei viaggiatori*, coordinata da Giuseppe Foscari

Sessione B5. *I viaggiatori "rbdomanti": luoghi e memorie di itinerari urbani*, coordinata da Massimo Galtarossa, Laura Genovese

Sessione B6. *Gli ingegneri di tutto il mondo nelle scuole tecniche francesi: mobilità professionale, circolazione delle conoscenze e trasferimento tecnologico*, coordinata da Irina Gouzévitch, Ana Cardoso de Matos, Antoni Roca-Rosell

Sessione B7. *Il Sud d'Italia tra schizzi e appunti di Viaggio. L'interpretazione dell'immagine, la ricerca di una identità*, coordinata da Bruno Mussari, Giuseppina Scamardi

Sessione B8. *Dagli archivi degli storici dell'arte del Novecento: viaggi di formazione, di conoscenza e di tutela*, coordinata da Michela Agazzi

Sessione B9. *Attraverso l'Italia: edifici, città, paesaggi nei disegni dei pensionnaires de l'Académie de France tra Sette e Ottocento*, coordinata da Antonio Brucculeri, Cristina Cuneo  
Sessione B10. *Rappresentazioni e immagini della città nei media*, coordinata da Flávio Lins, Maria Helena Carmo, Gisele Moser

Sessione B11. *Il Grand Tour della civiltà industriale: tecnici e operai alle esposizioni*, coordinata da Sergio Onger, Anna Pellegrino

Sessione B12. *Baedeker del progresso: l'odeporica*

Sessione B13. *Viaggiare, ricordare, narrare e rappresentare: modelli e soluzioni di trasmissione degli esiti del viaggio*, coordinata da Chiara Devoti, Monica Naretto

Sessione B14. *Prodromi dell'identità urbana alla fine della modernità: il "lungo" Ottocento prepara il Secolo veloce*, coordinata da Rossella Del Prete

Sessione B15. *La città come meta di viaggio nella formazione degli architetti in età moderna e contemporanea in una prospettiva comparativa*, coordinata da Alfredo Buccaro, Rosa Tamborrino

**Macrosessione C. Turismo, città e infrastrutture, coordinata da Elena Manzo, Luca Mocarelli, Massimiliano Savorra**

Sessione C1. *Grand Hôtel e catene alberghiere per la città turistica del Novecento, tra vacanza di lusso e villeggiatura*, coordinata da Carolina De Falco



Sessione C2. *Luoghi di sosta e di accoglienza sulle strade italiane (secoli XVII-XX): architetture, funzionalità, paesaggi*, coordinata da Fabiana Susini, Olimpia Niglio

Sessione C3. *La città mediterranea e il turismo di massa, tra loisir e nuove paure*, coordinata da Chiara Ingrosso, Luca Molinari

Sessione C4. *Prodezze tecniche dell'ingegneria ottocentesca nello sviluppo turistico e commerciale*, coordinata da Federica Stella

Sessione C5. *Il turismo industriale: nuovi scenari urbani per la cittadinanza, le imprese, l'innovazione e il patrimonio*, coordinata da Julián Sobrino Simal, Sheila Palomares Alarcón, Pietro Viscomi, Francisco Javier Rodríguez Barberán

Sessione C6. *I complessi alberghieri termali e il turismo del benessere in età contemporanea*, coordinata da Elena Manzo

Sessione C7. *La città, il viaggio, il turismo nell'epoca industria*



4.0: *esternalità positive e negative*, coordinata da Stefano de Falco

Sessione C8. *Turisti, viaggiatori e mercanti da una città all'altra. Il variegato arcipelago dell'eating out nell'età contemporanea*, coordinata da Stefano Magagnoli, Jean-Pierre Williot

Sessione C9. *Grand Budapest Hôtel. Grand Hôtel, Turismo e città al volger del secolo tra Europa e avamposti europei nel mondo*, coordinata da Paolo Cornaglia, Dragan Damjanovic

Sessione C10. *La materialità del viaggio. Infrastrutture e vie di comunicazione dentro e fuori la città tra Medioevo ed Età moderna*, coordinata da Giuseppe Clemente, Marcella Giorgio

Sessione C11. *Dal viaggio al turismo. Trasformando territori e città*, coordinata da Maria João Pereira Neto, Raffaella Maddaluno, Fabiana Pavel

Sessione C12. *Turismo fluviale: strategie, paesaggi e architettura*, coordinata da Federico Acuto, Cristina Pallini

Sessione C13. *Il bagno pubblico: un'infrastruttura scomparsa per cittadini e turisti*, coordinata da Maria Spina, Emma Tagliacollo

Sessione C14. *L'itinerario culturale religioso nella contemporaneità tra turismo e devozione*, coordinata da Silvia Beltramo, Fiorella Dallari, Alessia Mariotti

Sessione C15. *Parchi, giardini e pubblici passeggi. La costruzione del verde urbano e la sua conservazione*, coordinata da Maria Piera Sette, Maria Letizia Accorsi, Maria Vitiello

Sessione C16. *Il turismo eno-gastronomico e l'immagine (o costruzione) del territorio*, coordinata da Nadia Fava, Marisa Garcia

Sessione C17. *Genius loci e turismo di massa*, coordinata da Antonello Scopacasa

Sessione C18. *Riposo come manutenzione. Turismo in Unione Sovietica*, coordinata da Filippo Lambertucci, Pisana Posocco

Sessione C19. *Turismo responsabile e cooperazione internazionale*, coordinata da Maria Bottiglieri

**Macro sessione D. Viaggio, turismo e produzione artistica: il souvenir e le industrie culturali, coordinata da Paola Lanaro, Fabio Mangone**

Sessione D1. *Souvenir artistici fra Settecento e Ottocento*, coordinata da Luigi Gallo

Sessione D2. *Souvenir immateriali: musica e idea di città nella trasmissione dei ricordi di viaggio*, coordinata da Isabella Cecchini

Sessione D3. *Souvenir e le politiche del turismo culturale*, coordinata da Fabio Mangone, Paola Lanaro, Radu Leon.

Sessione D4. *La fotografia come souvenir*, coordinata da Angelo Maggi

**Macro sessione E. La città descritta: viaggio e letteratura, coordinata da Paola Villani, Carlo Vecce, Guido Zucconi.**

Sessione E1. *Turismo della morte, le città della "buona morte"*, coordinata da Hanna Serkowska

Sessione E2. *Città morte-città della morte: Ercolano e Pompei tra storia e letteratura nel Settecento e Ottocento*, coordinata da Paola Villani

Sessione E3. *Echi e riflessi di luoghi storici*, coordinata da Marco Dalla Gassa, Guido Zucconi

Sessione E4. *"Wissen öffnet welten", Il sapere apre i mondi. L'Italia nelle guide turistiche straniere*, coordinata da Simona Talenti, Annarita Teodosio

Sessione E5. *Lo straniero e le città: politica, cultura e vita socioeconomica nei diari di viaggio e nei resoconti diplomatici (XV-XIX sec.)*, coordinata da Salvatore Bottari

Sessione E6. *Città e letteratura*, coordinata da Carlo Vecce

Sessione E7. *Le città nelle guide turistiche italiane tra Otto e Novecento: immagini, cliché e stereotipi*, coordinata da Luca Clerici, Paola Villani

Sessione E8. *From Periphery to Metropole in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, coordinata da Vanessa Smith

Sessione E9. *Esperienze di viaggio e realtà urbane tra Medioevo ed Età contemporanea*, coordinata da Paolo Calcagno

Sessione E10. *Contaminazioni letterarie e artistiche legate al turismo*, coordinata da Guido Zucconi

Sessione E11. *Land and soundscapes in contemporary cities*, coordinata da Marco Dalla Gassa

**Macro sessione F. Con gli occhi dello straniero. Città e viaggi di mercanti, militari, politici, diplomatici, migranti e profughi, coordinata da Salvo Adorno, Heli Porfyriou**

Sessione F1. *Viaggi politici tra America, Europa e Levante (secc. XVIII-XIX)*, coordinata da Luigi Mascilli Migliorini, Rosa Maria Delli Quadri

Sessione F2. *Influenze politico-commerciali delle potenze straniere nel Mediterraneo tra Otto e Novecento*, coordinata da Salvatore Santuccio

Sessione F3. *Cerimoniale e spazio urbano*, coordinata da Maria Concetta Calabrese, Giulio Sodano

Sessione F4. *Diaspore mediterranee negli spazi italiani d'antico regime (XV-XIX)*, coordinata da Giampaolo Salice, Angela Falcetta

Sessione F5. *Identità locale e l'impatto dello sguardo dei forestieri: viaggiatori e migranti di ieri ed oggi*, coordinata da Nicoletta Marconi, Heli Porfyriou

Sessione F6. *Mercanti all'estero: modelli di cultura mercantile a confronto tra Medioevo ed Età Moderna*, coordinata da Luca Clerici, Paola Pinelli

Sessione F7. *Spazio urbano e memoria: la città come scenario dei rapporti tra l'Italia e la Spagna in età moderna*, coordinata da Valeria Manfrè, Jesús F. Pascual Molina

Sessione F8. *La città come destinazione: migrazione di manodopera ed esilio politico nell'Europa occidentale (secoli XVIII-XIX)*, coordinata da Roberto J. López, Camilo J. Fernández Cortizo

Sessione F9. *L'altro in città: strategie delle diversità nel mondo urbano di Antico Regime*, coordinata da Marina Torres Arce, Susana Truchuelo García

Sessione F10. *Encountering the other? The social identity of travel and travelers in medieval Europe and the Middle East*, coordinata da Peter Stabel, Malika Dekkike

Sessione F11. *Arrivare a Roma: un secolo di immigrazione verso la capitale, 1915-2015*, coordinata da Michele Colucci

Sessione F12. *L'emigrazione politica nell'Ottocento: reti, relazioni, luoghi e narrazioni nelle città dell'esilio*, coordinata da Luca Platania, Fabrizio La Manna

Sessione F13. *Viaggiare in incognito*, coordinata da Martina Frank

Sessione F14. *Cibo di donne. Genere e pratiche alimentari nella città contemporanea*, coordinata da Daniela Adorni, Stefano Magagnoli

Sessione F15. *Lo spazio "chiassoso": dal tipo mercato alla città emporio*, coordinata da Marco Falsetti, Pina Ciotoli

Sessione F16. *La mobilità degli Ebrei nell'impero asburgico 1867-1918*, coordinata da Tullia Catalan, Catherine Horel

**Macrosessione G. Gli attrattori e le reti: le città storiche e il patrimonio culturale come attrattori di viaggio**, coordinata da Teresa Colletta, Carlo M. Travaglini

Sessione G1. *Attrattori e reti dal Grand Tour al turismo culturale contemporaneo*, coordinata da Mihaela Ilie, Giuseppe Stemperini

Sessione G2. *Case d'artista: dal culto degli uomini illustri alle musealizzazioni otto-novecentesche*, coordinata da Marco Folin, Monica Preti

Sessione G3. *La città contemporanea come attrattore economico e culturale: il ruolo dell'urban design nella competizione globale*, coordinata da Elena Dellapiana, Gerardo Doti

Sessione G4. *Gli effetti del mercato del turismo sulla percezione dell'archeologia urbana*, coordinata da Angela Quattrocchi, Laura Genovese

Sessione G5. *L'identità dei paesaggi quale attrattore culturale: casi di studio a confronto*, coordinata da Ilaria Pecoraro, Julia Puretti

Sessione G6. *Reti di comunicazione in età moderna e contemporanea*, coordinata da Keti Lelo, Carlo M. Travaglini

Sessione G7. *La valorizzazione del patrimonio industriale e lo sviluppo del turismo: casi di studio / The enhancement of the industrial heritage and tourism development: case studies*, coordinata da Maria João Pereira Neto, Universidade de Lisboa

### III European Rural History Organization Conference 2017: Lovanio, 11-14 settembre 2017.

Il terzo Congresso biennale della European Rural History Organization si terrà a Lovanio dall'11 al 14 settembre organizzato dall'Interfaculty Center for Agrarian History - ICAG in collaborazione con il Comparative Rural History Network - CORN. I lavori del Congresso si articoleranno in oltre sessanta panel dedicati alla storia dell'Europa rurale in tutti i suoi aspetti, dall'antichità al presente. Per ragioni di spazio riportiamo di seguito i panel coordinati da studiosi italiani:

- *The Evolution of the Viticulture and Winemaking in Europe: Production, Retail System, Oenological Techniques, Terroir and Local Culture (18th-20th Centuries)*, coordinato da Paolo Tedeschi (Università di Milano-Bicocca) Jean-Pier-

re Garcia (Université de Bourgogne-Franche-Comté), Jordi Planas (University of Barcelona)

- *Integrated Peasant Economy in the Alps, Scandinavia and Europe. Research Results and Discussion of a Concept Proposal*, coordinato da Aleksander Panjek (University of Primorska), Jesper Larsson (Swedish University of Agricultural Sciences, Sweden)

- *The Congrès d'Agriculture and the international networks of agriculturalists (c. 1880-1930)*, coordinato Niccolò Mignemi (École française de Rome) e Jesper Larsson (Université de Lausanne).

- *The emergence of a cheese making Europe (19th and 20th century)*,

coordinato da Rita D'Errico (Università di Roma Tre), Sylvie Vabre (University of Toulouse II), Paolo Tedeschi (Università di Milano-Bicocca).

- *International Food Markets and Local Production Systems in the 19th-early 20th centuries*, coordinato da Silvia A. Conca Messina (Università di Milano).

- *Agriculture and economic crisis in contemporary Europe (late 19th-21st century). The farm crisis of 1929 into a historical perspective*, coordinato da Gabriele Morettini (Università Politecnica delle Marche), Francesco Chiapparino (Università Politecnica delle Marche), Gérard Béaur (CNRS & EHESS, CRH & GDRI).

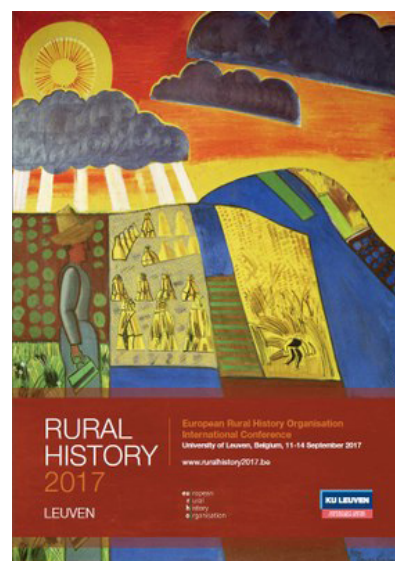
- *Wheat and Armies: Production and Trade in the Early Modern European Countrysides*, organizzato da Giulio Ongaro (Università di Milano "Bicocca"), coordinato da Luca Mocarelli (Università di Milano "Bicocca").

- *Dark forests? Contesting and defining forms and uses of woodlands and forests (XVIII-XX c.)*, organizzato da Vittorio Tigrino (Università del Piemonte Orientale).

- *Agrarian inquiries and agrarian statistics on the Alps, 19th-20th: convergences and divergences from a trans-national and trans-regional perspective*, organizzato da Claudio Lorenzini (Udine).

### Convegno Internazionale di Studi della Società Italiana di Storia del Lavoro - SISLAV: Il lavoro nelle campagne: sussistenza, pluriattività, mobilità, Milano, 28-29 settembre 2017.

Si terrà a Milano il 28-29 settembre 2017 il Convegno Internazionale di Studi della Società Italiana di Storia del Lavoro - SISLAV "Il lavoro nelle campagne: sussistenza,





pluriattività, mobilità”, del quale riportiamo di seguito il programma provvisorio.

Il Convegno inizierà giovedì 28 settembre 2017 alle ore 10:30 con l'apertura cui seguirà a partire dalle ore 11 la prima sessione “Integrated peasant economy in Slovenia, Italy, Sweden, and Japan (15th-20th c.)”, formata dalle relazioni di Aleksander Panjek (University of Primorska), *Integrated peasant economy in Slovenia and beyond*; Jesper Larsson (Swedish University of Agricultural Sciences, Uppsala), *The Commons in an integrated peasant economy in early modern northern Scandinavia*; Luca Mocarelli - Paolo Tedeschi (Università di Milano “Bicocca”), *Household income strategies in the Lombard valleys: Persistence and loss of the equilibrium (18th-20th c.)*; Žarko Lazarević (Contemporary History Institute, Ljubljana), *Peasant economy in interwar Slovenia - Policies of income diversification*; Štefan Bojnec (University of Primorska), *Concepts on income integration in contemporary rural economics*.

Nel pomeriggio l'attività convegnistica proseguirà a partire dalle ore 14 con la seconda sessione “Mestieri e pluriattività”, con relazioni di Maria C. Cappello (Università del Salento), *Le operaie tabacchine nel leccese nel primo ventennio repubblicano. Donne di fabbrica e di campagna*; Giorgio Sacchetti (Università di Padova), *Contadino - minatore: pluriattività, mobilità e nuove identità sociali nell'Italia del primo Novecento*; Ortega Chinchilla (Centro de História d'Aquém e d'Além Mar, Universidade Nova de Lisboa / Universidade dos Açores), *La importancia de la lactancia asalariada en las economías campesinas del sur de España: las amas de leche en Granada en el siglo XVIII*; Claudio Panella (Università di Torino), *Gli ultimi testimoni della civiltà dell'ulivo: i contadini - marinai dei romanzi di Francesco Biamonti*; Ella Viitaniemi (School of Social Sciences and Humanities History, University of Tampere), *Urban masons, rural carpenters - The parish church building projects and construction work in eighteenth century Finland* e quindi con la terza sessione “Pluriattività, mobilità e relazioni di lavoro” formata dalle relazioni di Tommaso Caiazza (Università Ca' Foscari, Venezia), *Pluriattività e mobilità nel mercato del lavoro agricolo “razzializzato” della California di inizio Novecento*; Grazia Sciacchitano (European University Institute), *Pluriactivity and agricultural Changes in Sicily and Andalusia, 1950s and 1960s*; Maria Papathanasiou (University of Athens), *Subsistence economy, pluriactivity and family labour in rural Austria during the first decades of the 20th century*; Gianpiero Fumi (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Impossibile o nascosta? Il problema della pluriattività nelle aree di agricoltura intensiva della Valle Padana (1800 - 1950)*; Maria Antónia Pires de Almeida (Centre for Research and Studies in Sociology, University Institute of Lisbon), *The Agrarian Question in the History of Portugal and the New Rural World*.

I lavori del Convegno riprenderanno venerdì 29 settembre alle ore 9 con la quarta sessione “Pluriattività montane (parte

prima)” alla quale parteciperanno Murugeshapandian Arivalagan (Madras Institute of Development Studies), *Writing a Rural Social Space: Mountain Forests and Tribal Community in South India*; Luca Mocarelli - Paolo Tedeschi (Università di Milano “Bicocca”), *Pluriactivity and plurispecialisation vs technological innovation? Some cases in the Alpine valleys (18th - 20th centuries)*; Edoardo Demo (Università di Verona) - Giulio Ongaro (Università di Milano “Bicocca”), *Pluriattività e sviluppo economico: il caso delle aree pedemontane venete tra Medioevo ed Età Moderna*; Francesco Vianello (Università di Padova), *Pluriattività, manifatture rurali e conversioni produttive nell'alto vicentino dell'età moderna* per proseguire con la quinta sessione “Pluriattività montane (parte seconda)” con le relazioni di Augusto Ciuffetti (Università Politecnica delle Marche), *Pluriattività e mobilità in aree montane. L'Appennino umbro - marchigiano nel XIX secolo*; Giancarlo Marchesi (Centro Valsabbino di Ricerche Storiche), «La febbre del tondino». *Il contributo del ceto rurale allo sviluppo dell'industria siderurgica nelle valli bresciane (1945 - 1960)*; Alessio Fornasin e Claudio Lorenzini (Università di Udine), *Pluriattività nelle montagne: il rapporto risorse - lavoro nel caso friulano in età moderna*.

In parallelo con la precedente si svolgerà la sesta sessione “Dimensioni multiple del lavoro nella produzione rurale e articolazioni del potere in Africa sub-sahariana: prospettive storiche, politiche ed economiche (parte prima)”, Stefano Bellucci, (International Institute of Social History, Amsterdam), *Le evoluzioni storiche del lavoro agricolo in Africa orientale*; Gian Luca Podestà (Università di Parma), *Agricoltura di piantagione, lavoro coatto e migrazioni forzate. Il caso della Somalia negli anni Trenta*; Massimo Zaccaria (Università di Pavia), *La parabola della “valorizzazione”. Contadini, prodotti e metodi di coltivazione nell'Eritrea coloniale (1890-1913)*; Donatella Strangio (Università di Roma “Sapienza”), *Strategie migratorie e mercato del lavoro in Eritrea e Somalia (1936-1970)*.

La settima sessione sarà dedicata al tema “L'Italia del Centro/Nord-Est come spazio comunitario? Esperienze, modelli, rappresentazioni” e comprenderà gli interventi di Edoardo Bressan (Università di Macerata), *La gestione dei beni comuni come fattore di sviluppo*; Annalisa Cegna (Istituto Storico di Macerata), *La famiglia complessa e pluriattiva quale carattere costitutivo della Terza Italia*; Francesco Bartolini (Università di Macerata), *Tra campagna e città. La scoperta degli imprenditori della «Terza Italia» negli anni Settanta*; Simone Betti (Università di Macerata), *Forme di pluriattività. Recenti evoluzioni della ruralità marchigiana*.

Seguirà l'ottava sessione “Dimensioni multiple del lavoro nella produzione rurale e articolazioni del potere in Africa sub-sahariana: prospettive storiche, politiche ed economiche (parte seconda)” costituita dalle relazioni di Corrado Tornimbeni (Università di Bologna), *Dal lavoro forzato ai “produttori emergenti”. Sviluppo rurale e articolazioni del lavoro in Mozambico in prospettiva storica*; Mario Zamponi (Università di Bologna), *Stato, potere e produzione rurale nelle*



*colonie dei settlers. La Rhodesia*; Karin Pallaver (Università di Bologna), *Target workers? Salari, lavoratori agricoli e stato coloniale in Kenya (1900-1950)*; Ferruccio Ricciardi (Laboratoire interdisciplinaire pour la sociologie économique, CNRS-CNAM e Centre Maurice Halbwachs, CNRS-EHESS-ENS, Parigi), *L'istituzione salariale alla prova del "lavoro indigeno": contratti e diritti nelle campagne dell'Africa nera tra le due guerre* e in parallelo la nona sessione "Pluriattività e trasformazione agricola", con relazioni di Jesús-Ángel Redondo Cardenoso (Universidad de Évora), *Delincuencia y supervivencia de los campesinos en Portugal: el Alentejo Central a principios del siglo XX*; Llorenç Ferrer-Alos (Universitat de Barcelona), *Mercado de trabajo, pluriactividad y movilidad social en la Cataluña vitícola: mossos, rabassaires, quartaires y masoveros (siglos XVIII-XIX)*; Romain Bonnet (European University Institute), *Pluriactivités patronales et mondes ruraux dans l'Europe du Sud (vers 1860-1930): Les cas Zuccaro (Nardò, Pouilles, Italie) et Díaz Cordovés (Corral de Almaguer, Manche, Espagne)*; Henrik Mattjus (University of Tampere), *Civil engineering in the Finnish countryside in 1920s and 1930s. Self-help and pluriactivity in the spatial arrangement of the small farms.*

**Convegno di Studi: Verso una storia comparata del pensiero economico, Roma, 23-25 novembre 2017.**

Si terrà a Roma il 23, 24 e 25 novembre 2017 a Roma il Convegno di Studi AISPE "Verso una storia comparata del pensiero economico". I lavori avranno inizio giovedì 23 novembre alle 14.30 con i saluti e la sessione plenaria "The comparative method in the social sciences" formata dalle relazioni di Vincenzo Zeno-Zenovich (Università di Roma Tre), *Comparative law*; Marcello Signorelli (Università di Perugia), *Comparative economics*; Leonardo Morlino (Università LUISS di Roma), *Comparative politics*; Marco Meriggi (Università Federico II di Napoli), *Comparative history*; Peter Fibiger Bang (University of Copenhagen), *Comparative history of civilizations* per proseguire su sessioni parallele.

Venerdì 24 novembre l'attività convegnistica riprenderà alle ore 9 presso l'Università di Roma Tre procedendo su sessioni parallele sino alle ore 11,15 quando si terrà la sessione plenaria "Towards a History of European Economic Thought" formata dalle relazioni di Yorgos Stassinopoulos (Panteion University of Social and Political Sciences, Athens), *Economic Thinking in the Mediterranean Europe*; Nikolay Nenovsky (University of Picardie) e Pencho Penchev (UNWE University of Sofia), *Economic Thinking in Eastern Europe*; Julius Horvath (Central European University of Budapest), *Economic Thinking in Central Europe*; Marco Guidi (Università di Pisa), *Economic Thinking in Western Europe*; Vladimir Avtonomov (HSE University of Moscow), *Russia and Europe*; Gilles Campagnolo (National Center for Scientific Research, Paris), *East Asia and Europe*. Nel pomeriggio i lavori proseguiranno su sessioni parallele sino alle ore 17 quando si terrà l'Assemblea dell' AISPE.

Sabato 25 novembre i lavori del Convegno saranno ospitati dall'Università degli Studi Internazionali di Roma dalle ore 9 in sessioni parallele per poi concludersi con una tavola rotonda.

**Workshop: Banche e fusioni: storici e archivisti, Milano, 1 dicembre 2017**

Il 1 dicembre 2017 si terrà, presso l'Università Bocconi di Milano, un Workshop sul tema delle fusioni bancarie organizzato congiuntamente dall'ASSI e dall'ANAI-GIAI (Gruppo Italiano Archivisti d'Impresa). Interverranno come relatori e *discussant*: Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Luciano Segreto (Università di Firenze); Giandomenico Piluso (Università di Siena) Gabriele Barbaresco (Mediobanca); Pierfrancesco Asso (Università di Palermo); Giuseppe Conti (Università di Pisa); Barbara Costa (Intesa Sanpaolo), Alberto Baffigi (Banca d'Italia); Antonio Minguzzi (Fondazione Banco di Napoli); Francesca Pino (Intesa San Paolo).

## CALL FOR PAPERS

**Call for papers: Divergence and Living Standards in the Mediterranean Basin: a Long-run View, Rome, 13-14 October 2017.**

Organizers: Donatella Strangio (University of Rome La Sapienza), Mauro Rota (University of Rome La Sapienza), Jacob Weisdorf (University of Southern Denmark and Cepr)

Keynote speaker: Giovanni Federico (University of Pisa)

The purpose of this two days workshop is to bring together scholars working on quantifying the long-term evolution in historical living standards and divergence in the Mediterranean Basin. Ground-breaking works by Allen (2001), Malanima (2013) Özmucur and Pamuk (2002) have provided us with estimates of real wages going as far back as the 13th century. These data have given us detailed information about when Northern Europe departed from its Southern Europe counterparts, in terms of real wages, which in turn has sparked important debates about how and why Northern Europe took over as the leading economic region after the millennia-long Southern European dominance. Southern Europe in these debates is, however, mainly represented by a handful of cities (Florence, Istanbul, Madrid, Milan, Naples and Valencia). While these cities were unquestionable among the more important urban areas in the Mediterranean region, other territories (including also Northern Africa) have received much less attention. Moreover, the related issue of divergence in income per capita across country and region emerges under a new light and further investigations on the determinants of such a divergence including social spending, human and social capital and institutions are needed.

In order to gain a deeper understanding of long-term economic developments in the Mediterranean region, this session intends to gather scholars working on historical living



sec.). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale.

Comitato scientifico: Paola Avallone, Gemma Colesanti, Raffaella Salvemini (Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo-CNR), Amedeo Feniello (Università dell'Aquila), Salvatore Fodale (Istituto Storico italiano per il Medioevo), Vittoria Fiorelli (Università Suor Orsola Benincasa), Roser Salicrú I Lluch (Institutió Milà i Fontanals-Csic-Barcellona), Blanca Garí De Aguilera (Universitat de Barcelona), Brigitte Marin (Maison méditerranéenne des Sciences de l'homme - LABEXMED, Aix-Marseille Université), Anna Bellavitis (Università di Rouen - GRHIS/IUF), Manuel Herrero Sanchez (Universidad Pablo De Olavide).

**FOST – Social & Cultural Food Studies Conference: Food, Drink and 20th-Century Communism, Brussels, 19-20 April 2017**

FOST (Social & Cultural Food Studies), a leading research unit of Vrije Universiteit Brussel (VUB), Belgium, is pleased to announce the conference Food, Drink and 20th-Century Communism, to be held 19 and 20 April 2018 in Brussels, Belgium, in cooperation with the University of Leuven (KU-Leuven).

We are inviting proposals for paper presentations, addressing one of the following themes:

- Industrialization of food;
- Ideology and foodways;
- Cookery information and food recommendations;
- Forms of discontent through food;
- Specifics of money and time value under communism and their impact on people's foodways;
- Food and gender;
- Public catering: ideological grounds and economic/cultural practices;
- National cuisines.

Papers on other themes, related to food production, foodways and food experiences in the period will also be considered. The call is open (but not limited to) researchers, working in the field of historical, cultural, anthropological, sociological studies. Comparative approaches are particularly welcome.

"There is nothing more critical to understand consumption under communism than food and drink", wrote Bren & Neuburger in *Communism Unwrapped* (2012:165). Indeed the production and consumption of food, people's foodways and their kitchens, being an intersection point of economics, politics and culture, offer encompassing and yet intimate insights into any given period of time. These perspectives, connecting social and private, can be also extraordinary eloquent. They make an excellent bridge between science and general public.

Food and drink in communism gained increasing interest in the last decades both in science and in post-communist societies. They were often considered from the point of view

of consumption, as in the works of Gronow (2003) and Bren & Neuburger (2012), technological developments (Oldenziel & Zachman, 2009), or gender (Reid, 2002; Gvion, 2015). Crowley & Reid (2010) included them in their collection, focusing on the hedonistic side of life under communism. As part of the flow of studies on communist everyday life, this research started questioning the theoretical paradigms of the early post-communist years, adding nuance and detail, and sometimes radically rejecting the earlier approaches.

While the accumulation of work allowed for more solid references, there is little comparative work still done. This conference aims at both bringing the scattered research on food and drink in communism together, in its own right, and to encourage comparative studies, which would bridge the national research into a greater map of the Eastern part of the Iron curtain.

Cost of travel and stay: These should be covered by the participants. VUB provides a limited number of (affordable) accommodation upon request. Coffee and snacks will be provided during the conference days for the participants, and a welcome dinner will be offered.

Publication: a volume, containing the presented papers will be published within 12 months after the conference. The editors of the series European Food Issues (P.I.E. Lang, <https://www.peterlang.com/view/serial/EUA>) have shown huge interest in publishing this volume. A double blind peer review process will be applied so to assure optimal quality.

Abstract details: Proposals should be submitted by **September 15, 2017**, and must include an abstract (250 words) of the paper to be presented and a brief biographical statement (100 words). Final papers for publication should be submitted before 20 July 2018. They should be limited to 9,000 words, including bibliography, footnotes and endnotes, and the lay out and citations should be formatted according to P.I.E. Lang's house style (to be provided in due time).

To express interest, answer queries, and send proposals, please write to Albena Shkodrova at [albena.shkodrova@gmail.com](mailto:albena.shkodrova@gmail.com).

**International Colloquium: Transformative Recovery? The European Recovery Program (ERP)/Marshall Plan in European Tourism, Salzburg, 23-24 February 2018.**

The active involvement of the United States in World War II resulted in sizeable economic growth. In 1945, the USA literally had half of the world's wealth, but, as had to be expected, the economic boom came to a sudden halt at the end of the war. This situation concerned US economists and politicians who sought to mitigate a recession by boosting domestic production and recovering former and creating new markets. As solution, the US launched in 1948 the world's largest economic aid operation in history, the European Recovery Program (ERP) commonly known as Marshall Plan. Europe would have had tremendous import needs in theory but its most industrialized regions lay in



ruins in 1945, followed by a stagnation of the reconstruction in 1947. To stabilize European national economies, to prevent advancing communist and nationalist forces but also to create new markets for American goods and raw materials in Europe, aid was imperative.

The ERP focused on imports of strategic goods and machinery to reinstate domestic economic activities. These would accelerate the recovery of foreign currency stocks in European countries. Tourism also was targeted by ERP experts, who saw investments into accommodation and tourist mobility infrastructure as a quick and easy way for European tourism to earn more foreign currency. In addition to financial support, mainly in the form of loans, the ERP organized knowledge and technology transfer to rationalize the tourism industry according to US standards. Despite the ERP's importance for the reconstruction and transformation of the entire industry and regional livelihoods, the program's positive and negative long-term consequences on the affected regions have not been studied in detail.

With the generous support by Austrian Marshall Plan Foundation we invite scholars from various fields such as tourism-, regional- and environmental-, economic-, political and social history, history of technology as well as of geography or other fields to elucidate the role of the Marshall Plan for tourism development. On the occasion of the 70th anniversary of the Marshall Plan in 2018, a colloquium will be held in Salzburg to discuss their findings. We encourage papers that go beyond narratives of the ERP as expression of American altruism or as tool of capitalist imperialism. We animate scholars to conceptualize the ERP as a framework of processual and practical encounters of stakeholders who took part in the transformation of tourism regions.

We invite papers focusing on tourism under the Marshall Plan emphasizing one of the following questions, but submission are not limited to these themes.

- (a) Which environmental and/or socio-economic long-term consequences did the implementation of funding schemes as well as the increasing capitalization of tourism and its infrastructures have in a particular region?
- (b) Which effects did the creation of novel alliances between the tourism industry and other forms of industries, but also with the public sector (e.g. road building) exhibit in a particular region? Which role did the ERP play for the emergence of specific industrial clusters and how did these clusters shape regional development in the long term?
- (c) In which ways did transnational technology- or knowledge transfers alter tourism education and/or regional development paths? What are the learning outcomes of the historical ERP for today's discourse about tourism development, especially in light of sustainability issues?

Transport and accommodation costs for participants can be covered. We ask for proposal abstracts of approximately 5.000 characters, short scientific CV including a list of a maximum of ten own publications (in a single file) to Robert Groß (robert.gross@aau.at) and Martin Knoll (martin.knoll@sbg.ac.at) by **15 September 2017**. Applicants will be notified by beginning of October. For further information or in case of any questions, please contact either Robert Groß or Martin Knoll.

knoll@sbg.ac.at) by **15 September 2017**. Applicants will be notified by beginning of October. For further information or in case of any questions, please contact either Robert Groß or Martin Knoll.

**Appel à contributions pour la revue "Les Cahiers d'histoire du CNAM": "Les ingénieurs qui lisent les bilans": Savoirs techniques et gestionnaires au prisme de la comptabilité industrielle (1850-1950)**

Coordinateurs: Marco Bertilorenzi (DISSGEA, Université de Padoue) et Ferruccio Ricciardi (CNRS, LISE-CNAM)

Depuis la deuxième moitié du XIXe siècle, dans une économie industrielle en pleine évolution, les missions des ingénieurs (notamment dans des secteurs comme la sidérurgie ou l'industrie minière) s'orientent de plus en plus vers la rationalisation du processus productif au niveau des approvisionnements, dans l'écoulement des produits et dans la mobilisation du capital humain. Ce n'est pas un hasard si, au tournant du XXe siècle, ce sont deux ingénieurs, Frederick Winslow Taylor et Henri Fayol, qui forgent le cœur conceptuel de la nouvelle «science de l'organisation»: la gestion des hommes s'inscrit en parallèle à la gestion des ressources, en alliant la capacité d'administrer les affaires courantes à la capacité de faire des prévisions et d'agir par anticipation. Ces nouveaux savoirs gestionnaires – encore flous et peu formalisés –, sont équipés de techniques et d'outils: courbes de GANTT, fiches de description des postes de travail, organigrammes, etc. Parmi ces outils, la comptabilité industrielle tient une place fondamentale du fait de sa capacité à servir à la fois le pilotage de l'entreprise et la gestion du personnel. Les besoins organisationnels de la grande entreprise vont main dans la main avec la nécessité de connaître et maîtriser les coûts, en sachant les anticiper, et contribuer, de cette façon, à la programmation de la production et des investissements. Les ingénieurs, en France comme à l'étranger, deviennent ainsi des figures centrales accompagnant la transformation gestionnaire des entreprises. Ce numéro des Cahiers d'histoire du CNAM vise à recueillir des contributions portant sur les liens entre ingénieurs et comptabilité industrielle dans la phase de développement de la grande entreprise industrielle (années 1850-1950).

Plusieurs études ont désormais montré dans quelle mesure était pessimiste, voire erroné, le constat de l'historien Sidney Pollard selon lequel les prodromes de la «comptabilité de gestion» (management accounting) se situeraient au début du XXe siècle, lorsque commencent à se diffuser les principes de l'organisation scientifique du travail. En effet, les premières formes de comptabilité des coûts apparaissent avant le milieu du XIXe siècle au Royaume-Uni, en France et dans d'autres pays industrialisés. En témoignent l'analyse des pratiques comptables développées dans certains ateliers de production (notamment dans les secteurs de la métallurgie et des mines), alors même qu'on retrouve des éléments systématisés de réflexion – dans des manuels et traités spécialisés

– au cours des décennies suivantes. Des auteurs comme les français Adolphe Guibault et Eugène Léauthey ou les britanniques Emile Garke et Jan M. Fells, par exemple, deviennent rapidement des «classiques» en la matière. Leurs ouvrages (et parfois même les traductions respectives) circulent dans les milieux des techniciens de la production. Ces derniers s’emparent des techniques d’analyse des coûts car ils recouvrent des enjeux à la fois organisationnels et professionnels.

Mesurer «combien ça coûte» revient en effet à évaluer comment chaque unité productive (ce qu’on appelle aujourd’hui «centres de coût») contribue à la formation du coût de production et permet aussi d’exercer un contrôle majeur sur les hommes qui en sont responsables. Dans la nouvelle corporate economy qui s’affirme entre la fin du XIXe et le début du XXe siècle, où on assiste au développement du modèle de la grande entreprise, à son intégration verticale et horizontale et à la diffusion capillaire des méthodes d’innovation technologique, les ingénieurs commencent progressivement à dépasser leur simple tâche technique. Ils intègrent les bureaux de méthodes, spécialisés dans le calcul des coûts, et portent leur attention sur la dimension économique des coûts, en soulignant par exemple l’importance d’une proportion correcte entre frais de maintenance et valeur des machines ou la nécessité d’une répartition adéquate des frais généraux.

Apparaissent alors des éléments d’un conflit potentiel entre comptables et ingénieurs, le monopole du contrôle des coûts étant au cœur d’une «bataille juridictionnelle» au sein non seulement des entreprises, mais aussi du champ professionnel de la gestion qui est alors en train de se constituer. La maîtrise des détails techniques entre dans les enjeux liés à la création de la valeur et au contrôle des coûts en même temps que des nouvelles opportunités techniques sont ouvertes par l’organisation de l’innovation dans la grande entreprise. De cette appropriation du prix de revient par les ingénieurs découle l’inscription de la comptabilité industrielle parmi les outils privilégiés d’une gestion rationnelle des entreprises ainsi que la reconfiguration des fonctions mêmes de l’ingénieur au sein de celles-ci (et plus largement dans l’espace du conseil à l’entreprise). Ce phénomène apparemment marginal soulève plusieurs questions auxquelles l’histoire des techniques et des entreprises n’a su répondre que partiellement, et que ce dossier envisage d’approfondir à travers aussi bien des études empiriques originales que des études critiques sur la littérature managériale disponible.

Nous souhaitons mettre en avant des contributions qui viseraient à répondre à ces questions (liste non exhaustive) pour la période concernée, à savoir entre les années 1850 et 1950:

Comment la rationalité technique des ingénieurs alimente-t-elle et façonne-t-elle la rationalité gestionnaire des administrateurs?

Quelle est la place de la comptabilité industrielle dans la formation des ingénieurs et techniciens voués à la gestion des affaires d’entreprise? A partir de quand et dans quels types de

formations (écoles généralistes, formations complémentaires, etc.) la comptabilité industrielle est-elle enseignée?

Est-ce que le Cnam a joué un rôle particulier dans la genèse et la légitimation des savoirs comptables de l’ingénieur?

Comment les traditions comptables «nationales» influent-elles sur l’appréhension et le développement des techniques d’analyse des coûts? Peut-on à cet égard esquisser des éléments de comparaison internationale?

Quels sont les effets de circulation et d’hybridation de savoirs et techniques entre domaines, branches et aussi territoires?

Comment le processus d’innovation technique a-t-il influé sur le processus d’approbation de la rationalité gestionnaire? Avec quel processus de légitimation?

Comment les techniques de contrôle des coûts participent-elles à la reconfiguration des enjeux professionnels et organisationnels au sein des entreprises? Comment l’ingénieur-technicien s’est-il mué en organisateur-dirigeant en s’appuyant sur la maîtrise des coûts?

Comment, en bref, les ingénieurs parviennent-ils à modifier le champ professionnel pour développer de véritables compétences gestionnaires qui deviendront par la suite des éléments constitutifs d’un socle cognitif commun, celui des managers?

Calendrier: Envoyer aux coordinateurs du numéro (marco.bertilorenzi@unipd.it; ferruccio.ricciardi@cnam.fr), une proposition d’article d’une page pour le **15 octobre 2017**. Les auteurs sont informés des propositions retenues courant Juillet 2017. Les articles complets sont à renvoyer pour le 15 janvier 2018 (article de synthèse – 25.000 à 45.000 signes, ou article long – 45.000 à 75.000 signes). La publication du dossier est prévue pour 2018.

#### **DATINI ESTER Advanced Seminar 2018: *Global Exchanges and Maritime Trades*, Prato, 13-19 maggio 2018.**

The Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini” and the European School for Training in Economic and Social Historical Research (ESTER) announce their fifth jointly-organized Datini-ESTER Advanced Seminar for economic and social historians on 13th-19th May 2018, Prato (Italy) on: *Global Exchanges and Maritime Trades*.

ESTER, established in 1991, is an international postgraduate network incorporating more than 60 European Universities. ESTER organizes research training in the form of both the annual Research Design Course for starting PhD-students and a series of Advanced Seminars on special themes within economic and social history. “F. Datini” International Institute of Economic History was founded in 1967 by Federigo Melis and Fernand Braudel. The aim of the Institute is the study of preindustrial economic history (13th-18th centuries) and the creation on the topic of a space for historical culture, making comparison between different methodologies and schools of research easier and supporting young scholars during their formative years.

The focus of the 2018 seminar is the formation and development of maritime exchanges. Its aim is to investigate the influence of trades and connections by sea on the integration of past and present economies, societies and cultures. Attention will be devoted to the exchanges, their techniques, institutions, periods of growth and decline and their geography. Papers can cover any period from Antiquity till today.

Description and organization of the Advanced Datini-ESTER Seminar: The seminar is jointly organized by the members of the board of the Datini-ESTER Seminar: Paolo Malanima (responsible for the project, Fondazione Datini), Ben Gales (Posthumus Institute), Giovanni Muto (Fondazione Datini), Jaco Zuijderduijn (Posthumus Institute), Francesco Ammannati (secretary, Fondazione Datini). The members of the board, together with other colleagues, will participate in the seminar as instructors.

The Datini-Ester Advanced Seminar consists of two complementary parts:

a) the participation in the international Datini congress, devoted in 2018 to Maritime Networks as a Factor in European Integration, to be held in Prato, from May 13th (opening 18th o'clock with the inaugural speech) until 17th (morning) 2018. For information on the congress: <http://www.istitutodatini.it/temi/htm/temi50.htm>;

b) a three-days workshop from May 17th (afternoon), until May 19th (morning), in a reserved room of the Datini Palace in Prato.

The workshop will bring together a number of senior researchers from different countries. Prior to the workshop, students will be asked to prepare a paper. They will have the opportunity of presenting their research project dealing with one or more core problems of their research field and discussing them with both senior researchers and other fellow students. Each paper will be presented by the author during the seminar and then examined and discussed by one of the participating students and by one of the instructors, after which a general discussion among all participants will take place.

The students will be guests of the Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" from Sunday May 13th until May 19th included. On the 19th May, at the end of the seminar, the students will receive diplomas attesting their participation in the Datini-Ester seminar and Datini congress. The diplomas will be delivered only to the students who will take part both in the seminar and the Datini congress. Besides providing a feedback opportunity for ongoing projects on maritime connections and trades and the opportunity to attend the international Datini congress, the aim of the workshop is also to foster cooperation between economic and social historians coming from different countries. This Advanced Datini-Ester Seminar is open to 15 PhD-students and Post-Docs (who finished their doctorate less than five years prior to the seminar).

Applications and admission: Students should apply online, and present a 800 words abstract of the content of their

dissertation project dealing with maritime exchanges and trades. A first selection of students (by ESTER and Datini) will take place on the basis of the abstract. After this stage, students who are accepted will be asked to draft their research paper.

The final admission to the course depends upon the following points:

- the student must meet the deadline for submission of his/her paper;
- the paper must be of sufficient academic quality and the level of the English used in the paper must be sufficient.

The language of the papers, such as that of the seminar, will be English.

Dates and location: The Advanced 2018 Seminar will take place in Prato, Italy, from May 13th (Sunday with the inauguration of the congress) to May 19th (Saturday), so the day of arrival will be Sunday May 13th. Both the students and instructors will meet on Sunday evening (13th May) at 8 o'clock for a dinner together. The seminar will start on Thursday 17th at 14.30 pm.

Students wishing to participate are requested to send their application no later than the **15th October 2017**. To this purpose the students will use the online form. The selection of students will be completed by the end of October 2017. Deadline for submission of papers by accepted students is February 28th 2018. Following that date, the papers will be made available to all participants on the ESTER website.

Funding: Costs for accommodation and catering will be covered by the organizers. The organizers will not cover travel costs (possibly covered by students' home institutions). Travel arrangements to and from Prato have to be organized by the selected participants themselves.

The workshop will be funded by the Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" and by the ESTER Graduate School.

Contacts: For inquiries concerning this course, please contact the program director of ESTER and the N.W. Posthumus Institute: Dr. Jaco Zuijderduijn, N.W. Posthumus Institute, Institute for History, PO Box 9515, 2300 RA Leiden, The Netherlands, e-mail: [nwp@hum.leidenuniv.nl](mailto:nwp@hum.leidenuniv.nl)

For inquiries concerning the hospitality in Prato, the students have to contact the secretary of the Datini Institute on the dates of their arrival and departure: Letizia Finocchiaro, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, E-mail: [letizia@istitutodatini.it](mailto:letizia@istitutodatini.it)

**LI Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini": *Diseguaglianza economica nelle società preindustriali: cause ed effetti*, Prato, 12-15 maggio 2019.**

Il recente interesse per la disuguaglianza economica si è concentrato attorno agli effetti presunti o reali sulla crescita economica e lo sviluppo sociale; tutto ciò in contrasto con i dibattiti del passato che si dedicavano prevalentemente alla disparità dei redditi e ai connessi elementi di ingiustizia. Nei



tempi attuali sia gli studiosi che i politici si chiedono come società democratiche e inclusive possano funzionare efficacemente in presenza di una elevata disuguaglianza; l'OCSE ha espresso preoccupazioni a proposito degli effetti negativi sulla crescita economica, mentre l'ONU è allarmata per l'effetto della disuguaglianza sulla vulnerabilità sociale. Questi effetti negativi potrebbero materializzarsi direttamente in termini di partecipazione della popolazione alla vita economica, di formazione del capitale umano o di investimenti produttivi o, indirettamente, attraverso la crescente influenza dei più ricchi, in termini di erosione della coesione sociale e della resilienza o dello scoppio di conflitti e disordini.

Le intuizioni offerte dagli sviluppi storiografici sono state un elemento importante di questi recenti dibattiti sulla disuguaglianza. Particolarmente sorprendente è l'attenzione con la quale gli studiosi dell'età preindustriale hanno valutato le cause e gli effetti delle disuguaglianze; pochi lavori, d'altronde, stabiliscono un sostanziale divario tra i periodi preindustriale e industriale. Queste ricerche, comunque, tendono a dedicarsi a processi e sviluppi di lungo periodo, generalmente a un macro-livello – spesso identificato nella “nazione-stato” del '900, una prospettiva che trascura l'organizzazione regionale e locale, aspetto essenziale dell'economia dell'età preindustriale. I dati delle statistiche nazionali, presi da soli, rischiano di essere poco rappresentativi, ma un approccio storico che contestualizzi la disuguaglianza con riferimento alle relazioni sociali, alle istituzioni, all'accesso al potere e alla legittimazione culturale o religiosa del potere, può facilitare una migliore comprensione dei meccanismi che portano alla disuguaglianza e ai suoi effetti.

La Settimana di Studi si articola in quattro sezioni:

I. Fonti e metodi: Come possiamo misurare in modo efficace la disuguaglianza economica dell'età preindustriale? Cosa dicono effettivamente i dati raccolti in merito alle forme di disuguaglianza economica? È possibile una comparazione dei livelli di disuguaglianza?

II. Cause della disuguaglianza economica: Quale fu il ruolo dei privilegi, dei monopoli, dei mercati e della concorrenza di mercato e, più in generale, degli accordi istituzionali, nello sviluppo delle disuguaglianze economiche? In che modo fattori quali la religione, la legislazione, la regolamentazione corporativa, il fisco, l'agricoltura comunitaria e la carità crearono, legittimarono o mitigarono le disuguaglianze? Questi fattori furono espressamente volti a ridurre le disuguaglianze o agirono solo in modo indiretto?

III. Effetti della disuguaglianza economica sull'economia: Come ha influito la disuguaglianza economica sui livelli di benessere e gli standard di vita? Quali furono gli effetti della disuguaglianza sugli investimenti e la crescita economica? Quali furono gli effetti della disuguaglianza sulle politiche economiche?

IV. Effetti della disuguaglianza sulla società: Come ha influito la disuguaglianza sui diversi gruppi sociali? Quali furono gli effetti della disuguaglianza sulla coesione sociale, la violenza e le rivolte? Quali furono gli effetti della disuguaglianza

di ricchezza sul potere economico? Come ha influito la disuguaglianza economica sulla resilienza sociale di fronte ai disastri? Come ha influito sulla sostenibilità ecologica, sull'uso delle risorse naturali e sulla formazione del capitale umano?

Risultati attesi: i risultati delle ricerche selezionate per il progetto saranno presentati e discussi a Prato nel corso della Settimana di Studi 2019. Dopo la discussione nelle sessioni della Settimana, i relatori potranno completare e rivedere il loro testo entro il 30 giugno 2019. Tutti i contributi ricevuti dall'Istituto saranno sottoposti a referee anonimo prima della pubblicazione.

Call for papers: gli studiosi sono invitati a spedire la loro proposta preparando un abstract che sarà esaminato dalla Giunta del Comitato scientifico. Le relazioni dovranno rappresentare un contributo originale di carattere comparativo o uno specifico caso di studio che sviluppi alcune delle questioni di fondo suggerite nella Call for papers. Le proposte provenienti da progetti o gruppi che mettono in relazione scuole o paesi diversi saranno accolti con particolare interesse se offrono una analisi comparativa, in termini geografici o diacronici, rispetto a due o più dei temi di ricerca suggeriti. Per questo tipo di proposte, prenderemo in considerazione anche formati innovativi di sessione.

Il formulario completo dovrà essere inviato entro il **15 ottobre 2017** al seguente indirizzo: Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini” Via ser Lapo Mazzei 37, I 59100 Prato, ITALY, e-mail: [datini@istitutodatini.it](mailto:datini@istitutodatini.it)

La Giunta del Comitato scientifico prenderà in considerazione solo formulari interamente compilati e deciderà entro gennaio 2018 quali proposte verranno accettate, inviando l'invito agli autori delle proposte selezionate. Tenendo conto delle risorse finanziarie dell'Istituto, sarà garantita l'ospitalità a Prato nel corso della Settimana di Studi ad almeno 25 studiosi (alloggio e buono-pasto di 10 euro). La Giunta può inoltre invitare fino ad un massimo di ulteriori 20 studiosi a partecipare al progetto senza diritto all'ospitalità. La Fondazione Datini metterà a disposizione dei relatori della Settimana di Studi fino a 10 borse dell'importo massimo di 250 euro per coprire i costi di viaggio. Tali borse sono destinate ai ricercatori post-doc non strutturati. Coloro che richiederanno tale borsa dovranno spedire l'apposita domanda insieme con il loro contributo entro il 31 marzo 2019.



La borsa di viaggio sarà liquidata nel corso della Settimana di Studi, presentando le ricevute delle spese di viaggio.

Tutti i contributi presentati dovranno essere originali e non tradotti o apparsi in pubblicazioni precedenti. I testi provvisori dei contributi selezionati dovranno essere inviati alla Fondazione Datini entro il 31 marzo 2019. Essi saranno messi in linea (con accesso riservato ai partecipanti al progetto e ai membri del Comitato scientifico) nel sito dell'Istituto prima della Settimana di Studi per consentire una discussione più approfondita sul loro contenuto. Nel corso della Settimana i partecipanti offriranno una sintetica presentazione (massimo 20 minuti). I testi definitivi, rivisti dagli autori sulla base della discussione (massimo 60.000 caratteri) dovranno essere inviati all'Istituto entro il 30 giugno 2019. Essi saranno sottoposti a una doppia peer review anonima. I testi che supereranno il giudizio dei valutatori saranno pubblicati (insieme a due abstract preparati dall'autore) entro un anno in un apposito volume. Ai fini della pubblicazione, saranno accettati testi in lingua italiana, francese, inglese, spagnola e tedesca. Durante la Settimana di Studi sarà attiva la traduzione simultanea da e per le lingue italiana e inglese.

**Call for papers del periodico “Proposte e ricerche”:  
*L'industria elettrochimica nell'Italia centrale tra la fine dell'Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento***

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento l'avvento dell'elettrochimica rappresentò anche per l'Italia il passaggio a un nuovo e importante paradigma tecnologico e produttivo, in grado di trasformare la struttura generale dell'industria chimica del paese.

Il processo di sviluppo fu caratterizzato da una serie di fattori, per lo più fisiologici, che impedirono spesso alle grandi società elettrochimiche italiane di competere con quelle di altri paesi europei (Germania, Inghilterra, Francia) e degli Stati Uniti. L'orizzonte territoriale di questa call for papers comprende la Toscana, l'Abruzzo, le Marche, l'Umbria e il Lazio. Un orizzonte che registrò nel periodo in esame l'attività di aziende di diverso spessore, tutte comunque importanti per la storia dell'industria elettrochimica italiana. I fattori fisiologici di quest'ultima dovrebbero essere individuati e sviluppati criticamente dai saggi proposti, con l'obiettivo di integrare le conoscenze già acquisite sul tema.

A tal fine, i contributi saranno sviluppati sulla scorta di alcuni nuclei tematici, all'interno di uno schema di analisi che renda possibile la ricostruzione globale delle diverse componenti delle società elettrochimiche individuate e studiate. I saggi proposti possono essere sviluppati secondo cinque diverse opzioni, a loro volta collegati ad altrettanti nuclei tematici selezionati. L'intervallo cronologico di riferimento, nell'ambito del periodo indicato nel titolo della call, resta una libera opzione dello studioso.

I nuclei tematici sono i seguenti:

1. Struttura direzionale, amministrativa e finanziaria dell'azienda.

Ci si propone di ricostruire la “testa” della società, un'operazione indispensabile per comprendere i processi decisionali sottesi alle strategie messe a punto dalle grandi imprese del settore nel processo di installazione e governance della rete centrale e periferica delle rispettive unità produttive.

2. Struttura tecnica e produttiva.

In tale ambito, l'analisi dovrebbe ridurre ‘ai minimi termini’ la parte relativa agli aspetti tecnici degli impianti e concentrarsi invece sui risultati industriali di tali impianti. In tale logica si dovranno ricomporre i nuclei principali dell'attività sinergica dei processi, dei metodi, dei cicli industriali, ma anche delle innovazioni, delle relazioni tra tecnologia endogena ed esogena, delle relazioni e delle interferenze tra imprenditoria locale ed estera, nonché gli effetti dell'intervento della finanza in generale.

3. Confronto e competizione tra realtà aziendali italiane ed estere.

Si tratta di un passaggio importante del processo evolutivo dell'industria elettrochimica italiana, l'indagine sul quale permetterà di collocare in un contesto critico i complessi e difficili rapporti internazionali delle società elettrochimiche, evidenziando la tipologia degli effetti di una simile correlazione.

4. Struttura commerciale.

Ricostruzione della rete commerciale delle aziende oggetto di studio. La ricerca dovrebbe concentrarsi sui fattori oggettivi che attivarono il processo di formazione del mercato, con riferimento alla tipologia delle aziende rifornite, nonché alla loro dislocazione geografica.

5. Relazioni tra politica e industria elettrochimica.

Il nucleo tematico in questione è particolarmente denso di spunti, considerando il ruolo di primo piano rivestito dallo Stato nella politica industriale del paese, sin dalla nascita dei primi grandi complessi produttivi. L'intervento dello Stato, culminato con la costituzione dell'Iri e del ministero delle Partecipazioni statali (“Stato imprenditore”) fu molto pesante anche nell'industria elettrochimica. L'esempio della Montecatini è emblematico. Gli obiettivi di questo filone sono interessanti e ambiziosi. L'opzione che si concretizzò nella messa a punto di un ‘ombrello protettivo’ per iniziativa dello Stato fu una soluzione inevitabile? La grande industria elettrochimica aveva bisogno del sostegno e della presenza dello Stato per decollare? Quali furono gli esiti, positivi e negativi di una simile scelta? Questa agevolò la chimica italiana o le impedì, al contrario, di confrontarsi e di competere con le industrie degli altri paesi più sviluppati? Si tratta di riflessioni che implicano un'attenta analisi della questione, anche alla luce degli sconvolgimenti che si sono verificati nell'industria elettrochimica italiana a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso.

Le proposte, articolate in non oltre 3.000 battute, dovranno essere inviate alla redazione della rivista (r.giulianelli@univpm.it) entro il **31 ottobre 2017**. Il testo definitivo delle proposte accolte dovrà essere consegnato entro il **28 febbraio 2018**.

## RICORDO DI GIUSEPPE FELLONI

Il 14 giugno scorso è mancato il professor Giuseppe Giorgio Felloni, emerito di Storia economica dell'Università di Genova.

Nato il 16 marzo 1919, si era laureato all'Università di Genova con Carlo M. Cipolla. Aveva proseguito gli studi sotto la direzione di Fernand Braudel all'*Ecole pratique des Hautes Etudes* come borsista del CNRS e successivamente era stato assistente di Franco Borlandi. Dopo avere insegnato all'Università di Venezia (Ca' Foscari), era tornato a Genova, dapprima nella Facoltà di Giurisprudenza, poi in quella di Scienze politiche e quindi nella Facoltà di Economia con la qualifica di professore ordinario di Storia economica fino al 2004.

Autore di più di centoventi pubblicazioni, fra cui numerose monografie, tutt'oggi ineludibile riferimento per gli storici dell'economia, Giuseppe Felloni aveva



svolto ricerche sulla storia del credito e della finanza pubblica e privata in età preindustriale, con particolare attenzione a quella genovese, oltre che sulla storia dei prezzi e della popolazione. Molti dei suoi contributi sono raccolti in due volumi (*Scritti di Storia economica*, Genova 1998); altri articoli sono comparsi in sedi editoriali prestigiose, italiane e straniere.

Ha dedicato più di trent'anni della sua vita di studioso al riordino e alla schedatura dell'Archivio del Banco di San Giorgio, esaminando oltre 41.000 unità archivistiche, rese accessibili attraverso il sito [www.lacasadisangiorgio.it](http://www.lacasadisangiorgio.it). Con questo lavoro Felloni ha portato alla fama internazionale il ruolo pionieristico di Genova nel settore del credito e dell'innovazione finanziaria, dimostrando come questa abbia anticipato talvolta di alcuni secoli più noti istituti europei.

### Consiglio direttivo della SISE

Prof. Mario Taccolini, Presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia  
 Prof.ssa Paola Pierucci, Vice-presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Chieti-Pescara  
 Prof. Carlo Travaglini, Vice-presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Roma Tre  
 Prof. Ezio Ritrovato, Segretario, Associato di Storia Economica presso l'Università di Bari  
 Prof.ssa Donatella Strangio, Tesoriere, Ordinario di Storia Economica presso "La Sapienza" Università di Roma  
 Prof.ssa Patrizia Battilani, Associato di Storia Economica presso l'Università di Bologna  
 Prof. Carlo Marco Belfanti, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Brescia  
 Prof. Giuseppe Conti, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Pisa  
 Prof. Giuseppe Di Taranto, Ordinario di Storia Economica presso la LUISS "Guido Carli"

### Collegio dei Revisori dei Conti

Prof. Giovanni Luigi Fontana, Coordinatore, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Padova  
 Dott. Dario Dell'Osa, Ricercatore di Storia Economica presso l'Università di Bari  
 Prof. Gian Luca Podestà, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Parma

### Presidenza

Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche, via Trieste 17, 25121 Brescia; tel. 030 2406208; e-mail: [segreteria.sisenet@gmail.com](mailto:segreteria.sisenet@gmail.com)

### Comitato di redazione

Francesco Ammannati, Dario Dell'Osa, Giovanni Luigi Fontana, Amedeo Lepore, Daniela Manetti, Mario Perugini, Francesco Vianello

### Coordinatore

Giovanni Luigi Fontana

### Redazione

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, sede di via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42; e-mail: [newsletter@sise@gmail.com](mailto:newsletter@sise@gmail.com)

### Segreteria di redazione

Marco Bertilorenzi, Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Manfredi Alberti, Francesco Ammannati, Marianna Astore, Paola Avallone, Francesco Balletta, Patrizia Battilani, Marco Belfanti, Marco Bertilorenzi, Andrea Caracausi, Mauro Carboni, Aldo Carera, David Celetti, Salvatore Ciriaco, Giuseppe De Luca, Dario Dell'Osa, Alessio Fornasin, Amedeo Lepore, Giovanna Lombardi, Daniela Manetti, Antonio Monte, Maria Paola Pasini, Mario Perugini, Paolo Raspadori, Ezio Ritrovato, Maria Stella Rollandi, Donatella Strangio, Gianfranco Tusset

SISE Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della SISE la ricevono gratuitamente in formato elettronico.

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici  
 Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana  
 Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226

Tip.: CLEUP sc, via G. Belzoni 118/3, Padova. Tel. 049 8753496